

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

402ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 MARZO 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Presidente 21501

CONGEDI 21501

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 21501

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 21502

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 21501

Presentazione di relazioni 21501

Rimessione all'Assemblea 21501

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni 21549

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 21549

Svolgimento di interpellanze (vedi **Mozioni nn. 13 e 14**) 21502

MOZIONI

Per la discussione:

PRESIDENTE 21549

* MINELLA MOLINARI Angiola 21549

MOZIONI (NN. 13 E 14) E INTERPELLANZE SULLA SITUAZIONE DELL'INPS

Discussione e svolgimento:

PRESIDENTE 21522

MACCARRONE 21522

MONALDI 21522

RODA 21505

SPEZZANO 21539

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 21559

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Nicoletti per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di elezione di Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che nella seduta di stamane la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha eletto Presidente il senatore Schiavone.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Viglianesi, Mongelli, Morino, Zagami e Maier:

« Abrogazione delle norme che stabiliscono la ritenuta sulle pensioni nel caso in cui i titolari prestino attività lavorativa » (1587);

Jodice:

« Modificazioni agli articoli 157, 159 e 173 del Codice penale » (1588).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

COLOMBI e CONTE. — « Proroga al 31 dicembre 1966 di alcuni articoli della legge 2 giugno 1961, n. 454, intitolata piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (1584), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta di più di un quinto dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), a norma dell'articolo 26-bis del Regolamento, il disegno di legge: « Istituzione dell'Ente autonomo del porto di Savona in sostituzione dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (960), già assegnato alla detta Commissione in sede redigente, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Piasenti sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Grecia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, conclusa ad Atene il 19 marzo 1965 » (1512); dal senatore Fenoal-

tea sul disegno di legge: « Adesione alla Convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953 e sua esecuzione » (1514);

a nome della 4^a Commissione permanente (Difesa), dal senatore Piasenti sul disegno di legge: Banfi ed altri. — « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di ricompensa al valore militare alla Città di Sesto San Giovanni » (1525).

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

GRONCHI. — « Contributo ordinario annuo a favore della Accademia nazionale di San Luca in Roma » (1030-B);

Deputato FINOCCHIARO. — « Riconoscimento di qualifica ai licenziati dagli istituti professionali » (1331);

Deputati FRANCESCHINI ed altri. — « Proroga del termine previsto dalla legge 26 luglio 1965, n. 974 » (1501);

« Istituzione di un posto di professore universitario di ruolo riservato all'insegnamento di filosofia dantesca presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Firenze » (1510);

« Indennità da corrispondere al personale delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria durante il periodo degli esami di ammissione, promozione e idoneità e ai componenti le commissioni per gli esami di maturità nei licei classici, scientifici ed artistici, di abilitazione negli istituti magistrali e tecnici e di diploma nei conservatori di musica » (1550);

« Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi "La Biennale di Venezia", "La Triennale di Milano" e "La Quadriennale di Roma" » (1563);

9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputati GIOIA ed altri; DE MEO ed altri. — « Estensione alle Fiere di Foggia, Palermo, Messina, Reggio Calabria e Cagliari delle agevolazioni creditizie per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno » (1428);

10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alla gestione delle imposte di consumo » (635).

Discussione di mozioni (nn. 13 e 14) e svolgimento di interpellanze sulla situazione dell'INPS

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione di due mozioni e lo svolgimento di alcune interpellanze sulla situazione dell'INPS.

Si dia lettura delle mozioni.

Z A N N I N I , Segretario:

« SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCIALE, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TIBALDI, TOMASSINI.

Il Senato,

preso atto che il recente dibattito sugli scandalosi episodi di speculazione per opera dei dirigenti dell'INPS ai danni di migliaia di bambini tubercolotici ha posto in evidenza che detto caso, per quanto odioso, non è nè isolato nè circoscritto;

che l'apposita Commissione di inchiesta, nominata in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ente, ha dovuto procedere alla disdetta di ben 85 convenzioni sulle

170 circa date in appalto dall'INPS a case di cura private perchè o gestite dagli stessi funzionari dell'INPS oppure condotte con metodi rivelatisi comunque gravemente censurabili;

che troppi sono gli episodi di cattiva gestione dell'Istituto, quali, ad esempio, la svendita ad alti funzionari dell'Ente di terreni di proprietà a prezzi di gran lunga inferiori al loro reale valore, oppure gli insensati investimenti in aziende agricole, nell'ordine di miliardi e sempre in pura perdita;

che la mancanza di seri controlli interni e di oculata amministrazione è soprattutto dovuta al fatto che l'Ente è retto ancora da statuti e regolamenti di marca fascista (1935) che, come tali, non consentono una amministrazione aperta e democratica;

considerato che quanto sopra esposto costituisce una delle più gravi manifestazioni del malcostume che investe l'intera struttura e funzionalità del più importante Ente previdenziale e sociale del nostro Paese,

impegna il Governo:

a) a portare a conoscenza del Parlamento il testo integrale della relazione della Commissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Cuzzaniti nonchè di quella del Collegio sindacale dell'INPS relativa alle gestioni delle case di cura;

b) a sciogliere l'attuale Consiglio di amministrazione nominando, a titolo provvisorio, un Commissario straordinario in attesa della ricostituzione degli organi ordinari d'amministrazione sulla base di una radicale riorganizzazione democratica dell'Istituto, in tutte le sue istanze centrali e periferiche » (13);

« MACCARRONE, TERRACINI, SPEZZANO, BRAMBILLA, BITOSI, CIPOLLA, FIORE, FRANCAVILLA.

Il Senato,

di fronte ai gravissimi fatti interessanti la gestione INPS che hanno sollevato legittimo, unanime sdegno nel Paese;

considerato che tali gravi episodi di malcostume non possono dipendere soltan-

to da responsabilità di singoli ma da ragioni ben più profonde, risalenti al carattere antidemocratico degli enti assistenziali e della Previdenza sociale e al modo di condurre le gestioni;

rilevato che dalle inchieste parlamentari sulla miseria e sulle condizioni dei lavoratori e dalle recenti conclusioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dagli studi compiuti dallo stesso Governo per la formulazione del piano quinquennale di sviluppo e dalle richieste di tutti i sindacati dei lavoratori e, particolarmente, della Confederazione generale italiana del lavoro, risulta l'urgenza, ormai improcrastinabile, di una riforma generale del sistema previdenziale e assistenziale che tra l'altro realizzi la unificazione in un unico istituto delle dispendiose gestioni, attualmente affidate a numerosissimi enti, e la democratizzazione effettiva delle gestioni stesse,

impegna il Governo:

a) a mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare responsabilità e indirizzi nella gestione dell'INPS;

b) a promuovere gli atti di sua competenza per assicurare l'effettivo controllo degli organi collegiali sull'attività amministrativa dell'Istituto, per vigilare adeguatamente sullo svolgimento delle funzioni sanitarie e previdenziali con gli organi a ciò preposti, per decentrare la responsabilità sia a livello di comitato nazionale che degli organi periferici previsti dalle norme vigenti;

c) a fissare nuove norme, secondo la sua competenza, per garantire che i presidenti e i direttori generali degli enti previdenziali siano nominati esclusivamente dai Consigli di amministrazione senza ingerenze esterne;

d) a precisare la funzione di controllo degli organi governativi, eliminando l'attuale situazione anomala rappresentata dalla partecipazione ai Consigli di amministrazione dei delegati dei diversi Ministri che finiscono con il ricondurre nelle stesse mani

le funzioni di amministrazione attiva e quelle di controllo;

e) a promuovere in questo quadro i provvedimenti necessari per affidare la gestione degli istituti previdenziali esclusivamente ai lavoratori e ai rappresentanti dei contribuenti » (14).

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze.

Z A N N I N I , Segretario:

« NENCIONI, FRANZA, LESSONA, PICCARDO, CROLLALANZA, CREMISINI, BASILE, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento ai gravissimi fatti ormai a pubblica conoscenza relativi alla gestione dell'INPS, gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengono ormai indispensabile ed urgente mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare le responsabilità e gli indirizzi della gestione nonché eliminare l'attuale anomala situazione e ristrutturare l'Istituto secondo i criteri di una moderna concezione amministrativa e di controllo » (363);

« RODA — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, eventualmente anche in occasione dell'imminente discussione al Senato delle mozioni sulle sconcertanti vicende dell'Istituto nazionale della previdenza sociale:

1) i nomi di quei funzionari che il pubblico ministero dottor Bracci, nella sua recente requisitoria, non ha esitato a definire « altamente qualificati » ma « servili e con gli occhi bendati ed ai quali è affidata la tutela della previdenza sociale italiana »;

2) nella deprecata ipotesi che essi si trovino ancora in servizio, quali provvedimenti abbia preso nei loro confronti (o in-

tenda prendere) il Consiglio di amministrazione dell'Istituto;

3) infine, poichè il citato pubblico ministero dottor Bracci ha espresso il parere che costoro siano « fin troppo ben retribuiti » appunto « per non parlare e non vedere », si chiede quanto venne ad essi corrisposto cumulativamente negli anni 1963-64 e 1965 per qualsiasi titolo, ragione o causa.

Quanto sopra affinché il Parlamento ed il Paese sappiano tutto quel che è doveroso conoscere sul conto di chi, al vertice, amministra il pubblico denaro » (415);

« ROTTA, PASQUATO, MASSOBRIO, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere la reale consistenza dei gravi episodi di irregolarità, sia in campo amministrativo sia in campo sanitario, verificatisi nell'Istituto nazionale della previdenza sociale; e quali provvedimenti si intendano prendere per ristrutturare con criteri moderni detto Istituto » (419);

« MACAGGI, BERMANI, BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, con riferimento ai trascorsi e recenti fatti, divenuti di pubblico dominio, relativi ad irregolarità di funzionamento degli organi sanitari e amministrativi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, alcuni fra i quali già perseguiti penalmente, quale sia lo stato attuale delle inchieste promosse dal Ministero cui spetta la vigilanza sull'Istituto stesso, oltre le notizie già fornite in occasione del precedente svolgimento in Senato, il 23 giugno 1965, di interpellanze ed interrogazioni sull'argomento;

per chiedere inoltre, onde permettere al Senato una più esatta e circostanziata conoscenza degli atti delle inchieste ministeriali già svolte, la pubblicazione degli atti stessi, quanto meno per quanto concerne le loro parti non vincolate da eventuale segreto istruttorio giudiziale;

per chiedere ancora al Ministro una relazione sulla situazione amministrativa e funzionale dell'INPS a distanza di congruo

termine dall'inizio della nuova presidenza dell'Istituto;

per conoscere, infine, quali siano le intenzioni del Ministro in ordine agli indispensabili provvedimenti per il ripristino, in tutte le funzioni svolte dall'Istituto direttamente o indirettamente, al centro o alla periferia, del dovuto rispetto di una scrupolosa correttezza amministrativa, anche con riferimento all'attuale posizione nell'Istituto del personale ispettivo del quale è risultato, nell'inchiesta giudiziaria già svolta, un comportamento colpevolmente acquiescente e determinante nelle gravi irregolarità già denunciate e penalmente perseguite » (432);

« SALARI, PEZZINI, COPPO, DE LUCA Angelo, TORELLI, ZANE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — A seguito delle notizie date dal Governo in precedenti dibattiti parlamentari si interpella il Ministro del lavoro:

a) sui provvedimenti adottati per far luce sui gravi fatti riguardanti l'INPS, reprimere gli abusi verificatisi e infliggere le idonee sanzioni ai responsabili;

b) sui provvedimenti che il Governo ha adottato o intenda adottare in sede amministrativa e promuovere in sede legislativa per garantire una moderna funzionalità degli organi di amministrazione e di direzione degli enti previdenziali e l'esigenza di realizzare un efficiente sistema di controlli amministrativi e finanziari;

c) per conoscere il pensiero del Governo sul problema dell'assetamento organico del settore dell'assicurazione contro la tubercolosi.

Gli interpellanti chiedono ancora:

a) che siano depositati al Senato gli atti relativi all'inchiesta amministrativa sul caso Aliotta, per cui non esiste più segreto istruttorio e, via via che cessi il detto segreto, gli atti relativi alle altre inchieste;

b) che entro un congruo termine il Ministro presenti al Senato una relazione sulla situazione generale dell'INPS e sul funzionamento e sulla regolarità dei suoi servizi » (433);

« MONGELLI, MORINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, nel dovuto rispetto del segreto giudiziario, le risultanze degli accertamenti promossi dal Ministero in merito alle irregolarità amministrative riguardanti i servizi sanatoriali dipendenti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale;

quali provvedimenti intenda adottare per migliorare la struttura amministrativa dell'Istituto, ed in particolare per adeguare alle moderne esigenze il servizio sanitoriale e di prevenzione antitubercolare, nell'interesse degli assicurati;

per domandare il deposito, presso il Senato, degli atti, relativi alle inchieste in corso, liberi da segreto istruttorio » (434).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Roda, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'interpellanza da lui presentata.

Il senatore Roda ha facoltà di parlare.

R O D A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io debbo qui necessariamente inquadrare questo mio intervento nel clima di bordello che inquina oggidì, nel nostro Paese, un certo tipo di classe dirigente e — perchè no? — minaccia financo di devastare le nostre istituzioni.

Meschina cosa sarebbe da parte mia, nell'attuale grave momento politico in cui assistiamo ad una lacerazione sempre più profonda tra l'attuale Governo, tra un certo tipo di classe politica e la parte sana del Paese (che è poi la stragrande maggioranza degli italiani), meschina cosa sarebbe da parte mia, dicevo, mi sperdessi nei casi personali, nei casi particolari, per quanto abbiatti essi siano, che hanno dato lo spunto al presente dibattito. Allora io debbo qui, con tutta franchezza, ricordare, illustre Presidente di questa alta Assemblea, una davvero insolita seduta tenutasi nel nostro Senato circa sei anni orsono, esattamente il 25 febbraio 1960. Ella, signor Presidente, più accorato e umiliato che indignato, ebbe a pronunciare, tra le altre gravi espressioni, queste, peraltro diversamente

interpretate nel Parlamento e nel Paese: « Non mi sento, dopo sette anni di doveroso e, mi credano, penoso riserbo, di condividere con il mio silenzio le responsabilità strettamente connesse alla china sulla quale ormai da tempo scivola la politica italiana ». (Aggiungo, chiosando: un certo tipo di politica italiana). « L'atmosfera di corruzione pesa, ed è inutile negarlo dopo gli esempi disgustosi recentissimi, sulla vita politica italiana inquinata dall'affarismo e dagli interventi finanziari illeciti e ben noti dei grandi gruppi di potenza parastatali » (di cui oggi discutiamo il primo in ordine di dimensione) « e privati. Onorevoli colleghi, così non si può andare avanti! ». Il Paese, tutti i colleghi presenti, io per primo ci siamo augurati dal lontano febbraio 1960 che, poichè non si poteva andare avanti così, più avanti non si andasse. Purtroppo su questa fatale china di corruzione abbiamo continuato a slittare.

Onorevole Presidente, io non dico nulla di nuovo nel ricordare ai colleghi dell'altra legislatura che io, appartenendo allora alla Presidenza, avevo l'onore di essere al suo fianco in quella che ho definito singolare seduta. L'allora Presidente del Consiglio, onorevole Segni, salì la scaletta che porta al seggio della Presidenza e strinse la mano a lei. Io ho udito con le mie orecchie, senza tema di smentita, le seguenti testuali parole: « Onorevole Presidente del Senato, il suo è un discorso da affissione! ». Da affissione? La stampa italiana, così sensibile a ben altri argomenti, a ben altre questioni, tacque, come del resto in diverse altre occasioni (parlo della stampa bene informata) ha taciuto su altre gravi questioni da me sollevate in Senato.

Ebbene, io debbo, mio malgrado, inquadrare questo mio intervento sul maggiore organo previdenziale e sociale del nostro Paese nella cornice di quella sua denuncia di sei anni fa, onorevole Presidente, cioè a dire nel clima di bordello che inquina la vita nazionale. Noi socialisti proletari, che abbiamo avuto — ce lo si conceda — il merito di aver tentato di strappare per primi, uno per uno, i sette veli da questo bubbone (le parole possono sembrare gravi, ma lo

saranno assai meno quando vi porterò a conoscenza dei fatti) con le nostre mozioni di un anno fa, le nostre interpellanze ed interrogazioni sui diversi scandali settoriali dell'Ente, non possiamo certamente appagarci della rimozione del presidente Corsi. Essa non è sufficiente. È vero, l'abbiamo chiesta noi, ma come primo atto chiarificatore.

Onorevole ministro Bosco, lei mi conosce da lunga pezza, sa quanto io sia sincero, perchè debbo tutta la sincerità a me stesso e agli onorevoli colleghi che mi ascoltano. Ebbene, io le dico che questa rimozione tardiva — non dimentichiamo, infatti, che l'investitura del presidente Corsi è statutariamente scaduta nel settembre dello scorso anno: sono quindi passati sei mesi! — questa tardiva rimozione, dicevo, del presidente Corsi (questa lotta di draghi in seno al maggiore Istituto previdenziale del nostro Paese, come giustamente la definì il Pubblico Ministero dottor Arnaldo Bracci nella sua requisitoria al Palazzo di giustizia di Roma) per me ha un po' il sapore della rapresaglia. Questa tardiva destituzione, dopo che da lunghi mesi noi denunciavamo il problema in Senato — problema che non riguardava una persona o un gruppo bensì tutto un sistema ed un costume — arriva dopo il rovente scandalo, che certamente non rende onore a chi ne è coinvolto, intervenuto fra l'onorevole presidente Leone e l'ex ministro Delle Fave da una parte, e il presidente Corsi dall'altra, di cui vi è testimonianza in quello che è stato definito il « libro rosso » dell'INPS e che io non esito a chiamare il libro rosso della vergogna nazionale.

Lotta di draghi: bisognava allontanare Corsi, il quale certamente ha dei gravissimi torti, ha il torto di aver parlato soltanto nell'ultimo anno della sua lunga carica che è durata diciotto anni. Però, nel momento in cui parla, Corsi si mette in conflitto con il gruppo napoletano, capeggiato dall'onorevole Leone, e allora bisogna farlo fuori. Vi erano degli elementi obiettivi, elementi che da un anno la nostra parte si sforza di denunciare al Parlamento, ma essi non sono stati sufficienti; elementi di scandalo, elementi di costume morale. Voi siete rimasti

insensibili a queste cose per sei mesi. Avete la possibilità di rimuovere Corsi automaticamente per mandato scaduto; non sarebbe cascato il mondo, dopo diciotto anni si può ben lasciare un posto quando scade il mandato. Ma voi avete aspettato che si scatenasse questa furibonda lotta di draghi per allontanare il Corsi.

Ed allora io, se voglio essere schietto e sincero nei riguardi di me stesso e nei riguardi degli onorevoli colleghi, debbo senza altro opinare che la vostra condotta rientri un po' in una politica di bassa vendetta.

Tuttavia, malgrado la rimozione del presidente Corsi, la nostra mozione è più che mai di attualità perchè oggi siamo finalmente in grado di abbozzare una seppur pallida radiografia del nostro maggiore Ente previdenziale, un Ente le cui dimensioni sono a tutti ben note. Per inquadrare i fatti, comincio con la lastra meno compromessa della radiografia che io ho l'obbligo di fare a voi, onorevoli colleghi, comincio con le dimensioni di questo Istituto. Ecco la posta in gioco che da decenni scatena la lotta di potere, la lotta di draghi fra partito e partito della coalizione governativa nell'interno dell'Istituto della previdenza sociale. Non dimentichiamo mai, onorevoli colleghi, quali sono le dimensioni di questo Istituto; esse soprattutto servono a legittimare non soltanto il nostro intervento, ma anche la attenzione che l'opinione pubblica in questi giorni pone al dibattito che noi qui stiamo sviluppando.

Bilancio 1964, da me accuratamente letto e che mi è pervenuto soltanto in questi ultimi giorni: entrate complessive dell'Ente 2.832 miliardi, di cui a carico della produzione, a carico dei dipendenti, dei lavoratori 2.348, con un aumento dal 1963 al 1964 di 180 miliardi di maggiori sacrifici dei lavoratori; voi mi risponderete che anche il datore di lavoro contribuisce ad alimentare questi 2.400 miliardi circa, e apparentemente è vero, ma è chiaro che il datore di lavoro quello che dà allo Stato lo toglie dalla busta-paga degli operai e quindi in definitiva sono soltanto i lavoratori che pagano questo scotto di 2.400 miliardi. Ecco il motivo per cui dobbiamo sapere come ver-

ranno, almeno in futuro, amministrati questi sacrificati quattrini dei lavoratori italiani.

Ebbene, dicevo, onorevole Ministro, 180 miliardi in più di sacrifici nel bilancio 1964 rispetto al bilancio 1963. Di queste entrate i contributi teorici dello Stato (e darò contezza di questa mia parola « teorici ») sono 317 miliardi contro prestazioni di 2.200 miliardi che interessano 6 milioni e 400 mila pensionati e 9 milioni di assicurati, con spese di amministrazione in continuo aumento (ci sono delle denunce della Corte dei conti circa la qualificazione di queste spese di amministrazione, denunce rimaste perennemente inascoltate) per 81 miliardi nel 1963 e 105 miliardi nel 1964, per cui, mentre le entrate sono aumentate di poco più del 6 per cento, le spese di amministrazione sono aumentate del 28,56 per cento in un solo anno. E non mi si fraintenda, onorevoli colleghi, e men che meno mi fraintenda lei, onorevole Ministro: i 30 mila dipendenti dell'INPS che stanno dietro gli sportelli, che si logorano le maniche in un duro lavoro, certamente in un lavoro che li nobilita, sono fuori causa. Noi qui oggi intendiamo chiamare in causa l'alta, la grassa, la troppo grassa burocrazia dell'Ente. Ai 30 mila dipendenti dell'INPS va tutta la manifestazione di simpatia del Partito socialista di unità proletaria che nell'interesse stesso di questi lavoratori intende oggi sollevare uno per uno i sette veli dell'INPS. Tuttavia, malgrado l'aumento delle spese di amministrazione, alla fine del 1964 (dati raccolti dall'ultimo bilancio che è quello del 1964 perchè quello del 1965 non ci è ancora pervenuto) giacevano presso l'INPS 321 mila domande di pensioni, 237 mila domande di sussidi di disoccupazione, 202 mila ricorsi contro le pensioni obbligatorie, 175 mila pratiche legali in sofferenza. Il Fondo adeguamento pensioni, uno dei molti fondi dell'Ente (dopo questa necessaria inquadratura verrà, penso, la parte che vi interesserà maggiormente, onorevoli colleghi, benchè questa parte sia estremamente necessaria), con 1.602 miliardi di entrate e 1.176 miliardi di uscite ha dato un avanzo nel 1964 — avanzo che si vuol chiamare incre-

mento di riserve — di 426 miliardi. Gli assegni familiari — altro fondo — hanno dato nel 1964 un avanzo, o aumento di fondo di riserva, di 96 miliardi. In totale abbiamo 587 miliardi di incremento del fondo di riserva o di avanzi in sole due gestioni, quelle che maggiormente ci interessano: il Fondo adeguamento pensioni e gli assegni familiari.

Ho detto poc'anzi che solo « teoricamente » lo Stato contribuisce ad alimentare questi fondi, perchè in realtà il credito che vantava l'Istituto della previdenza sociale verso lo Stato alla fine del 1964 era di ben 505 miliardi, con un aumento di 86 miliardi sul credito precedente; ed in prevalenza, per 416 miliardi, costituito da contributi che lo Stato non ha ancora, malgrado i suoi reiterati impegni espressi in leggi approvate dal Parlamento, corrisposto al Fondo adeguamento pensioni.

Malgrado tutto questo, la situazione patrimoniale del Fondo adeguamento pensioni alla fine del 1964 allineava una riserva ed un avanzo di ben 977 miliardi!

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi scusi se l'interrompo, senatore Roda, ma volevo pregarla di tener presente che nel 1965 ci sono state le nuove leggi...

RODA. Sì, lo so, stavo citandole e lei mi ha preceduto. È vero, c'è la legge del luglio 1965, con il suo articolo 10, la quale dispone che « a partire dal 1° gennaio 1965... » (e in questo caso i 977 miliardi, già acquisiti al 1° gennaio 1965 avrebbero dovuto entrare nella legge. Ma lasciamo andare tali questioni, le rivedremo in un secondo momento. Comunque, ci sono 977 miliardi che giacciono lì inutilizzati, mentre le pensioni dei lavoratori italiani sono ancora quelle che tutti noi conosciamo, con minimi di 12 mila lire mensili), c'è, dicevo, la legge del luglio 1965, che all'articolo 10 dispone che se gli utili supereranno del 5 per cento le somme distribuite dal Fondo pensioni, allora si farà luogo ad un maggior riporto. Onorevole Ministro, se le pensioni distribuite sono all'in-

circa 1.500 miliardi, ebbene, sarebbe sufficiente un avanzo di 75 miliardi, e non di 476 miliardi, come si è verificato nel 1964, per far scattare la legge, e con essa l'elevazione delle pensioni; perchè la legge implica un automatismo, uno scatto automatico.

Ebbene, la Cassa dell'INPS aveva, oltre al credito verso lo Stato, una giacenza in cassa, in liquidi, tra numerario effettivo e conti correnti bancari, di 414 miliardi. E i pensionati aspettano ancora un seppur tenue aumento delle loro pensioni!

Del resto, onorevole Ministro, io vorrei qui citare qualche rilievo della Corte dei conti — che naturalmente si arresta al 1960 — quella Corte che è il supremo magistero di controllo del nostro Paese.

Qualche piccolo rilievo. Io ho parlato di bubbone; ebbene, qui la Corte dei conti addirittura accusa l'Ente previdenziale di frodi all'Erario, perchè testualmente scrive che il nostro maggiore Ente previdenziale è il primo a frodare l'Erario dello Stato che lo foraggia, che lo sovvenziona.

Infatti la Corte dei conti così si esprime: « Non si può non rilevare il persistere di non più ammissibili concessioni fiscali e previdenziali, come la mancata effettuazione delle ritenute erariali ». Mancata effettuazione di ritenute erariali significa non pagare le imposte, in buona moneta.

E dice ancora la Corte dei conti a pagina 69 dell'ultima sua relazione: « Poichè il bilancio si chiude sempre in pareggio non si ha nemmeno cognizione delle somme che dovrebbero essere assegnate ai diversi Fondi in relazione alle necessità di copertura degli oneri relativi e il pareggio contabile può non rappresentare la situazione effettiva della gestione ».

Siamo quindi di fronte ad un Ente che introita circa tremila miliardi ma sul bilancio del quale nessuno di noi può giurare, tanto è vero che la Corte dei conti si esprime addirittura nel senso che il pareggio contabile non rappresenta la situazione effettiva della gestione!

ALBARELLO. Guardi che il senatore Monaldi non l'ascolta.

R O D A . Verrà tra poco il momento in cui il collega onorevole Monaldi mi dovrà necessariamente ascoltare. Io sono ancora a Roma, ad esaminare l'arido settore del bilancio; però mi sposterò da Roma a Napoli con la rapidità di un *jet* e allora anche il senatore Monaldi, quando parlerò del sanatorio « Principi di Piemonte » — e dimostrerò come sia « suo », malgrado che sia soltanto il contribuente italiano che lo abbia sovvenzionato e foraggiato — dovrà prestare la massima attenzione. (*Commenti del senatore Monaldi*).

A L B A R E L L O . C'è poco da ridere! Ci sarebbe anzi da piangere con tutti i soldi che avete sottratto!

M O N A L D I . Non c'è proprio nulla da piangere! Prima di piangere aspetti che parli io!

R O D A . Mi avevano detto che lei non stava attento, senatore Monaldi: ha tutto il diritto di farlo, ma io penso che se lei aspetterà ancora cinque minuti avrà tutti i motivi di prestare la massima attenzione a quanto le dirò.

M O N A L D I . Spero che lei avrà la compiacenza poi di ascoltare me.

R O D A . È un dovere che compirò fino in fondo. Signor Presidente, le chiedo scusa di queste battute, del resto necessarie se non altro per ravvivare un po' il dibattito!

Mentre la Corte dei conti ammonisce che « occorre evitare ogni erogazione che non abbia una precisa giustificazione normativa », ballano centinaia di miliardi. Onorevole Ministro del lavoro, i suoi predecessori, che avevano l'obbligo di intervenire nelle vicende interne dell'INPS, hanno tenuto nel debito conto questi pesanti e massicci rilievi della Corte dei conti? Evidentemente no.

E veniamo al lungo silenzio, al silenzio ultra-decennale di Corsi, il cui torto è quello di aver parlato soltanto all'ultimo momento, mentre il suo dovere, a mio sommoso avviso, era quello di parlare quindici anni prima, appena venuto a conoscenza di

tutte le sozzure che si commettevano nelle alte sfere dell'INPS; e ove questo suo parlare o scrivere fosse risultato vano, non gli restava, come ad ogni galantuomo, che una unica via, quella di dimettersi, se non altro per non condividere le pesanti responsabilità al vertice di questo Ente.

A L B A R E L L O . Ma allora i socialdemocratici sarebbero restati senza « ricostituenti ».

R O D A . Quando, al tempo del Governo Zoli, i socialdemocratici passarono all'opposizione, io ascoltai con vivo interesse un discorso del senatore Granzotto Basso, carissimo amico, al quale l'onorevole Zoli, con il suo vivace temperamento toscano, replicò: « ma state zitti voi socialdemocratici che soltanto ora siete passati all'opposizione dopo essersi abbeverati con vagoni di ricostituenti del sottogoverno! ». Si legga in proposito il resoconto stenografico, sia pure purgato.

Ma, dicevo, al di là del lungo silenzio di Corsi e delle sue colpe, vi è una battaglia, la più impegnativa di tutte quelle sin qui combattute in Parlamento, che noi ci accingiamo a sviluppare e che, se ha per strumento una denuncia che noi costruiremo implacabilmente, pietra su pietra, senza alcun timore reverenziale per chicchessia, ha però una nobile finalità: non soltanto il risanamento morale ed economico del nostro maggiore Istituto previdenziale, ma anche il tentativo di richiamare l'attenzione del Parlamento sul maggiore dei problemi che oggi ci opprimono, quello della corruzione dilagante in ogni settore della cosa pubblica. Infatti, se si vuol risalire alle origini, onorevoli colleghi, il caso dell'INPS, per quanto sconcertante possa apparire, non è che il frutto di tosco di un sistema marcio e stagnante, come direbbe Ibsen, come l'acqua marcia del fiordo, che occorre radicalmente mutare se ci sta a cuore, come dovrebbe, l'avvenire stesso del nostro Paese. Se infatti il Parlamento non dovesse intervenire in questo momento imponendo al Governo una sua Commissione di inchiesta (e qui devo dare notizia all'onorevole Presidente e agli onorevoli colleghi che mi sento

no che è pervenuta al nostro Presidente di Gruppo onorevole Schiavetti una accorata lettera del presidente Parri che si scusa di non poter assistere, per causa di malattia, ad un dibattito al quale egli avrebbe desiderato intervenire; egli però in questa sua lettera autorizza il Gruppo socialproletario a chiedere la Commissione Parlamentare di inchiesta. Io sono a ciò formalmente autorizzato dal Presidente del mio Gruppo e dalla lettera, che è in consegna al mio Gruppo, del Presidente Parri), una Commissione d'inchiesta, senatore Monaldi, non soltanto su tutta la struttura attuale dell'INPS ma anche sulle sue diramazioni — come ad esempio il primo sanatorio d'Italia, per importanza, che è quello sito sulla dolce collina dei Camaldoli e che porta il nome aulico di « Principi di Piemonte » — se questa Commissione parlamentare di inchiesta non venisse da voi, colleghi, al di sopra di ogni fazione, imposta al Governo (che può darsi non la desidera), allora la battaglia sarebbe vinta proprio da quelle forze e da quei gruppi di pressione e di potere, proprio da quel tipo di alta burocrazia che ha provocato l'attuale aberrante stato di cose che ha indignato l'opinione pubblica, e non soltanto quella italiana. Il risanamento radicale di questo bubbone non sarebbe possibile, e l'INPS rimarrebbe quel che è stato finora per decenni, e cioè una gigantesca istituzione minata alle sue fondamenta, in cui elementi oramai bene individuati, gruppi di potere, gruppi di pressione, hanno sin qui tagliato grosse fette di questa ignobile torta per interessi personali e per interessi dei partiti della coalizione governativa; il tutto con l'aquiescenza e l'omertà di una casta burocratica, sia ministeriale, onorevole Bosco, sia dell'Istituto, che ha sempre dominato sotto l'insegna della corruzione e del peculato. Un Istituto, quindi, che con i suoi tre mila miliardi di entrate non è al servizio della socialità, in un Paese così arretrato, così borbonico dal punto di vista appunto della socialità, ma è invece al servizio di una ben individuata camarilla politica; una tassa sui lavoratori che si paga a favore purtroppo dei furbi e dei partiti dei furbi

che siedono ai banchi governativi. Per quanto gravi possano essere le mie parole, onorevoli colleghi, esse sono tuttavia al di sotto, purtroppo, assai al di sotto della squalida e turpe realtà che, se la vostra benevolenza mi accompagnerà, io m'impegno di documentare con la più rigorosa obiettività. La nostra non è una posizione scandalistica, perchè oltre tutto lo scandalo personale, per quanto investa altissime personalità, servirebbe a minimizzare, a restringere il campo d'azione a determinati gruppi o a determinate persone, mentre questa è invece purtroppo una questione di costume nazionale.

L'interpellanza prende lo spunto da fatti di cannibalismo sociale, quale l'aver affondato le mani rapaci nelle carni di poveri bimbi dai quattro ai dieci anni, minati dalla tubercolosi; ma essa va ben oltre e investe il clima di bordello dell'INPS e purtroppo non soltanto dell'INPS. Onorevole Ministro, non sono affermazioni mie, sono affermazioni del Pubblico Ministero dottor Arnaldo Bracci che il 22 gennaio 1966, trattando di questa sporca faccenda dei bimbi tubercolotici, che ci riporta purtroppo ai tempi dei romanzi di Dickens, la definiva « pagina vergognosa nel libro della nostra società. Il profitto di un miliardo è stato il frutto del turpe e ignobile baratto che ha avuto come merce di scambio i bambini tubercolotici i quali, alla sfortuna di essere nati poveri, hanno dovuto aggiungere la sventura di essere affidati alle cure di uomini senza scrupoli. L'infame traffico è avvenuto » prosegue Bracci « sotto gli occhi bendati di funzionari altamente qualificati e fin troppo ben retribuiti, ai quali è affidata la tutela della previdenza sociale italiana ».

Onorevoli colleghi, il Pubblico Ministero Bracci non può certamente, dal suo alto seggio, entrare nei dettagli; ma qui siamo in un'Assemblea politica. Pochi di voi ricordano le nostre accorate interpellanze sullo scandaloso superpensionato, ex squadrista, ex sciarpa littorio, ex direttore generale dell'Istituto, signor Cattabriga, il quale oggi è in pensione. Il sottosegretario Fenoaltea, in risposta ad una mia interpellanza del

giugno dello scorso anno, ha precisato che il Cattabriga si gode un assegno mensile di pensione di 567.980 lire e che gli venne liquidata una quiescenza di 79 milioni e 198.070 lire, con una anzianità di 38 anni, mentre il suo effettivo servizio fu di 25 anni: siamo arrivati a 38 perchè gli anni di sospensione di quando venne denunciato per l'epurazione nel 1945 hanno contato per due! Siamo arrivati al parossismo!

Questo è il Paese in cui noi viviamo, onorevoli colleghi, e vi chiedo scusa se metto come al solito la mia anima in cose di questo tipo. Ebbene, « troppo ben retribuiti », diceva il giudice Bracci, ed ho voluto andare a controllare le faccende del Cattabriga, del superpensionato. Sapete che cosa ha percepito nel 1962 il direttore Cattabriga, colui che si è sempre opposto all'aumento delle 500 lire alle pensioni, perchè, si sa, da 500 lire moltiplicate per 4 milioni e mezzo di pensionati saltano fuori miliardi? Il fascista, lo squadrista direttore generale dell'INPS, percepì le seguenti cifre che non possono assolutamente essere smentite: 820 mila lire mensili di stipendio per quindici mensilità, più 2.791.725 lire di gratifica annuale e, per premi di partecipazione a Commissioni — perchè si pagano anche premi di partecipazione al direttore, il quale ha per obbligo d'ufficio il dovere di intervenire nelle Commissioni di istituto — ...

A L B A R E L L O . La stanza dei bottoni diventa la stanza dei gettoni!

R O D A inoltre 1.111.320 lire; per cui i suoi emolumenti complessivi per l'anno 1962 ammontarono a 16.202.000 lire.

Aliotta padre, consigliere di amministrazione, braccio destro di Corsi, presidente di trenta Commissioni dell'INPS, fra le quali quella per le promozioni del personale: si spiega solo così il servilismo dei dirigenti e degli ispettori dell'Istituto, denunciato dal Pubblico Ministero Bracci. E per tutti valga un solo caso, quello dell'ispettrice dottoressa Sorrentino, la quale nel 1958 venne inviata in quel di Lecce, nel preventorio di Gagliano del Capo, e di qui spedì una relazione del tutto negativa all'INPS nella

quale fra l'altro si diceva: vitto insufficiente, locali inadeguati, mancanza dell'infermeria e della lavanderia; questo in un istituto in cui erano raccolti più di 300 bambini dai 4 ai 12 anni. Il rapporto non venne nemmeno preso in considerazione dai dirigenti dell'INPS! Qualche tempo dopo la dottoressa Sorrentino ritorna a Gagliano del Capo, trova che la situazione è peggiorata, anzichè migliorare, ed invia un nuovo rapporto negativo. Anche questa volta nessuno interviene. Osserva con amaro sarcasmo, che ci deve far riflettere, il Pubblico Ministero: interviene allora il commendator Vincenzo Aliotta, Presidente della Commissione delle promozioni, il quale chiama nel suo ufficio la Sorrentino, rientrata per la terza volta da Gagliano del Capo, ed allora la Sorrentino si decide a scrivere una relazione che sconfessa quanto dichiarato in precedenza e che conclude: « tutto funziona alla perfezione ». (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei osservare che i fatti che lei sta citando sono tutti elencati nell'inchiesta del presidente Medugno che fu disposta dal Governo e dallo stesso sottoposta alla Magistratura.

R O D A . Onorevole Ministro, io chiedo scusa a lei e agli onorevoli colleghi se forse alcuni dei fatti che io cito sono già a conoscenza sua e dei colleghi. Il mio obiettivo è che questa pagina vergognosa della assistenza sociale italiana venga consacrata nei resoconti parlamentari. Io desidero che nei resoconti parlamentari resti questa macchia di vergogna, se non altro per indurre il Parlamento a porre rimedio al malcostume nazionale; questo è il punto. Chiedo scusa, quindi, se a qualcuno dirò cose che sa, ma io compio qui il mio dovere.

A Lecce in un preventorio con 124 posti letto vi erano 296 bambini ammassati. Poi lo stesso presidente dei sindaci Medugno dirà che si inviavano colà, per far numero, anche dei bambini sani perchè ogni bambino rendeva al gruppo Aliotta circa mille lire nette al giorno. Si mandavano anche i

bambini sani a contatto con i bambini malati per far numero, si è giunti a questo!

Ho parlato di clima di bordello. Ebbene, il bordello istituzionale è chiaramente e lapidariamente documentato nel dispositivo della stessa sentenza relativa all'Aliotta di cui cito soltanto i punti principali: 1) trattamento alimentare, assistenziale, igienico ed ambientale inferiore a quello stabilito nelle condizioni INPS e comunque inadeguato alle somme pagate dall'INPS; 2) preventori sovraffollati; 3) utile della SICEP (una società di Aliotta) 500 milioni, utile della SIC — altra società di Aliotta — 200 milioni, utile delle altre cinque delle sette società manovrate dall'Aliotta, 300 milioni (e così si arriva al miliardo); 4) fatture false, non per imbrogliare il fisco, ma per imbrogliare chi voleva essere imbrogliato, cioè l'alta burocrazia dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Fatture false per chiedere l'aumento di retta (l'ingordigia aumentava) da 1.200 lire a 1.600, a 1.800, mentre ai Padri Trinitari si pagavano 600 lire e poi 800 lire al giorno; 5) supina acquiescenza ai desideri di Aliotta padre da parte dei funzionari dell'INPS incaricati del settore; 6) il commendatore Aliotta assommava una cospicua somma di poteri e la possibilità di appagare o stroncare aspirazioni di carriera (il clima fascista rimasto nell'INPS!); 7) egli presiedeva 29 commissioni e il Comitato per la promozione di funzionari; 8) gli fu estremamente facile fare assumere i figli Nicola, Adriana, Renato, il genero Renato Cassanelli, la moglie Caterina Pizzelli e financo la sorella del genero Iolanda Cassanelli; oltre all'Aliotta padre, sei membri della famiglia Aliotta impiegati dell'INPS! Naturalmente potete immaginare quale fosse l'impegno di lavoro del *clan* Aliotta. Diceva giustamente il Pubblico Ministero Bracci: se il commendatore Aliotta (dispiace parlare di un defunto) fosse presente, egli sarebbe sul banco degli imputati insieme al figlio. Erano sette, quindi, gli Aliotta a dominare l'Ente; 10) non è vero (i religiosi di Lecce hanno detto: noi ci siamo indebitati, abbiamo chiesto sussidi all'America: ebbene, la sentenza fa giustizia anche di

queste querimonie) non è vero che i religiosi abbiano eliminato le insufficienze della retta contraendo debiti. Semmai hanno ancora risparmiato sulle spese a tutto danno dei bambini che hanno avuto un trattamento diverso da quello previsto, perchè si è tolto ad essi quanto è occorso per l'acquisto di automobili effettuato con le sia pure spaventosamente basse rette corrisposte dall'Aliotta ai frati. Non vi sono dubbi che il controllo dell'INPS non ha mai fornito alcuna garanzia, sia perchè le relazioni degli ispettori, spesso elogiative, sono la conseguenza di favoritismi per ingraziarsi il potente padre di Nicola Aliotta sia perchè son viziate dal fatto che erano normalmente preavvertiti... Dice il giudice estensore della sentenza: « L'abitudine di concedere in appalto... » linguaggio aulico, castigato, come si addice ad un magistrato che deve motivare una sentenza, e lei, onorevole Bosco, come giurista me lo insegna « i preventori a società cui partecipavano medici dell'INPS è una gran brutta abitudine anche se è una prassi ratificata da una riunione ad alto livello del Consiglio di amministrazione del 1 gennaio 1958 ». Ma come? Il Consiglio di amministrazione ratifica le concessioni di appalto ai membri direzionali dell'Istituto, e dunque a sè stesso! Il caso Aliotta è quindi forse isolato? No, se è vero che ad un certo momento, troppo tardi, su 160 convenzioni ne avete dovute disdettare ben 78, perchè 78 erano le convenzioni in mano ad alti funzionari dell'INPS. Qui non sono in gioco i 30 mila funzionari di ordine e di concetto di cui ho testè parlato; è il *clan* dirigente dell'INPS, per troppi aspetti legato ad un certo tipo di mafia politica che è sotto accusa; e lo dimostrerò. No, il caso Aliotta non è isolato, è la norma in quel bordello che è l'assistenza sanitaria e sociale italiana, e non solo per quanto riguarda l'INPS. Non bastano i libri bianchi, amico onorevole Mariotti, per quanto caustici siano, a denunziare la disfunzione degli ospedali, occorre uscire dalle denunce, fare qualcosa di positivo.

C'è un comunicato, che pochi di voi conoscono, onorevoli colleghi, del Ministero della sanità (quindi è lo stesso Mini-

stro della sanità che interviene) in relazione al trasferimento di malati già acuti nei convalescenziari in cui si pagano rette inferiori alle 5.800 lire corrisposte dall'INPS. L'INPS quindi corrisponde per questi malati che vengono trasferiti in convalescenziari 5.800 lire, mentre per tali malati (lo dice il comunicato del Ministero della sanità senza però darne comunicazione agli enti sui quali grava l'onere della ospitalità: almeno comunicateglielo!) gli ospedali che ricevono 5.800 lire continuano a percepire la retta di degenza in misura superiore a quella dei convalescenziari (circolare del Ministero della sanità del 13 luglio 1965). Allora aveva buon gioco il difensore di Aliotta, l'avvocato Sotgiu, quando nella sua difesa disse (cosa che non è stata mai smentita): anche gli Ospedali riuniti, anche il Pio Istituto di Santo Spirito — siamo qui a Roma a quattro passi dal Senato — subappalta i tbc dell'INPS (che paga al Santo Spirito 5.800 lire e il Santo Spirito ne paga in subappalto 2.300) a case di cura private. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Qui non è più il caso Aliotta, è il caso dell'ospedale del Santo Spirito. Ebbene, l'ospedale del Santo Spirito incassa per ogni malato 3.500 lire di utile netto. C'è un comunicato degli Ospedali riuniti, venuto fuori immediatamente dopo questa denuncia dell'avvocato Sotgiu, che non smentisce niente, anzi conferma i fatti. Quindi, clima di bordello, insisto su questo. Passiamo all'inchiesta Cruciani: è pacifico che gli ispettori avvertivano delle loro ispezioni le candide suore ed i frati. C'è un'inchiesta riservata, ordinata da Corsi ad un membro del Consiglio di amministrazione, il sindacalista della CISL, signor Claudio Cruciani. Ne risulta, ed è un documento che io consegno alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, un atto di accusa documentatissimo. È un consigliere d'amministrazione, un sindacalista della CISL, il Cruciani, che scrive in questo rapporto al Presidente cose di questo tipo: accuse documentatissime da cui emergono correttezza, complicità, connivenza degli alti funzionari dell'INPS coi truffatori del tipo Aliotta, interni ed esterni alle chiuse mura dell'INPS. Responsabilità che vanno dagli

ispettori compartimentali — dice sempre il rapporto Cruciani — al servizio gestione case di cura, agli uffici del direttore generale e dei due vice direttori generali, ove tutti — dico « tutti » — sapevano delle immonde speculazioni sui bimbi tubercolotici, e tutti tacevano. (*Interruzione del senatore Albarello*).

Questa infame vigliaccheria deve essere punita! Non basta l'allontanamento del presidente Corsi; noi non ci accontentiamo, perchè ancora gli stracci, seppure stracci di una certa importanza, andrebbero per aria, e noi questo non lo tollereremo!

« Tutti sapevano e tutti tacevano », scrive il Cruciani nel suo rapporto a Corsi. Sapevano che le società appaltatrici erano di proprietà di Aliotta, sapevano che il malcostume dei funzionari si spingeva al punto di amministrare essi le case di cura da essi concessi in appalto a se stessi. Sapevano che le rette pagate da Aliotta erano di 1.800 lire e l'Aliotta spendeva dalle 600 alle 800 lire per ogni malato. Sapevano che nei preventori i piccoli tubercolotici morivano di fame, sapevano — così scrive sempre il Cruciani — che i poveri tubercolotici non venivano minimamente curati; sapevano che in case di cura abilitate a soli 100 posti venivano ammassati 250 bambini malati che dormivano finanche nei sottoscala. Sapevano — implacabile relazione Cruciani — che per far numero e guadagnare mille lire al giorno in più Aliotta e gli altri, ancora impuniti — Bracci chiede: « Altri devono sedere su questo banco! » — ricoveravano bambini sani con quelli minati dalla tubercolosi. (*Interruzione e commenti dall'estrema sinistra*).

Sapevano tutto e tutto tacevano, ed inviavano ispettori ciechi, sordi, muti, preavvisandone le ispezioni. (*Interruzioni del senatore Albarello*).

Scriverà nel suo rapporto a Corsi il sindacalista Cruciani: si rimane sbalorditi e sconcertati di fronte all'acquiescenza e connivenza dei funzionari dell'INPS, che hanno permesso per tanto tempo — otto anni, onorevoli colleghi! — e in tanti luoghi, i più disparati, il dispiegarsi di un disegno delittuoso e truffaldino di simile portata!

Ma oggi noi ne conosciamo i nomi. Io qui li taccio perchè mi sono ripromesso di non fare i nomi; ce li dirà lei, onorevole Ministro. Sono qui segnati; volevo consegnarli allo stenografico, ma carità di patria m'impegna a non farlo. (*Interruzione del senatore Albarello*).

M A S C I A L E . Sono delle jene, degli sciacalli!

R O D A . E l'ineffabile dottor Nuti, capo degli ispettori dell'INPS, dice che tutto va bene; si reca nelle cucine, largamente pagato con le trasferte che noi vedremo aridamente elencate nel bilancio dell'INPS, per cui di fronte a stipendi — dice la relazione della Corte dei conti — di 20 miliardi, ci sono altrettanti 20 miliardi circa di trasferte, di viaggi, di interessenze, di straordinari; ebbene, lautamente pagato, dicevo, va nelle cucine riferendo che tutto va bene, non assaggia il cibo, ma si limita a guardarlo.

Il Pubblico Ministero domanda: « Ma lo ha assaggiato lei il cibo? ». Risposta: « Mi sono limitato a guardarlo ».

Si trattava del cibo per bambini tubercolotici!

M A S C I A L E . C'era altro cibo per quello lì!

R O D A . Alcuni nomi: Emilio Sorrentino, Matarese, eccetera; è una filastrocca troppo immonda e sozza. Non mi sento il coraggio di citare questi nomi.

A L B A R E L L O . Sarebbe meglio dirli, perchè questi qui dopo fanno gli scandali per « La zanzara »! Lasciano passare gli ippopotami e poi prendono a cannonate le zanzare!

R O D A . Ti accontento, almeno in parte; citerò solo gli ultimi due: Giuseppe Baldinozzi, capo del servizio case di cura, e Antonio Pigaeta, capo servizio sanitario. Perchè li cito? Perchè questi due ultimi sono implicati in altre losche vicende a più alto livello. Dove sono costoro, onorevole Mini-

stro? Sono ancora ai loro posti a succhiare tranquillamente tanti stipendi sul sangue della povera gente: l'omertà deve essere pur pagata!

Fra' Gaetano Cassatella dichiara: « Ogni paio di mesi venivano le ispezioni dell'INPS, ma la SICE, società appaltante di proprietà dell'Aliotta, lo sapeva con 48 ore di anticipo e allora arrivavano i furgoni di carne, frutta, formaggio, biscotti ».

Il dottor Ugo Massa, ispettore centrale dell'INPS, depone il 15 ottobre 1965 davanti al Tribunale di Roma e tra l'altro dichiara: « Le visite degli ispettori ai preventori erano certamente preavvertite. Alla vigilia di tali visite di notte capitava di vedere arrivare il camion carico di burro, formaggini e scarpe e allora i bambini venivano fatti alzare alle 4 del mattino e infilati nelle vasche da bagno per apparire lindi e puliti » agli ineffabili ispettori dell'INPS. Il Massa deve ancora dichiarare alla giustizia, inchiodato per il momento, se non alla sbarra, sul tavolo anch'esso impegnativo dei testi, in attesa che il Pubblico Ministero Bracci o chi per lui estenda la sua accusa anche a questi testi reticenti, falsi e bugiardi, che « bambini sani erano tenuti nei preventori accanto ai malati » soltanto per far numero e garantire così alle società dell'Aliotta una maggiore quantità di milioni: l'utile complessivo di questa losca faccenda è stato un miliardo netto.

Suor Maria Vittoria dichiara: « Al Don Orione mancava il riscaldamento e i bambini di notte si lamentavano per le carie dentarie. Ad Alessano di notte il medico di guardia non c'era benchè ci fossero 150 bambini ».

Onorevole Presidente del Senato, mi sono permesso di ricordare — e le chiedo scusa di questo mio ardire — una frase da lei pronunciata in quella tal memorabile seduta: « ... un'atmosfera di corruzione pesa sulla vita politica italiana inquinata dall'affarismo ... ». Io le darò la prova provata di questo.

Sanatorio « Principi di Piemonte »: l'alta burocrazia è sempre solidale — non nascondiamocelo — con i suoi membri; accorda ai politici, ai membri del Governo, al-

l'alto e al basso clero tutti i favoritismi che le vengono richiesti, ma in cambio esige pretende, ottiene la massima protezione; e la prova provata sta nel fatto che avete destituito il Corsi con sei mesi di ritardo, ma i grossi papaveri fascisti, squadristi, ante marcia, sono lì ai loro posti; esige però da voi la massima protezione, l'immunità più assoluta per le sue malefatte che in gran numero di casi diventano vera e propria vostra correttezza. Spersonalizzo il caso, però è la correttezza governativa che c'è di mezzo! Vedasi il caso Babolini, onorevole collega Monaldi, ex direttore del « Principi di Piemonte ». È sintomatico questo fatto. Il professore Babolini, per chi non lo sapesse, è il Direttore del sanatorio « Principi di Piemonte », il più importante ospedale antitubercolare italiano, che sorge sulla dolce collina dei Camaldoli, che a me ricorda le mie scarpinate di quando ero militare a Napoli (ahimè, quanti decenni orsono!) allorché da Pizzo Falcone salivo alla pineta dei Camaldoli, a piedi. Ebbene, è sorto poi il « Principi di Piemonte », il più attrezzato sanatorio italiano, di cui lei, onorevole collega Monaldi, è stato il direttore per lunghissima pezza, l'ideatore e — perchè no? — anche attualmente il *deus ex machina*. Potrei soggiungere senza peccare di irriverenza che al sanatorio « Principi di Piemonte » non muove foglia che Monaldi non voglia. Chiedo scusa. Ebbene, da 15 anni in questo sanatorio si sta consumando una truffa continuata ed aggravata ai danni dell'Istituto della Previdenza sociale. Mi si potrà obiettare — ed io ne convengo — che molto probabilmente, anzi con certezza, voi avete le mani pulite, ma intendiamoci bene, quando si parla di truffa continuata ed aggravata a carico dell'INPS, si vuol dire, a mio avviso, truffa aggravata e continuata a carico del lavoratore italiano che sovvenziona l'INPS nell'ordine di 2.400 miliardi. Capisco, onorevole collega, la beneficenza spinta fino al concetto evangelico di dare più di quanto non sia dovuto, ma la beneficenza deve essere fatta con i propri quattrini, non con i soldi del contribuente, non con i soldi dello Stato. (Applausi dall'estrema sinistra). Allora infatti diventa una beneficenza sospetta e per da-

re una definizione a questo mio sospetto direi che diventa una beneficenza di basso tipo sospetto; e perchè no? Siamo a Napoli, siamo purtroppo nel Mezzogiorno, in un Paese che è quello che è, in un'area depressa. Ebbene, la beneficenza facile a carico del contribuente italiano fatta nell'ordine di migliaia di miliardi è sospetta anche e soprattutto sotto l'aspetto elettoralistico e ve ne darò le prove. Vedo che adesso si interessa al discorso, senatore Monaldi! Si tratta forse del più grave scandalo italiano (ecco perchè ho chiesto la Commissione di inchiesta) del dopoguerra, ove peculato e truffa aggravata si intrecciano e si confondono alla omertà politica più scandalosa. Leggasi il fascicolo di duecento pagine con copertina rossa distribuito (ahinoi troppo tardi) dall'onorevole Corsi che tutto sapeva e che tutto ha taciuto fino a che non ha sentito scricchiolare il suo cadregghino di presidente dell'Ente. Tutto sapeva e tutto ha taciuto! Leggasi, ripeto, il fascicolo di 200 pagine con copertina rossa, quello che io ho definito il libro della vergogna nazionale. Eccolo qui. Ebbene, per un'intera città, per Napoli, è stato il trionfo della tisi, che non è più un male, ma diventa un bene da inventare, la tisi che non porta alla morte ma può portare la vita per venticinque anni. « Vero faro di luce scientifica del Mezzogiorno »: onorevole ministro Bosco, sono sue parole, e dal punto di vista scientifico lo posso anche ammettere fino a un certo punto, ma a questo punto il collega Monaldi, *deus ex machina* del sistema, vuole sganciare un certo tipo di assistenza, l'assistenza dei cosiddetti « *crachés de bacilles* » (lo dico in francese perchè se mi esprimessi in lingua italiana dovrei indisporre lo stomaco dei colleghi) sganciarla dall'INPS e affidarla all'INAM. Questa era la sua intenzione.

Corsi allora reagisce dopo quindici anni. Cosa fa? Finalmente, dopo i mille ispettori addomesticati che hanno visto che anche a Napoli tutto va bene, tutto è perfetto, quando gli vengono a togliere un settore dell'INPS per darlo all'INAM, si decide ad inviare ai Camaldoli un ispettore di sua fiducia, il dottor Salvatore Alfonsi, il quale riesce finalmente a vedere quello che in quin-

dici anni parecchi ispettori non hanno mai visto e viene così in possesso dei primi documenti di truffa e di peculato continuato. Vi sono qui molti parlamentari avvocati e sanno valutare il peso di queste mie espressioni. Ma per far luce su questo sozzo bubbone occorre liberare il campo dal successore del professor Monaldi, il professor Babolini. Diversamente, come dice l'ispettore di Corsi, le centurie di suore, di medici e le migliaia di infermieri non parleranno mai. È ovvio. E allora Corsi si decide: parte da Corsi l'ordine di trasferimento. C'erano gli estremi per una denuncia al Procuratore della Repubblica. Corsi non si azzarda a tanto e si limita al trasferimento. Il clima, il costume, coprono un individuo reo di peculato. Si sente toccato per il semplice fatto di un ordine di trasferimento che in un certo senso è quasi un premio, quasi una sanatoria alla turpe sua conduzione dell'ospedale di Napoli. L'ordine di trasferimento del professor Babolini non viene accettato. Babolini reagisce, la burocrazia reagisce e si fa forte della classe politica. Chiede al Governo, chiede alla classe politica: « io ti ho appoggiato » — e lo dimostrerò — « adesso tu mi devi appoggiare ». Ecco il prezzo del ricatto. E il Babolini si fa avanti. L'ordine di trasferimento del presidente Corsi, è esattamente del 9 settembre 1963, ma cinque giorni dopo quest'ordine viene revocato dall'onnipotente allora direttore generale Cattabriga Aldo, all'insaputa dello stesso presidente Corsi, il quale accoratamente scriverà all'onorevole Leone: « sei intervenuto per fare pressione su quello sciagurato direttore generale, che è quello che noi conosciamo, e non mi avevi neanche informato, ed io sono il Presidente dell'INPS ». Sembra impossibile: questo è avvenuto, è documentato, è vero, perchè a salvare questo direttore, onorevoli colleghi, si è mosso mezzo mondo politico di Napoli. Si è mosso per salvare questo ineffabile direttore, che l'ispettore di Corsi non esita ad accusare di peculato, il mondo politico della Democrazia cristiana, dall'onorevole Presidente Leone all'ex Ministro del lavoro, onorevole Delle Fave. Perchè questo? Perchè — non nascondiamocelo, colleghi, non nascondiamoci die-

tro un dito — la posta in giuoco è troppo grande, va al di là della persona di un qualsiasi direttore di un qualsiasi istituto. Quello di Babolini è uno spiraglio di corruzione che deve essere subito rinchiuso; il filo, smagliato dalla denuncia di Corsi, deve essere immediatamente riattaccato altrimenti crolla tutto questo mondo di omertà tra alti funzionari e classe politica, altrimenti salta non soltanto il sanatorio di Napoli, ma tutta la losca rete di intrighi, di corruzione, di peculato di cui è intessuto il settore dell'assistenza pubblica in Italia, da Napoli a Milano, a Palermo, a Roma, a Bari. È tutto un settore che può crollare, coinvolgendo non soltanto la grassa burocrazia italiana, ma gli esponenti della Democrazia cristiana, ma l'alto clero italiano.

Spetta allora — io me lo auguro — al giudice istruttore della VII Sezione penale del Tribunale di Roma, al quale Corsi ha deferito il caso Babolini, far luce anche sul caso del preventivo di Napoli, come è stata fatta luce sul caso Aliotta. Abbiamo troppa fede nella giustizia italiana per non essere convinti che luce sarà fatta, ora che gli atti sono in mano al Procuratore della Repubblica di Roma.

Ma anche nei confronti del professor Babolini, il protetto dell'ex presidente Leone, e dell'onorevole Delle Fave, il grosso papavero della Democrazia cristiana, assessore, consigliere comunale, esagero io forse? La parola a Corsi, lettera del 16 novembre 1965 a Delle Fave, allora Ministro del lavoro: « Tu sai bene, caro Delle Fave, che non soltanto io sono responsabile. Tu sai bene come nel luglio 1963 io ti richiesi esplicitamente la destituzione del Cattabriga, al che tu opponesti un netto rifiuto, dopo avermi chiesto se avessi parlato di ciò al mio partito e se esso fosse consenziente ». Come?! Il presidente di un istituto, il quale amministra tremila miliardi del popolo italiano, per rimuovere il direttore generale deve chiedere il *placet* del suo partito? Ma quanto in basso siamo caduti? « Il fatto è » prosegue il Corsi « che per il non meno grave caso del sanatorio di Napoli tu e il presidente Leone, non riuscendo ad ottenere da me la revoca o la proroga del trasferimento del direttore del sanatorio, professor Babolini, la otteneste dal

direttore generale, me assente e a mia insaputa ». Questo carteggio deve pur rimanere agli atti!

C'è una lettera del 23 giugno 1964, diretta da Corsi all'allora segretario del suo partito, e Ministro degli affari esteri, del partito cioè che gli ha concesso l'investitura nel grasso feudo dei tremila miliardi, nella quale dopo aver parlato di una precedente lettera e di « gruppo di potere » insediato nell'INPS, il Corsi scrive: « era necessario un positivo ed energico intervento del partito per sciogliere uno dei più bassi e pericolosi intrighi intessuti fra politicanti e burocrazia perchè in una delle maggiori case di cura dell'INPS, il " Principi di Piemonte " di Napoli venisse ristabilito l'ordine e la correttezza ». Si trattava del più importante tubercolosario italiano. Corsi scrive ancora nella lettera menzionata: « purtroppo l'azione del partito è mancata completamente e siamo al punto » — si riferisce sempre al « Principi di Piemonte » — « che gli autentici malversatori assumono la veste di accusatori ».

L'Italia è il Paese di Pinocchio! Signor giudice, dice Pinocchio, il derubato sono io, i cinque fiorini d'oro me li hanno rubati il gatto e la volpe. E il giudice di Pinocchio risponde: appunto perchè sei il derubato ti do cinque anni di galera. « Gli autori dei gravi fatti di Napoli » scrive il Corsi « restano impuniti, intoccabili perchè altamente protetti dati i bassi servigi resi ».

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono sottoposti all'autorità giudiziaria.

S P E Z Z A N O . Sono ancora al loro posto!

R O D A . A questo punto sorge spontanea una mia ingenua domanda che trova implicita una categorica risposta: quali sono i partiti e gli uomini politici che coprono le malefatte dei malversatori del denaro pubblico? Scrive Corsi: « è imminente la nomina del nuovo direttore generale e bisogna impedire che essa cada su uno dei responsabili delle malversazioni ». E conclude

l'angosciato appello all'allora Segretario del Partito socialdemocratico (onorevoli colleghi socialisti, mediate su quanto sto dicendo) chiedendo che alla sua presenza — allora era, ripeto, Ministro degli affari esteri — egli, il Corsi, venga ascoltato dal Presidente del Consiglio Moro. Ma il Segretario del Partito socialdemocratico, in altre faccende affaccendato, a questa seconda drammatica denuncia del presidente Corsi risponde in data 13 luglio 1964: « L'attuale momento politico non mi consente di soffermare la mia attenzione ... eccetera ». (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Ed allora vi è una terza lettera di Corsi del 21 luglio 1964, sempre diretta al medesimo destinatario cui ho fatto più volte cenno, lettera ancora più grave e drammatica, se possibile, delle precedenti sulla caotica situazione dell'INPS, e che inizia così: « Non si è valutato in tutta la sua urgenza ed importanza il grave problema che da mesi vado segnalando ». Questa lettera resta addirittura senza risposta. In essa il Corsi parla addirittura di « struttura borbonica dell'INPS, che ha consentito la rivolta dell'alta burocrazia e il suo strapotere », parla di « perniciosa e costante interferenza del Ministero », del suo Ministero, onorevole Bosco, del Ministero di cui ella è oggi titolare (e in coscienza non la invidio), parla di « antidemocratica scelta dei componenti degli organi di amministrazione, che persino in un Paese autoritario come la Francia avviene per elezione ». E conclude col chiedere (eravamo nel luglio 1964) all'allora Ministro degli esteri una Commissione parlamentare d'inchiesta, (penso che mai appello più angosciato, ma anche più deciso e circostanziato di questo sia intervenuto nella vita politica del nostro Paese): « affinchè non venga paralizzata la doverosa opera di risanamento di un grande complesso sanatoriale, quello di Napoli e di tutto l'INPS, dal momento che anche gli altri maggiori istituti soffrono delle stesse condizioni patologiche sopra accennate ». Parole di Corsi. Corsi inutilmente scrive a Tanassi, scriverà inutilmente l'8 giugno 1965 a distanza di un anno ancora al Presidente della Repubblica, scriverà allora di « assur-

da e borbonica condizione di cose in cui si trovano gli amministratori degli enti previdenziali»; « questa lettera » scriverà Corsi in questo documento, nel libro rosso, « non ha avuto alcuna risposta ».

Ed è significativo — mi accingo alla conclusione onorevole Ministro — il documento Santoro, di cui gli onorevoli colleghi debbono avere la bontà di prendere conoscenza. Chi è Santoro? Santoro è il vice Tanassi, scrive su carta intestata del Partito della socialdemocrazia italiana (*commenti dalla estrema sinistra*), e scrive all'onorevole Corsi, che è della sua parrocchia, a proposito della nomina del vice direttore generale dell'INPS, l'11 marzo 1963, parlando di « nuovo traguardo da conquistare », e si tratta della nomina di un vice direttore generale. Eh, già, perchè il nuovo traguardo da conquistare evidentemente per Santoro e per i socialdemocratici non è l'aumento delle pensioni, non è una corretta amministrazione, non è sostituire i ladri ed i prevaricatori con dei galantuomini, ma è il traguardo di un posto di vice direttore generale! Questa veramente, onorevoli colleghi, è la perla nera di tutto il carteggio del libro rosso. Vi si legge di moltissimi milioni perduti dall'INPS per colpa del suo ufficio legale che trascura le pratiche che cadono in prescrizione. Onorevole Ministro, sfogliando questa mattina il bilancio del 1964 ho constatato a quanto ammontano gli insoluti. Sa a quanto ammontano gli insoluti dell'INPS? A 100 miliardi; di questi 100 miliardi, l'INPS recupererà una ben minima parte. Fra essi ci sono i miliardi di quel bancarottiere milanese che ha gettato sul lastrico 4.000 lavoratori, nel cotonificio Val di Susa, che va debitore all'INPS (e non pagherà mai), per oltre 2 miliardi e 300 milioni. Ed è il Santoro che scrive al Corsi ricordando che all'INPS, per colpa del suo ufficio legale che trascura le pratiche, queste cadono in prescrizione per colpevole trascuratezza. « La direzione del PSDI » scrive il Santoro « appoggia apertamente il Caracciolo sul Campopiano » sempre nell'arrembaggio al posto di vice direttore, da cui dovrà poco dopo esprimersi il direttore generale.

E il braccio destro di Tanassi scrive testualmente: « Caracciolo è intervenuto favorevolmente in centinaia di casi prospettati dal partito » (il partito socialdemocratico) « e questo è un fatto che gli dà la precedenza sul Campopiano ». Ha favorito il nostro partito, gli altri meriti non c'entrano. La precedenza è costituita dal fatto che lui favorisce ed è al servizio del nostro partito! E ancora scrive: « Deve essere considerato tutto ciò, se non ci vogliamo mettere in avvenire nell'impossibilità di rivolgerci più al servizio personale, che è l'unico settore che interessa veramente il partito ».

L'unico settore che interessa veramente il partito!

M A S C I A L E . Questa è la civiltà occidentale di Tanassi!

R O D A . Io ricordo i frequenti riferimenti dell'allora Segretario della socialdemocrazia che citava ad esempio di socialismo — e io posso anche capirlo — la socialdemocrazia dei Paesi scandinavi, che io penso di conoscere altrettanto bene dell'allora Segretario generale del Partito socialdemocratico italiano.

Ma altro livello è quello della socialdemocrazia dei Paesi scandinavi! Là effettivamente si prende in consegna il cittadino con l'atto di nascita e lo si abbandona con l'atto di morte. Là ci sono i ministri che rispondono alle denunce di un presidente come potrebbe essere il Corsi! Là c'è una classe politica che s'interessa non del basso governo, ma dei gravi problemi del proprio Paese. Ecco la differenza tra la socialdemocrazia dei Paesi scandinavi e la socialdemocrazia italiana. Questa è la verità!

M A S C I A L E . È questione di mandibola!

R O D A . « Politicamente il Caracciolo » scrive sempre il Santoro « ha dimostrato di non essere un nostalgico, anche con personali contatti con il vice segretario Tanassi ». E ancora: « Tanassi si muove per qualcuno solo quando è veramente convin-

to di una giusta causa ». (*Interruzione del senatore Masciale*).

Ma allora, onorevoli colleghi, voi mi chiedete: Carneade, chi era costui?

Eccolo qui, quello appoggiato dal partito della socialdemocrazia, dal partito che ha come emblema l'antifascismo. Emilio Caracciolo di Sarno, squadrista, antemarcia, segretario particolare del ministro fascista delle corporazioni Bruno Biagi. S'insedia nell'INPS nel 1938 e, come il suo collega diventato direttore generale, da caporale in pochi anni passa maresciallo. E vi porta una centuria, nel 1938, di squadristi — falsi o veri non importa — che mineranno e sconvolgeranno tutte le strutture del vecchio edificio.

Non dimenticate: l'INPS è sorto nel 1898, cioè in un'epoca in cui si entrava solo attraverso scrupolosi vagli e controlli.

F R A N Z A . Ma si operava anche con onestà allora! La disonestà, la corruzione l'ha portata l'antifascismo! (*Vivaci interruzioni e repliche dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Allora vi era un clima di onestà dappertutto! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

G U A N T I . Buffone!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Non parliamo dei climi passati, parliamo di questo clima! Continui, senatore Roda.

R O D A . Nel 1945 Caracciolo viene epurato col Cattabriga e dispensato dal servizio. Nel 1948 entrambi vengono reintegrati nelle cariche, negli stipendi, riscuotono gli arretrati fino all'ultimo soldo e gli anni di sospensione varranno per due agli effetti degli 80 milioni di quiescenza e delle 600 mila lire di pensione mensile. (*Interruzione del senatore Gray. Vivaci repliche dalla estrema sinistra*).

F R A N Z A . Avete corrotto una Nazione pulita con la vostra politica e la vostra demagogia! (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Avete distrutto la nobiltà di una antica Na-

zione con la vostra sporca politica elettorale!

G R A Y . Cialtroni in malafede: ecco quello che sietel! (*Vivaci interruzioni dalla estrema sinistra*).

Voce dall'estrema sinistra. Sta zitto, buffone!

A L B A R E L L O . Ti sei rotto i denti a forza di mangiare!

G R A Y . I nostri muoiono poveri: voi non morirete poveri!

A L B A R E L L O . Avevate l'olio e il lardo in cantina!

B E R T O L I . Anche le fedi avete rubato!

F R A N Z A . Pubblicate i risultati dei profitti di regime e arrossirete di vergogna! Fate sapere alla Nazione la probità di allora contro la disonestà di oggi! (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*).

G R A Y . Pubblicate i bilanci degli illeciti arricchimenti!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, basta! Senatore Gray, si sieda, la prego! Continui, senatore Roda, e concluda.

R O D A . Per il Santoro promuovere l'ineffabile squadrista Caracciolo, che ha avuto contatti personali con il vicesegretario del partito Tanassi, significa rafforzare la posizione del Partito socialdemocratico, perchè mettere Caracciolo al posto di Masini, (che è l'attuale direttore dell'INPS) significa anzitutto liberare quel settore da un uomo che è ricorso a tutte le furberie per aiutare il suo « partito », la Democrazia cristiana. È una vera e propria lotta di draghi!

Quali sono queste furberie, onorevole Ministro? Lei che è della Democrazia cristiana, come l'attuale direttore generale dell'INPS, dovrebbe saperlo. Mi si dice che il Masini è

la *longa manus* di qualche altissimo prelato, ma bisogna riconoscere che è un uomo tutto di un pezzo: non ha ondeggiato per nessun altro partito, sempre coerente all'idea clerico-moderata, e per premio è arrivato al posto di direttore generale.

È venuto il momento di fare i nomi, di togliersi la maschera e di dire le cose come stanno. Scrive ancora il Santoro: « Questo è un momento decisivo e preoccupati guardiamo all'avvenire dell'Istituto conoscendo le mire di Nenni e della Democrazia cristiana ». È una bella compagnia!

M A S C I A L E . È una vera carnevalata!

R O D A . Aveva ragione allora l'onorevole Zoli quando diceva ai socialdemocratici di stare zitti perchè avevano bevuto a vagoni i « ricostituenti » del sottogoverno! Ma ecco che Masini la spunta su Tanassi e su Nenni: oggi infatti Masini è il direttore generale dell'INPS.

Ma egli — conveniamone — è stato tutto d'un pezzo; militante nell'Azione cattolica, pupillo del cardinale Ottaviani, da trenta anni funzionario dell'INPS non tradirà certamente il Partito della democrazia cristiana, non tradirà le richieste dell'alto clero. Egli ricorrerà a tutte le furberie (come dice il Santoro) per aiutare la Democrazia cristiana. Ecco per la richiesta Commissione d'inchiesta, il motivo obiettivo, spolitizzato, dimesso da ogni rancore, che sarebbe pur di casa in una situazione di fatto di questo tipo. Ebbene, il vostro Masini, l'attuale direttore generale non sarà mai l'uomo che saprà affondare il bisturi in quel bubbone, in quello scostumato campione di sottogoverno, in quell'organismo di sovrappotere che è l'INPS. Ma con il Masini direttore generale, ma con il Caracciolo vice direttore generale, ma con il Campopiano anch'egli vice direttore generale, che è, secondo il Santoro, il responsabile dei miliardi perduti dall'INPS e che è « un cafone », (lo crive nella sua lettera dell'11 marzo 1963), con questa promettente casta dirigente, direttore generale e due vice direttori, si farà pulizia, vi chiedo, nella sordida baldracca che è l'attuale Istituto nazionale

della Previdenza sociale? E, scrivendo a Corsi, conclude il vice Tanassi: « te lo chiede l'UIL a mio mezzo, te lo ha chiesto il Partito a mezzo di Tanassi, te lo chiedo anche io che mi sono sempre battuto per il destino del Partito della socialdemocrazia nell'Istituto nazionale della Previdenza sociale ».

Ed ecco il nobile significato del nuovo traguardo da conquistare! Ecco il destino dell'INPS, ecco il patetico appello del vice Tanassi al presidente Corsi! Trascuro le sordide vicende delle cooperative edilizie: ne parleremo in altro momento. La CALM, costituita dal Cattabriga quando egli era direttore generale dell'INPS, ha acquistato, senza pagarlo, un terreno nella più bella zona di Roma, il Lungotevere Thaon de Revel, stipulando il prezzo con se stesso. Il direttore generale ha comprato da se stesso il terreno per costruire una villa e ha messo nel consiglio di amministrazione sua figlia Cristina, ci ha cacciato dentro il dottor Leggeri, allora vice direttore generale dell'INPS e il figlio di Leggeri, e poi ancora l'ingegnere Roffo capo servizio dell'Ufficio tecnico dell'INPS, che dovrà dare il parere circa la convenienza dell'INPS di alienare questo terreno. Viene pattuito il prezzo, per altro assai dilazionato, di 26 milioni, prezzo però che l'ufficio tecnico erariale di Roma valuterà poi a 102 milioni. La fila si allunga, l'« Apta Aedes » si promuove fra funzionari ancora dell'INPS: prezzo pagato, 14 milioni; l'Ufficio tecnico erariale accerta un valore di 53 milioni. « Casa Serena » — serena per quelli che ci abitano, naturalmente — pagata 18 milioni valutata 58 milioni. Onorevoli colleghi, così si amministrano i sudati contributi dei lavoratori!

Onorevole Presidente, io sono andato al di là del tempo prefissomi, ma forse mai giustificazione morale e politica maggiore io ho avuto attraverso queste mie denunce. I sindaci stessi dell'INPS comperano un terreno dall'INPS. I sindaci, i funzionari di Stato, che debbono controllare e basta, si mettono anche essi nella « bagna » degli alti funzionari dell'INPS. I sindaci Pietro Castagnoli e Pasquale avvocato Pompilio com-

perano anche essi un terreno, « Rinascita edile », — bella rinascita! — per 11 milioni e l'ufficio tecnico erariale lo valuta tre volte tanto, 30 milioni.

Ho finito, ma non basta, non ci può appagare, onorevoli colleghi, la rimozione del solo presidente Corsi, per giusta e doverosa che sia. Come diceva il Pubblico Ministero Bracci, più turbato anch'egli e sconsolato che indignato per i turpi mercati, per il traffico infame compiuto sul corpo martoriato dei bambini tubercolotici, « altri dovrebbero essere chiamati a rispondere di ben più gravi reati su quel banco insieme ad Aliotta »!

Si può concepire un reato ancor più grave di quello compiuto da questo sozzo, immondo filibustiere che affonda le mani rapaci nel sangue dei bambini tubercolosi? Eppure Bracci dice: « Altri ben più gravi reati ci sfuggono ». Ebbene, sfuggono alla giustizia, non devono sfuggire a noi, onorevoli colleghi. Guai se così fosse! Chi sono costoro? Ecco il motivo della nostra inchiesta parlamentare. Di quali gravi reati si sono macchiato e perchè neppure il coraggioso Pubblico Ministero Bracci è riuscito a trascinarli davanti alla giustizia? Quali sono le forze occulte che si oppongono a quella sete di giustizia che pur si deve riconoscere al sano popolo italiano? Solo una Commissione parlamentare d'inchiesta, che anche Parri richiede con noi, può rispondere a questi interrogativi che turbano la coscienza nazionale. Solo un'indagine compiuta da senatori e deputati può sollevare il velo di reticenze, di omerità, di vilissimi interessi che tuttora copre il corpo piagato e purulento dell'INPS. Non certo si riporterà ordine nel caos, si affonderà il bisturi risanatore nell'immonda ferita purulenta cambiando soltanto il presidente, per quanto probò e onesto possa esserlo il nuovo.

Io non lo conosco, e gli faccio credito di tutto quello che volete, ma non è sufficiente cambiare il presidente, onorevoli colleghi, quando restano gli attuali direttori e vice direttori: il Masini, che è ricorso a tutte le furberie per aiutare il suo partito, il Campopiano, negligente e cafone, secondo il vice-Tanassi, o l'ineffabile squadri-

sta Caracciolo; con tutta la corte di ispettori che nulla vedono, che hanno sempre taciuto, non si risana l'INPS. Occorre al vertice fare *tabula rasa*. Occorre la Commissione parlamentare di inchiesta. Non vogliamo qui giungere per il momento, e prima che si pronunci il Parlamento col verdetto della sua Commissione, ad affermare e a scrivere, come hanno fatto alcuni autorevoli giornali, che non si tratta solo di speculazioni private e isolate, per sordide e ignobili che siano, ma che si tratta invece di un metodo, di un costume, di una burocrazia, di partiti corrotti, che hanno trasformato l'Istituto in un loro feudo, tagliandone a fette la torta per scopi clientelari ed elettoralistici. Al momento, fino a che cioè non avremo le prove in mano attraverso l'inchiesta parlamentare, non ci sentiamo ancora di affermare simili giudizi, per quanto essi siano nell'aria che respiriamo. Vogliamo essere certi delle prove, ma le chiediamo a voi le prove, colleghi del Parlamento. Voi non ce le negherete, voi non avete nessun interesse a coprire le malefatte dei vostri partiti.

Chiedendo otto anni di reclusione per Aliotta il Pubblico Ministero dottor Bracci ha ammonito il Paese con queste parole: « La vostra sentenza, signori del Tribunale, assume in questo processo un particolare valore perchè essa deve significare difesa di quei valori morali senza i quali la società italiana andrebbe alla deriva ». Purtroppo la società italiana è quella che è, ha quelle componenti che ho indicato, è quella che ho denunciato. Così sarà domani per il vostro voto, onorevoli colleghi. Il Parlamento, per sua fortuna, non è vincolato da un codice scritto che forse necessariamente in certi casi neglige o indulge la morale e il buon costume politico. Poichè, a dirla con il coraggioso Pubblico Ministero Bracci, se fatti come quelli che ho avuto l'onore di esporre a voi, onorevoli colleghi, dovessero interessare soltanto il diritto scritto e non la morale, allora veramente la morale dovrà arrossire del diritto e la società si dovrà vergognare del proprio ordinamento giuridico. Ma in questo ordinamento giuridico sta al vertice il Parlamento, al quale

402ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 MARZO 1966

io faccio appello. Sta a voi, onorevoli colleghi, con il vostro voto di domani fare in modo che il Paese non abbia ad arrossire del suo Parlamento. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

M O N A L D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N A L D I . Signor Presidente, come ella sa, io sono iscritto a parlare. Vorrei pregarla di esaminare la possibilità di anticipare il mio intervento, onde chiarire meglio la situazione di Napoli. Mi riservo naturalmente di chiedere poi la parola per fatto personale.

P R E S I D E N T E . Senatore Monaldi, le faccio presente che, dopo il senatore Roda, sono iscritti a parlare altri quattro oratori, i quali potranno forse ritornare su argomenti molto simili a quelli svolti dal senatore Roda. Ritengo quindi opportuno che lei prenda la parola dopo di loro. Penso così di tutelare, come è mio dovere, il suo stesso interesse. D'altra parte, anche per fatto personale le dovrei dare la parola, secondo la prassi prevalente del Senato, alla fine della discussione.

M O N A L D I . Sta bene, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maccarrone. Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa discussione, promossa anche dalla nostra mozione presentata il 24 giugno 1965, si svolge con notevole ritardo, dovuto non soltanto alla crisi di Governo che ne ha determinato l'ultimo rinvio, ma soprattutto alla precisa volontà del Ministro del lavoro, il quale con varie e — consentitemi — peregrine motivazioni, chiese ed ottenne dalla maggioranza dell'Assemblea un rinvio perfino rispetto ai tempi inizialmente fissati dal-

la stessa Assemblea. È obiettivamente spiacevole, onorevole Presidente, che ai banchi del Governo sieda oggi un Ministro diverso da quello con il quale si è svolta in modo polemico la prima discussione sulle interpellanze e quella sull'azione per portare il Senato a discutere della nostra mozione contro la volontà del ministro Delle Fave. Riteniamo però in ogni caso che l'onorevole Bosco, nella continuità che caratterizza questo Governo rispetto al precedente, e nella solidarietà anche di partito che lo lega al suo predecessore, non voglia dichiararsi irresponsabile di fronte ai richiami che faremo al suo predecessore.

Dirò subito che quanto diremo al Senato non ha perso di attualità e di importanza per il fatto che alla presidenza dell'INPS sia stata chiamata una persona nuova a seguito della destituzione dell'onorevole Corsi, che quella carica ha retto per quasi cinque lustri. Anzi a questo proposito viene spontaneo chiedersi e chiedere al Ministro che senso abbia l'atto che ha voluto compiere, il primo in questa direzione dopo la sua nomina. Si dirà che si tratta di una nomina per normale scadenza. L'onorevole Corsi però era scaduto fin dal settembre e, nonostante l'infuriare sulla stampa di una polemica assai scandalosa, dalla quale emergevano chiare responsabilità del presidente Corsi, la sua amicizia con il consigliere di amministrazione padre di quel medico indegno e di quel funzionario corrotto che contribuì a creare il clima e l'ambiente del delitto, egli non fu sostituito. L'onorevole Delle Fave non seppe e non volle adottare alcun provvedimento nei confronti del Corsi ma si limitò ad intrattenere con lui un carteggio, oggi non più riservato, alle spalle del Parlamento dinanzi al quale però egli, Ministro del lavoro, si rifiutava di comparire per proseguire il colloquio sull'INPS iniziato con le interpellanze e per discutere con noi, come noi chiedevamo, delle cause degli scandali e dei mezzi per ovviarvi. Forse questo sollecito intervento vuole significare che il nuovo Ministro non approva il comportamento del vecchio e che laddove questo si è dimostrato restio e timoroso egli vuole invece apparire deciso?

Si è detto anche sulla stampa che ella, onorevole Ministro, per rompere gli indugi abbia affermato testualmente: « Se non riesco a metter fuori Corsi me ne vado io ».

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È completamente inesatto.

M A C C A R R O N E. Ne prendo atto. Però, se Corsi ha resistito tanto tempo, nonostante le polemiche e nonostante le richieste, dovevano essere forti le resistenze alla sua sostituzione ed anche efficaci nei confronti del suo predecessore. Secondo me nel caso Corsi non si tratta, onorevole Ministro, di un normale avvicendamento, ma di un atto politico del quale io spero ella vorrà fornire la motivazione al Parlamento. E mi auguro che non si sia pensato con questo atto di chiudere o di avviare a conclusione in un certo modo il dibattito che si è aperto sull'INPS.

I termini di questo dibattito sono stati schematizzati finora, per comodo, nel conflitto tra presidenza e burocrazia, con contorno di scandalismo politico. Vi è stato chi ha parteggiato per la burocrazia, vi è stato chi ha tentato di scagionare il presidente, in un gioco delle parti poco onorevole, a mio avviso, ma anche di scarso significato perchè i termini reali della questione aperta dagli scandali, e non solo dagli scandali, non consistono esclusivamente in un contrasto tra presidente e direttore generale, anche se tale contrasto, non lo nego, c'è stato ed ha giocato la sua parte nelle diverse vicende, ma vanno ben oltre, investono cioè la natura dell'Istituto, il suo ordinamento, i rapporti con il Governo stesso e il sottogoverno. Mi auguro che non ci sia voluto ancora una volta farsi beffe dell'opinione pubblica. Talune caratteristiche del nuovo presidente potrebbero indurre a questa ipotesi. Dopo che si è abusato di termini come « correttezza », « onorabilità », « senso dello Stato », la nomina del dottor Fanelli, consigliere di Stato, uomo che ha servito lo Stato per decenni, che ha svolto la sua carriera al Ministero del lavoro, potrebbe indurre a pensare, superficialmente invero, che si è inteso provve-

dere a mettere l'esperto, il funzionario provato e integerrimo, il servitore dello Stato al posto del politicante, di quel Corsi che, almeno all'inizio, aveva l'unico titolo di essere antifascista e amico di De Gasperi, poi socialdemocratico, cioè legato alla politica e ai partiti. Il nuovo presidente — non vogliamo esprimere giudizi di merito sulla persona ma solo fare qualche commento politico sulla scorta, del resto, dei dati forniti dalla stampa — è uomo del Partito socialdemocratico come l'onorevole Corsi. Egli è stato scelto, secondo le notizie ufficiose che sono circolate, dopo che il professor Levi-Sandri, del Partito socialdemocratico, ha rifiutato in vista di più sicure incombenze nell'ambito della CEE. Un altro candidato, il Lupis, fratello del Sottosegretario socialdemocratico, era stato proposto dallo stesso partito, o da alcune personalità di esso, ma in sua vece è stato preferito il Fanelli per il quale ha particolarmente insistito, si dice, l'onorevole Tanassi, forse per quelle affinità linguistiche ed etniche che il Tanassi, a differenza di quanto è occorso all'onorevole Leone nei confronti del Babolini, ha largamente riscontrato nel neo presidente dell'INPS.

Ma a parte ciò, onorevole Ministro, a parte queste considerazioni che io stesso reputo non molto importanti, mi preme sottolineare che il nuovo presidente, come il vecchio, proviene dal Partito socialista democratico italiano; è scelto per designazione del partito, proviene da esso e porta con sé l'impronta e la logica del regime e del sottogoverno. Insomma, come per Corsi così per Fanelli l'INPS è la vacca che tocca al Partito socialdemocratico!

Così stando le cose, è per lo meno temerario pensare di addormentare l'opinione pubblica, di distrarre l'attenzione dei lavoratori con l'operazione Fanelli. La questione INPS resta più aperta che mai. Come sul vecchio Presidente così sul nuovo incombe l'ombra di quel Santoro, autorevole membro della direzione della « Socialdemocrazia », il quale in una lettera, che il vecchio Corsi ha pubblicato come per dare una prova di essere disposto a tutto se fosse stato toccato nelle sue prerogative, dà la dimostrazio-

ne di come funzionano i rapporti di sottogoverno a questo livello. La lettera del Santoro è del 1963; con essa si sollecita la nomina di un vice direttore generale, il Caracciolo di Sarno, di cui si fa una edificante biografia, si omettono i trascorsi fascisti e le benemeritenze squadristiche del medesimo, prima vantate e poi smentite in un momento in cui per navigare occorreva buttare a mare ogni orpello; si insiste sui meriti acquisiti nei confronti del Partito socialdemocratico, il cui unico interesse rivolto all'ufficio personale (quanta naturalezza in questo riconoscimento, onorevoli colleghi!) sarebbe stato egregiamente tutelato proprio dal Caracciolo. Costui oggi è uno dei vice-direttori generali, come aveva richiesto il Santoro. I favori fatti al partito del nuovo Presidente e le dimestichezze avute con l'onorevole Tanassi nulla tolgono e nulla aggiungono al sistema dei rapporti già esistenti al vertice dell'Istituto sotto la presidenza di Corsi. Cosa dunque si è inteso fare venendo a questa discussione in Parlamento con in tasca il decreto di sostituzione di Corsi? Il nostro avviso, onorevole Ministro, è che si doveva già provvedere da tempo a questa sostituzione, ma che, non essendosi provveduto in tempo ed essendo aperta davanti al Parlamento questa discussione, si sarebbe dovuto attendere da parte sua almeno le conclusioni del Senato prima di sottoporre al Presidente della Repubblica il decreto di nomina del nuovo presidente, tanto più che una precisa richiesta contenuta nella nostra mozione riguardava proprio la nomina del presidente con la proposta di farlo scaturire dal seno del Consiglio di amministrazione.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. C'erano anche le proposte di nomina del commissario.

M A C C A R R O N E. Va bene, in ogni caso però non muta la condizione che ho esposto: la delicatezza che, secondo il mio sommesso parere, ella avrebbe dovuto avere nei confronti del Parlamento di attendere almeno la conclusione di questa discussione. In ogni caso, onorevoli colleghi, credo che consentirete con me (e gli atti parlamen-

tari successivi alla presentazione della nostra mozione fino all'interpellanza del Partito socialista italiano sono una prova in questo senso) sulla piena validità ed attualità della discussione da noi proposta. Perchè, dopo la discussione delle nostre interpellanze illustrate dall'onorevole Spezzano e dopo la replica del ministro Delle Fave alle nostre interpellanze e a quella del collega Roda, abbiamo sentito il bisogno di presentare la mozione che stiamo discutendo? Quelle interpellanze ed interrogazioni furono presentate dietro conoscenza di eventi scandalosi e sotto certi aspetti turpi; era venuta alla luce, ed oggi è di dominio pubblico, l'esistenza di una sorta di commercio indegno con appalti e subappalti in cui erano mescolate società di comodo costituite da un intraprendente funzionario medico dell'INPS privo di scrupoli di nome Aliotta per gestire l'attività di prevenzione della tubercolosi nell'infanzia. La Magistratura ha già condannato questi fatti colpendo Aliotta e i suoi complici diretti. Le notizie però che allora si avevano erano incomplete. Altro materiale si è aggiunto a quello preso in considerazione in quella discussione parlamentare, in parte contenuto nel cosiddetto libro rosso diffuso troppo tardivamente dall'onorevole Corsi, in parte reso noto con la diffusione alla stampa del rapporto Cruciani, in parte emerso dal procedimento giudiziario. Non mi soffermerò diffusamente su questi fatti; altri colleghi ne parleranno, il collega Roda ne ha parlato largamente e credo che si tornerà ancora nel corso del dibattito su queste questioni. I fatti sono noti; essi però tornano alla nostra mente per quell'episodio clamoroso avvenuto in sede processuale tra il presidente Corsi ed il direttore generale Cattabriga, episodio che ha gettato un primo significativo fascio di luce sui rapporti esistenti al vertice dello Istituto, sulle omertà, sulle compiacenze, sulla torbida atmosfera di collusione esistente tra le alte gerarchie dell'INPS e tra queste e gli ambienti politici dominanti.

Mi limiterò soltanto ad un riferimento al rapporto Cruciani. Si tratta di un rapporto redatto, su richiesta del presidente Corsi, dal vice presidente dell'INPS Crucia-

ni, e presentato al Comitato esecutivo dell'Istituto nella seduta del 24 febbraio scorso. I dati elaborati dal rapporto Cruciani erano già tutti noti, da un anno e otto mesi, sia alla direzione generale sia al Ministro del lavoro. Essi non sono frutto di una inchiesta diretta condotta dal Cruciani, ma della lettura accurata della relazione del collegio sindacale, e credo anche di una inchiesta promossa da lei, onorevole Ministro, sui rapporti intercorsi tra l'Istituto...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È quella l'inchiesta promossa da me e affidata al presidente del collegio sindacale, che poi fu distribuita da Corsi ai membri del consiglio d'amministrazione.

M A C C A R R O N E. Torneremo anche su questo più tardi, onorevole Ministro.

Dicevo dunque che non sono frutto di una inchiesta diretta del Cruciani, ma della lettura della relazione del collegio sindacale sui rapporti intercorsi tra Istituto e società della catena Aliotta, e della relazione sull'accertamento di responsabilità interne all'Istituto, e dei principali documenti allegati alle due relazioni che ho citato.

Cruciani dice: « Si rimane sbalorditi e sconcertati di fronte al fatto inoppugnabile che un disegno palese nella sua concezione, impostazione ed organizzazione, delittuoso nei suoi effetti, di truffa nei suoi scopi, così ampio nello spazio e nel tempo, sia stato realizzato senza che alcuno abbia almeno tentato di opporvisi, ed in una dinamica di rapporti e comportamenti uniformi, per cui alla costante e sfacciata improntitudine di una parte ha sempre corrisposto lo scarso o il nessun senso del dovere dell'altra ».

E questo rapporto — risparmio la parte espositiva e i riferimenti ai fatti — conclude: « Sulla scorta dei fatti emersi esprimo il mio convincimento — è il vice presidente dell'INPS che parla — che sussistano gravi responsabilità nella condotta amministrativa sia della dirigenza centrale... ». Quindi di tutta la dirigenza, del vecchio direttore Cattabriga, dell'attuale direttore Masini, del vice direttore generale Caracciolo, di Campopia-

no, e di un gruppo di direttori centrali che sono presi in considerazione in questo rapporto. « Stante il lungo periodo durante il quale i fatti si sono manifestati e la loro localizzazione in più compartimenti, ritengo che le responsabilità centrali sono superiori a quelle della periferia ».

Il processo Aliotta aveva lasciato aperti sconcertanti aspetti della vicenda. Con quale responsabilità interna dell'Istituto erano state possibili le truffe di Aliotta? Chi aveva esaminato le richieste, giudicato della idoneità degli istituti, della garanzia delle società, e quindi aveva proposto le ratifiche delle convenzioni? Come si era svolta la sorveglianza? Quali risultati avevano dato le ispezioni? Chi aveva potuto ignorare o deformare o influenzare i risultati delle ispezioni, stanti le risultanze emerse poi nel corso del processo?

Il rapporto Cruciani risponde a tutti questi interrogativi in modo chiaro ed inequivocabile; ad ognuno di essi è collegato un nome e tutte le risposte concorrono a chiamare direttamente in causa i massimi responsabili dell'Istituto.

Di particolare interesse per noi, onorevole Bosco, è rilevare che i fatti del rapporto Cruciani erano tutti noti al Ministro del lavoro al momento in cui rispondeva in Parlamento alle interpellanze, fornendo una giustificazione della posizione del Governo che ci lasciò profondamente insoddisfatti, tanto da indurci appunto alla presentazione della mozione.

Allora il Ministro del lavoro intese scagionarsi di fronte al Parlamento adducendo che la natura dei rapporti esistenti *ope legis* tra gli organi vigilanti e l'INPS e la consistenza dei poteri di cui il Ministro del lavoro dispone per indirizzare l'azione dello Istituto sono tali da garantire a questo una larga autonomia funzionale e da rendere difficile, se non impossibile, l'esercizio di un sindacato preventivo e sistematico. Anzi, il Ministro eserciterebbe una « mera vigilanza » che si estrinsecerebbe soltanto attraverso direttive di carattere generale in ordine all'interpretazione e all'applicazione delle leggi, il riesame su ricorso di taluni atti, il riesame *ex officio* della legittimità de-

gli atti dell'Istituto quando particolari circostanze ne diano occasione.

Desidero ricordarle però che quando si è trattato di favorire gli industriali il Ministro ha potuto dare disposizione, attraverso la sua direzione generale, per far applicare all'INPS un disegno di legge non ancora legge, quello sulla fiscalizzazione degli oneri sociali; e questa indicazione del Ministro, data in assenza di qualsiasi autorizzazione legittima, diventa per l'INPS immediatamente un comando obbligatorio e viene eseguita.

L'esame di legittimità e di merito, sempre secondo il suo predecessore e, credo, secondo l'interpretazione che in quel momento la burocrazia del suo Ministero dava ai rapporti tra Ministero e INPS, è previsto soltanto eccezionalmente per i regolamenti che acquistano efficacia solo dopo l'approvazione del Ministero del lavoro e in taluni casi del Ministero del tesoro.

La natura del controllo sugli atti dell'Istituto si riflette anche sugli organi, talchè soltanto le più macroscopiche violazioni della legge o l'impossibilità di funzionamento degli organi stessi possono provocare interventi del Ministero. La fisionomia del controllo voluto dal legislatore risulterebbe, sempre secondo l'opinione del ministro Delle Fave, legata alla struttura degli organi collegiali dell'Istituto.

Noi contestiamo questa interpretazione del sistema di norme che regolano l'amministrazione dell'Istituto e i rapporti tra questo e il Ministero del lavoro sotto il profilo del controllo. Intanto, il solo riferimento all'articolo 5 del regio decreto 4 ottobre 1935, n. 1827, è incompleto; altre disposizioni dovrebbero essere citate per stabilire le competenze del Ministro che propone la nomina del Presidente, approva la nomina del direttore generale, nomina il collegio dei sindaci. Ma soprattutto deve essere tenuto presente che l'INPS è sottoposto al controllo della Corte dei conti e che i consuntivi da trasmettere alla Corte debbono essere accompagnati da una relazione del Ministero del lavoro. Questa relazione non può essere un atto formale, ma deve necessariamente entrare nel merito sulla scorta degli elementi forniti o di atti richiesti

dallo stesso Ministero, come del resto dimostra, onorevole Bosco, la lettera che lo onorevole Delle Fave, Ministro del lavoro del tempo, ha inviato all'INPS nel novembre 1965 proprio per contestare e richiamare elementi dei rendiconti degli anni 1962 e 1963, entrando minutamente nei particolari della gestione. Si badi, i rendiconti del 1962 furono approvati nel giugno 1963 e quelli del 1963 furono approvati nel giugno del 1964. In mezzo a questa tempesta di scandali, di dubbi, di perplessità, di legittimi sospetti nei confronti dell'Istituto, il Ministero, che ha il dovere e l'obbligo di vigilare e di rendere conto al Parlamento, soltanto dopo due anni stende l'atto dovuto per legge. L'apprezzamento della portata di tale controllo, onorevoli colleghi, è molto importante perchè altrimenti si rischia di confondere le effettive responsabilità.

Ma la giustificazione addotta dal Ministro è contraddetta proprio dalle stesse affermazioni che in quella sede fece il ministro Delle Fave. Infatti che altro significato avrebbe la presenza dei funzionari del Ministero del lavoro in numero di due e di altri Ministeri in numero totale di sette se l'Amministrazione centrale esercita soltanto una mera vigilanza? Questi funzionari debbono essere considerati rappresentanti, ma di chi? Di se stessi? Del Ministero che li nomina? E in tal caso questi funzionari sono portatori di direttive, rispondono della loro attività proprio all'Amministrazione che li ha nominati e in rappresentanza della quale siedono nel Consiglio di amministrazione?

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi consenta una semplice rettifica derivante dalla conoscenza della legge; i cosiddetti rappresentanti del Ministero sono scelti dalla legge, la quale stabilisce che il direttore generale della Previdenza è *de iure* membro del consiglio di amministrazione. Siccome lei diceva che è nominato dal Ministro, voglio precisare che è invece nominato in base alla legge.

M A C C A R R O N E . Io ho posto il quesito come interrogativo. Non vi è dubbio che il direttore generale è organo del suo

Ministero, e che lo scelga la legge oppure il Ministro il rapporto non cambia. Egli siede nel consiglio d'amministrazione in quanto rappresentante del Ministero del lavoro, portatore delle direttive e degli orientamenti del Ministero del lavoro. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Rettifico il tiro. Il direttore generale ha una sfera di autonomia propria che la legge gli assicura.

M A C C A R R O N E. Del resto, onorevole Ministro, basta scorrere gli atti del comitato esecutivo e del consiglio d'amministrazione dell'INPS per rendersi conto della funzione del direttore generale della Previdenza sociale del suo Ministero e per rendersi conto che egli è portatore di direttive politiche. In data 19 dicembre 1963, proprio l'attuale Ministro, proprio lei senatore Bosco, richiese dei chiarimenti al Presidente dell'Istituto.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Su che cosa?

M A C C A R R O N E. Sulla questione delle case di cura. Successivamente, il 4 febbraio 1964, con notevole sollecitudine incaricò il Presidente del consiglio sindacale dell'Istituto di condurre accertamenti sulle situazioni relative ai rapporti fra l'Istituto e le case private. Dunque, il Ministro del lavoro ha poteri e può intervenire!

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Dissi molto di più, come le chiarirò nella mia risposta.

M A C C A R R O N E. Vedremo in quanti altri casi il Ministro del lavoro avrebbe dovuto prendere posizione e intervenire, e non è intervenuto. Dopo alcuni mesi il collegio sindacale ha reso relazione del compito affidatogli ponendo subito il Ministro in grado di agire. Noi chiediamo ora a lei — lo avremmo chiesto al Ministro del lavoro in carica se non avessimo la ventura di incontrarci con lei — che cosa è successo

della relazione del collegio sindacale. È stata consegnata alla Magistratura?

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei fare una precisazione, poichè è bene che si conoscano le date. Il 15 giugno 1964 il collegio sindacale presieduto da Medugno mi consegnò la relazione e i suoi allegati; dopo 48 ore, in data 17 giugno, la mandai alla Magistratura.

M A C C A R R O N E. Questa è una prova che il nostro ragionamento è fondato. Il Ministro del lavoro in questo arco di tempo, di due, di tre anni o forse di più, avrebbe potuto fare molto di più di quanto ha fatto, e lei lo ha dimostrato, per le case di cura. Se il nostro ragionamento apparisse debole basterebbe richiamare il comportamento del Ministro del lavoro a proposito del caso Babolini e delle vicende del sanatorio « Principi di Piemonte » di Napoli. Sono dolente, onorevole Monaldi, di dover parlare del sanatorio « Principi di Piemonte » di Napoli, e non credo che parlare di questo sanatorio significhi creare un fatto personale. Mi pare che il sanatorio sia una parte dell'Istituto della previdenza sociale e io mi dorrei se le osservazioni che faccio a questo proposito venissero da lei considerate fatti personali, poichè questo mi indurrebbe a pensare che ella considera troppo il « Principi di Piemonte » cosa sua, ciò che in effetti non dovrebbe essere perchè appartiene alla Nazione e ai lavoratori. Anche qui i casi sono noti. Si tratta di un comportamento altrettanto grave e scandaloso quanto quello che è stato al centro del processo giudiziario di Roma. Anche per questo caso, dopo anni di denunce sulla stampa, di inchieste, di provvedimenti di varia natura, di diatribe interne, finalmente si è aperto un procedimento giudiziario. Il direttore del sanatorio di Napoli, in concorso con altri, si trova al centro di una accusa di truffa a danno dell'Istituto della previdenza sociale, truffa perpetrata con ricoveri fittizi, sussidi erogati a persone non aventi diritto, assunzioni di personale non necessario per i servizi di assistenza. Sulla base di questi rilievi...

MONALDI. Lei è medico: non corra troppo su questo perchè vedremo quali sono gli individui che sono stati immessi nel sanatorio.

MACCARRONE. Conosco la giustificazione, senatore Monaldi, sui permessi sanatoriali, ma non la condivido, quando i permessi sanatoriali acquistano le proporzioni che hanno i permessi sanatoriali del « Principi di Piemonte » di Napoli. Che nei sanatori a lunga degenza, dove ci sono gruppi di cronici notevoli, si diano dei permessi speciali quando le famiglie sono vicine e quando i sanitari riconoscono la non pericolosità ai fini della diffusione della malattia, questo è un fatto che forse disciplinarmente può giovare; ma i fatti di Napoli trascendono molto questo limite, e se lei avrà la cortesia e l'amabilità di ascoltarmi, senatore Monaldi, le dirò qualche cosa a questo proposito.

MONALDI. Poi lei avrà la cortesia di sentire me!

MACCARRONE. Ne sarò onorato, onorevole Monaldi.

Sulla base di questi rilievi e per condurre l'inchiesta a fondo nel sanatorio, il Presidente dell'INPS ritenne a suo tempo opportuno disporre il trasferimento del Babolini da Napoli a Milano: provvedimento adottato d'accordo con la Direzione generale. Quel rilievo di illegittimità che il giurista onorevole Leone aveva adombrato ad un certo momento per mettere Corsi sull'avviso mi pare che cada proprio per il riconoscimento che Cattabriga ha fatto varie volte che il primo provvedimento fu adottato con il suo consenso, cioè con la partecipazione dell'organo che, sulla base del regolamento, è responsabile.

MONALDI. Questo non è vero!

MACCARRONE. Bisognerebbe fare una ricognizione sul fascicolo e vedere anche le annotazioni di mano del Cattabriga sul fascicolo stesso. Per questo è necessario che il Parlamento veda con i suoi oc-

chi, e non legga sui giornali, e tanto meno senta dalle parole interessate dei Ministri. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Perchè interessate? Lei ci offende gratuitamente.

MACCARRONE. Interessate politicamente, perchè i Ministri sono responsabili, onorevole Bosco.

Comunque, in quel caso, il Ministro del lavoro intervenne e provocò, non dopo una meditazione dei fatti, ma subito, dopo cinque giorni, con una tempestività insolita per una burocrazia estremamente lenta come la nostra, la revoca del provvedimento nei confronti del Babolini. Dunque i poteri del Ministro del lavoro esistono quando il Ministro li vuole adoperare, quando crede di doverli usare, come è avvenuto nel caso del sanatorio di Napoli, a copertura di interessi ben determinati, sollecitato da precise solidarietà.

Ora, è a tutto noto che cos'è e che cosa è stato il sanatorio di Napoli per l'INPS e per la Democrazia cristiana, e anche per lei, onorevole Monaldi, che vi ha speso la sua vita e tanta parte della sua attività, del suo lavoro e della sua scienza, però anche per la Democrazia cristiana, anche per il Partito a cui lei appartiene, anche per le operazioni politiche di questo partito.

Meno nota, e soprattutto nota a pochi, era la vera posizione del sanatorio di Napoli quando ella, onorevole Bosco, per compiacere il suo amico di partito professor Monaldi, definiva il sanatorio di Napoli « faro di luce scientifica nel Mezzogiorno ». Ella non poteva ignorare ciò che tutti a Napoli sapevano, e le perplessità, i mormorii e le riserve non sulle teorie scientifiche del professor Monaldi sulla malattia tubercolare e sull'assistenza ai tubercolosi, ma sulla strana condotta dell'INPS e del sanatorio « Principi di Piemonte » a Napoli; ciò perchè dall'INPS di Napoli è venuta fuori tutta una leva politica del suo Partito, da Rubinacci, oggi Ministro, a Ferrara, ispettore compartimentale dell'INPS che per la sua elezione alla Camera dei deputati mobilità non solo

una elefantiaca segreteria particolare, ma anche altri numerosi funzionari ai quali fu dato regolare permesso altrettanto regolarmente retribuito e naturalmente, trattandosi di assenza completa dal lavoro, con l'aggiunta del pagamento dello straordinario e dei premi di operosità, per giungere poi al nostro collega Monaldi, a Babolini che, se non ha avuto la ventura di far parte di assemblee parlamentari perchè il suo idioma non era gradito all'onorevole Leone, ha tuttavia fatto parte di assemblee amministrative sempre in rappresentanza della Democrazia cristiana.

Nè l'andamento censurabile del sanatorio di Napoli comincia con Babolini. Fin dal 1945 padre Luigi Chiarello, uno dei cinque cappellani del sanatorio, scrisse a De Gasperi scandalizzato per la situazione di quello che fin da allora era dagli stessi malati chiamato il « Grand Hotel », e chiese provvedimenti. È a tutti noti, onorevoli colleghi, che il sanatorio di Napoli è sempre diventato particolarmente attivo nella sua opera misericordiosa di redenzione degli ammalati e nella sua iniziativa umanitaria di avviamento al lavoro in coincidenza con le campagne elettorali della Democrazia cristiana. Sono certo che anche il collega Gava può darci un contributo positivo alla conoscenza della verità, egli che di Napoli tutto sa e che in Campania, oltre che in questa alta Assemblea, è così gran parte del gruppo di potere.

E poichè siamo a parlare del sanatorio di Napoli, mi permetta, onorevole Presidente, di concludere con il riferimento ad una lettera del Corsi al Direttore generale dell'Istituto della previdenza sociale, lettera che non figura o non figura ancora nei *dossiers* che Corsi si è deciso a far circolare. La lettera si riferisce alla costruzione di un padiglione dell'Istituto « Principi di Piemonte », che ha dato luogo a molte discussioni, a molte contestazioni nel seno dell'Istituto, a un contrasto fra gli indirizzi presenti nell'Istituto in fatto di assistenza ai cronici tubercolari, lettera che si conclude in una maniera la quale, secondo me, non può rimanere senza una spiegazione anche da parte dell'onorevole Ministro.

Tale lettera, dopo aver descritto le varie vicende della costruzione del padiglione fin dal 1949, le resistenze del Corsi, le pressioni del professor Monaldi, direttore dell'Istituto « Principi di Piemonte », le pressioni della burocrazia dell'Istituto, conclude a proposito della spesa: « Quanto alla spesa, se si tratta soltanto di 720 milioni invece del miliardo e mezzo da me indicato, perchè con altri lavori si raggiunge questa cifra, è certo che con le attrezzature e l'arredamento del padiglione la spesa superò di molto i 720 milioncini, che non sono pochi per chi ha senso di responsabilità amministrativa. Ora, che si farà dunque del padiglione così costruito? Le due alternative di Monaldi » — cioè quella di destinare il padiglione non più ai cronici ma a una scuola di riqualificazione, oppure di destinarlo all'assistenza degli ammalati di tumore dell'apparato respiratorio — « sono da scartare per ragioni diverse e uguali, perchè ovviamente lei dovrebbe sapere che, specialmente dopo gli ultimi interventi della Corte dei conti, l'INPS non può fare cose che la legge non dispone. A proposito delle mutate idee di Monaldi, non sa lei, signor Direttore generale, e non sanno gli altri dirigenti miei leali collaboratori che l'Istituto ha nel sanatorio di Napoli un proprio direttore sanitario di prima classe » — allora era Babolini — « che tiene tanto a rimanere al suo posto? Costui non conta proprio nulla? Ma non si tratta del sanatorio che egli dirige? Lo dirige di fatto o nominalmente? Perchè lei e i suoi collaboratori trattano i problemi del sanatorio con i titolari della clinica psichiatrica e non col medico del sanatorio che deve direttamente rispondere. Ripeto la domanda di cui sopra e attendo la risposta: che si farà del padiglione dell'Istituto " Principi di Piemonte " di Napoli? ».

Anche noi attendiamo una risposta a questo proposito. Basterebbe il contenuto di questa lettera a giustificare da solo la richiesta che noi facciamo di un intervento del Parlamento al fine di sindacare più da vicino nella vita interna dell'Istituto, per rendersi conto e rendere conto alla pubblica opinione di come effettivamente stan-

no le cose e non soltanto dei fatti perseguibili davanti all'Autorità giudiziaria. Ella, onorevole Bosco, dice che i suoi rapporti li invia all'Autorità giudiziaria; ma al Parlamento interessa anche di sindacare i comportamenti, gli atti perseguibili soltanto in via amministrativa, gli atti di natura morale e politica che soltanto il Parlamento può apprezzare e di cui soltanto il Parlamento ha il dovere e il diritto di prendere conoscenza, traendone le conclusioni. Non possiamo più limitarci alle sole risultanze del processo Aliotta, anche se questo ha avuto come effetto una revisione generale delle convenzioni con i preventori e le case di cura private, anche se, tardivamente, con colpevole e impunito ritardo, il Ministro della sanità, che va peraltro ricercando sempre nuove competenze e non sa mettere a frutto nel pubblico interesse le competenze che ha, è intervenuto con ispezioni e rilievi; nessuno di noi è tranquillo che le cose ormai nell'Istituto della previdenza sociale vadano avanti bene e che un altro scandalo non esploda a più o meno breve scadenza. Nè possiamo attendere le risultanze delle inchieste giudiziarie sulla cessione dei terreni a prezzi di favore a cooperative costituite tra i membri dell'alta burocrazia per dire poi che il servizio patrimoniale dell'Istituto va bene o va poco bene e fino a che punto. La Magistratura, ad esempio, non farà luce sulla vicenda della nuova sede dell'INPS di Napoli, sulla congruità del prezzo di 110 mila lire al metro quadro pagato nel 1957 per un terreno acquitrinoso che per essere reso utilizzabile ha richiesto la costruzione di una piattaforma di cemento su cui poi poter costruire l'edificio. Era proprio necessaria la spesa per una nuova sede e la vendita della vecchia proprietà dell'Istituto alla Banca nazionale del lavoro, vendita effettuata anzi tempo, tanto che l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha dovuto corrispondere per molti mesi l'affitto al nuovo acquirente? Non è compito della Magistratura dirci se la condotta delle aziende agrarie è economica o no, se gli investimenti fatti sono stati dettati da saggia amministrazione oppure rappresentano uno sperpero di denaro o peggio ancora.

Leggiamo assieme, per quanto riguarda le aziende agrarie, il bilancio del 1964. Sono 14 le aziende agrarie della gestione patrimoniale, 18 sono della gestione tuberculare: in tutto 32 aziende. La situazione patrimoniale al 31 dicembre 1964 è risultata: attività 1 miliardo e 500 milioni circa, passività un miliardo e 240 milioni; netto per la gestione patrimoniale 285 milioni circa. Attività per la parte tuberculare 250 milioni, passività 191 milioni; patrimonio netto 66 milioni. In totale il capitale fondiario risulta di un miliardo e 144 milioni: bestiame 128 milioni, magazzino 34 milioni, mobili, macchine e attrezzi 125 milioni, migliorie fondiarie 295 milioni, anticipazioni culturali 20 milioni, crediti 34 milioni; totale delle attività delle 32 aziende 1 miliardo e 783.433.198. Passività: capitale fondiario in corrispondenza, debiti 44 milioni e 945 mila, fondi di ammortamento 240 milioni; totale delle passività 1.431.426.598. Elementi più interessanti ci vengono forniti dall'esame del conto economico delle aziende alla stessa data. Tale conto si chiude con una perdita di 40 milioni per tutte le aziende che deve essere naturalmente addizionata al patrimonio netto, riducendolo sensibilmente. Per talune aziende la perdita di esercizio per il 1964 supera il patrimonio netto, come per Fratta di Forlì e Pratolino di Firenze; per altre lo dimezza come per quelle di Venezia, Galliera Veneta di Padova, Vecchia Azzana di Forlì, Chievo di Verona, Orio Canavese di Torino, San Giovanni Suergiu in Sardegna. Si deve ancora rilevare che tra i costi, che ammontano complessivamente a 291.206.988, quelli generali e di amministrazione sono 100.084.909 pari ad oltre il 35 per cento dei costi totali e al 40 per cento dei ricavi totali. Anche nel 1959 si è avuta una perdita di 124 milioni per le aziende agrarie, nel 1960 di 40 milioni, nel 1962 di 39 milioni, nel 1963 di 47 milioni. Se sommiamo queste perdite al patrimonio netto ci accorgiamo che esso è già stato tutto mangiato dalle passività di esercizio.

A proposito delle aziende agrarie, sulle quali evidentemente il Ministero avrebbe potuto svolgere un'inchiesta analoga a quella svolta sulle case di cura, la Corte dei conti ha detto testualmente: « Un'altra at-

tività sulla quale è necessario richiamare l'attenzione è quella delle aziende agrarie che deve essere contenuta nei limiti assolutamente connessi con le necessità istituzionali dell'Istituto anzichè essere estesa come investimento di disponibilità ».

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Maccarrone, per quanto riguarda il caso più grosso, quello di San Giovanni Suergiu, il Ministero in data 15 giugno 1964 ha disposto uguale inchiesta.

M A C C A R R O N E . Prendiamo atto anche di questo, ma non risulta da nulla, onorevole Ministro. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo disse l'onorevole Delle Fave. Io ho letto attentamente il resoconto parlamentare: l'onorevole Delle Fave disse che su vari argomenti erano state disposte inchieste dal suo predecessore, che è attualmente il Ministro in carica, cioè su quattro oggetti che riguardano le case di cura (4 febbraio 1964), l'azienda di San Giovanni Suergiu, la questione delle cooperative ed i finanziamenti AMMI. Tutte e quattro le inchieste svolte dal collegio sindacale sono state, la prima da me ed avendo io lasciato l'incarico nel luglio 1964 le altre dal ministro Delle Fave, trasmesse all'Autorità giudiziaria.

M A C C A R R O N E . Onorevole Bosco, le sono grato di queste precisazioni. Alcune delle notizie per me sono nuove, altre invece le conoscevo già sulla scorta degli atti parlamentari e di altri atti. I miei rilievi però sono di due ordini; il primo rilievo è che le iniziative di controllo del Ministero, una volta esperiti gli accertamenti, si traducono in una denuncia all'Autorità giudiziaria per la parte che naturalmente può competere all'Autorità giudiziaria; però ciascuna di queste inchieste contiene elementi censurabili sotto il profilo amministrativo e sotto il profilo del comportamento generale. Per nessuna di queste inchie-

ste, ella me ne deve dare atto, nemmeno per quella disposta da lei c'è stata una iniziativa del Ministro nei confronti dell'INPS. Secondo rilievo. Il Potere giudiziario è una cosa molto importante in un ordinamento, e certamente anche nel nostro ha una grande rilevanza, e la sua indipendenza dovrebbe essere una garanzia per tutti; però vi è un potere che il Governo ignora sistematicamente e questo potere è il Potere legislativo che sullo stesso piano del Potere giudiziario, per la sua competenza e senza toccare minimamente l'indipendenza e le prerogative della Magistratura, ha il diritto ed il dovere di conoscere queste cose e di esercitare il suo mandato, perchè altrimenti se l'Esecutivo nasconde queste cose e se tutto si risolve nei rapporti tra Esecutivo e Procura generale o tra Esecutivo e Pubblico ministero, che non è proprio Magistratura indipendente, allora l'opinione pubblica non è affatto garantita, e la storia di questi 20 anni, onorevole Bosco, credo abbia detto a lei come protagonista molte cose così come a me, come spettatore, ne ha dette tante. Noi vorrei che si continuasse con un indirizzo che proprio lascia aperte queste grosse falle nella struttura, nelle architravi portanti nella nostra democrazia. Il rilievo che faccio non è tanto di non aver provveduto quanto di non aver provveduto nel modo in cui sarebbe stato opportuno provvedere per dare ampia possibilità a tutti i poteri di intervento in questo campo.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Capisco benissimo la sua tesi, ma siccome lei ha detto ad un certo punto che il Governo, come ha fatto per le case di cura, poteva disporre una inchiesta anche per le aziende agrarie, io mi sono permesso di interromperla per dirle che lo ha fatto.

M A C C A R R O N E . Onorevole Bosco, vi è una lettera a firma del ministro Delle Fave del 25 novembre 1965, dopo che si è svolta quella discussione a cui lei ha fatto riferimento e che è l'origine, che è il precedente di questa nostra discussione. Soltanto nel novembre 1965 l'onorevole Delle Fave, dopo aver omesso di fare qualsiasi rife-

rimento, men che meno alla faccenda sua di San Giovanni Suergiu, fa un rilievo scritto all'Istituto e lo manda per conoscenza alla Corte dei conti ed al Ministero del tesoro sulla scorta dei rendiconti del 1962 e del 1963 quando il Ministero del lavoro aveva già in mano il bilancio del 1964 che ha consegnato e trasmesso al Parlamento in quel vagone di documenti che il Parlamento dovrebbe esaminare in connessione con la discussione del bilancio generale dello Stato.

Un altro rilievo si deve fare sempre leggendo il bilancio del 1964 e confrontando i risultati di questo con quelli degli anni precedenti relativamente alla caduta del saggio degli utili netti per investimenti. Di questa diminuzione non si dà alcuna giustificazione nè nelle relazioni della Direzione generale nè in quella del Collegio dei sindaci. Le stesse relazioni della Corte dei conti si limitano a constatare il fatto. In sede di esame nessuno di noi è in grado di accertare come effettivamente stanno le cose a questo proposito, perchè manca un preciso inventario della parte patrimoniale, un inventario più analitico non solo per categorie di investimenti, ma per valori patrimoniali dei singoli beni e titoli con riferimento all'epoca in cui questi valori sono stati determinati.

Non sono cose trascurabili queste, perchè incidono direttamente sui risultati della gestione; e sappiamo quanto questi risultati siano importanti ai fini della politica previdenziale, ad esempio ora per ciò che riguarda la misura delle pensioni da liquidare.

Ancora sugli investimenti, e più in generale sulla utilizzazione dei fondi disponibili dell'Istituto, sono stati formulati rilievi di vario genere sulla stampa, nella discussione pubblica e nella discussione parlamentare. Si è censurato l'indirizzo, seguito anche dai Governi di centro-sinistra, di destinare i fondi previdenziali ad investimenti nel settore industriale.

Queste osservazioni sono rimaste inascoltate. L'Istituto ha continuato e continua ad investire seguendo criteri che appaiono ai nostri occhi arbitrari.

Si è detto che la Guardia di finanza ha aperto un'inchiesta sui fondi INPS presso alcune banche romane. Cosa ne è stato di questa inchiesta, cosa può dirci a questo proposito il Ministro nella sua risposta?

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Su questo dovete interpellare il Ministro delle finanze.

M A C C A R R O N E. Non posso chiederlo alla Guardia di finanza, onorevole Bosco!

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho detto al Ministro, non alla Guardia di finanza!

M A C C A R R O N E. Forse sarebbe utile all'economia della nostra discussione che al suo collega di Governo lo chiedesse lei, per darci conto proprio di un Istituto che è vigilato da lei.

Nella relazione consegnata al Parlamento sul bilancio del 1962 dell'Istituto, la Corte dei conti ha criticato alcune speculazioni dell'INPS. La stessa Corte ha rilevato quanto da me prima richiamato, che cioè l'INPS non ha mai presentato un bilancio dal quale risulti chiara la situazione patrimoniale.

Dobbiamo parlare ancora di due investimenti fatti dall'Istituto e che secondo la Corte dei conti non rientrano nelle categorie di investimenti che l'Istituto può fare. Non sono investimenti sbagliati o investimenti per i quali l'Istituto ha subito delle perdite: sono investimenti illegittimi. Si tratta dell'acquisto e della valorizzazione della zona agraria in Sardegna nel comprensorio del Sulcis, famigeratamente nota; si tratta della costruzione di cantine sociali da cedere a terzi — senta, onorevole Ministro, che tipo di attività l'Istituto svolge! — e sono le cantine sociali di Acqui, di Cerrina e di Casorio.

Poichè i riferimenti che abbiamo fatto sono contenuti in atti ufficiali della Corte dei conti, che il Ministro non può ignorare, è lecito chiedersi che conto è stato fatto di questi rilievi, che giudizio si è dato, quali provvedimenti sono stati adottati o

s'intendono adottare per adeguare le disposizioni vigenti alle indicazioni della Corte.

Bisogna riconoscere, onorevoli colleghi, che ai fini del funzionamento e dell'efficacia del controllo nonché della chiarezza del bilancio non ha dato buona prova, a prescindere da tutto il resto, la contemporanea presenza nell'Istituto di un regime a ripartizione ed a capitalizzazione e di un regime misto per le pensioni. Il regime a capitalizzazione non ha fin qui messo al sicuro dalla svalutazione e dalle vicende economiche i fondi monetari accantonati; e vi è da chiedersi se un tale sistema sia idoneo a raggiungere questo scopo, oppure se esso non sia stato inventato, a parte le giustificazioni che hanno dato i tecnici, per tutt'altre finalità di politica economica, che nulla hanno a che fare con il trattamento previdenziale dei lavoratori.

È a tutti noto a che cosa sono serviti, durante la dittatura fascista, i fondi previdenziali: con questi sono state finanziate guerre coloniali, imprese disastrose, interventi nell'economia a tutto vantaggio delle classi privilegiate. È meno noto a che cosa sono serviti i fondi previdenziali nel dopoguerra. Dai bilanci consuntivi non si ricava sempre con la necessaria chiarezza l'utilizzazione di questi fondi. Sappiamo solo che per il 1964 essi hanno dato un reddito del 4,82 per cento, che il tasso di capitalizzazione dal 1950 al 1960, per questi investimenti, è costantemente diminuito. Non sappiamo però quale avrebbe potuto essere, con il diverso utilizzo dei capitali dell'Istituto, l'utile netto a vantaggio dell'Istituto.

Che cosa dispone a questo proposito la legge? Occorre riferirsi all'articolo 35 del regio decreto-legge del 1935: « I capitali disponibili dell'Istituto possono essere impiegati: in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, cartelle di Credito fondiario, sconto di annualità dovute dallo Stato per opere di bonifica, mutui agli enti locali, anticipazioni secondo certi limiti e per non più di un anno, depositi bancari, investimenti in beni immobili urbani e rustici, partecipazioni al capitale costitutivo di istituti o enti di pubblica utilità ». Non ci sono aziende o imprese industriali del tipo di quelle che

hanno beneficiato anche di recente dei fondi dell'Istituto. Si tratta però di una gamma di interventi molto ampia, non più modificata dal 1935, una gamma di interventi in cui è lasciata ampia discrezionalità all'Esecutivo e agli organi di direzione dell'Istituto il quale può promuovere, ogni qualvolta lo ritenga, decreti presidenziali per l'utilizzazione di questi fondi senza che su di essi si possa esercitare da parte di chicchessia alcun controllo.

Le disposizioni in vigore non hanno messo fino a ora nè mettono i fondi previdenziali al riparo dalle speculazioni sbagliate, dagli investimenti che invece di produrre reddito producono perdite, dalle manomissioni a breve termine dei fondi stessi per la destinazione dei capitali al mercato o alle esigenze finanziarie dell'industria. L'acquisto di obbligazioni, anche se garantite dallo Stato, e la sottoscrizione di mutui come quello fatto dalla Federazione delle mutue dei coltivatori diretti a ripiano di passività rappresentano non investimenti fruttiferi ma dispersioni di risorse monetarie senza alcun vantaggio, nè diretto nè indiretto, per l'Istituto e quindi per i lavoratori. A buona ragione, quindi, la Corte, in una sua relazione al Parlamento a proposito degli investimenti, ha affermato essere auspicabile che sia provveduto ad una nuova disciplina per quanto riguarda sia la natura dei beni che possono formare oggetto di investimenti, sia la misura delle disponibilità che possono essere impiegate nelle singole categorie di beni.

Da questa rapida esemplificazione, a cui potrebbe aggiungersi qualche considerazione sugli effetti della svalutazione monetaria e su altre circostanze che nel tempo hanno vanificato queste risorse, dimostrando l'inutilità, anzi la portata negativa, della loro costituzione, risulterebbe, onorevole Ministro, la logica conseguenza dell'abolizione di ogni sistema a capitalizzazione o misto, di ogni sistema cioè che dia luogo a costituzione di riserve nel nostro sistema previdenziale. Vi era un'occasione per liquidare questo sistema: mi riferisco al disegno di legge per la riforma del sistema pensionistico. Era quella l'occasione più

adatta per rivedere tutto il sistema, per regolare meglio i rapporti tra le diverse gestioni, per riesaminare il problema dell'utilizzazione dei fondi, per reperire i mezzi necessari ad una effettiva riforma del sistema pensionistico e del relativo finanziamento, come noi avevamo proposto, proprio attingendo a quei fondi immobilizzati e non usati nell'interesse dei lavoratori, proprio attingendo a quegli avanzi che via via si costituiscono e che non vengono e non verranno utilizzati, permanendo il sistema attuale, per migliorare i trattamenti, come le recenti discussioni e polemiche intorno al bilancio di previsione per il 1965 e all'applicazione della legge per l'aumento delle pensioni stanno a dimostrare.

Il permanere del sistema della capitalizzazione per il finanziamento di una parte più o meno estesa delle attuali forme di tutela è da noi considerato un ostacolo sulla via della riforma che può e deve essere rimosso subito per impedire che nel calcolo dei mezzi occorrenti e delle risorse disponibili si abbiano elementi di incompatibilità pseudo-oggettiva posti volutamente in essere per rinviare ancora ogni seria riforma.

Molte preoccupazioni sorgono in noi se guardiamo al piano così come lo volete attuare, visto anche sotto il profilo della riforma previdenziale, per modificare le cose in questo settore. Noi arriviamo alla conclusione che occorre affrontare con urgenza questo problema, subito e non tra qualche anno. Infatti è già dichiarato il proposito di non accrescere ulteriormente in modo sensibile il grado di pressione tributaria. Esisterebbe in questo campo, secondo quanto afferma lo stesso programma, un limite che non può allo stato attuale essere considerato tollerabile. Occorre quindi aumentare la formazione di risparmio nel settore pubblico (Stato, enti locali, enti previdenziali, aziende autonome) per poter soddisfare le esigenze di impiego indicate dal programma. Dei 6.500 miliardi di risparmio del settore pubblico ben 3.000 miliardi debbono provenire dal settore previdenziale. È noto che il risparmio dei lavoratori costituisce una parte cospicua del risparmio nazionale totale, che la maggiore quo-

ta del risparmio dei lavoratori è quello contrattuale e in special modo quello previdenziale che per altro tende ad aumentare in modo sensibile. Su queste cospicue somme i lavoratori non hanno quasi alcun controllo per la loro utilizzazione e destinazione e mancano le più elementari garanzie per difendere il risparmio previdenziale dalla svalutazione monetaria. Nè è da trascurare il fatto che il risparmio si realizza solo in quanto le prestazioni previdenziali di tutti i tipi sono estremamente basse. Una conferma di ciò e del significato assunto dal sistema previdenziale, è data dal giudizio espresso dal Governatore della Banca d'Italia, secondo il quale, nei paesi finanziariamente più evoluti, la continuità dei flussi di risparmio è creata dall'estensione assunta dai fondi previdenziali e assicurativi. La limitata applicazione di sistemi previdenziali basati sulla capitalizzazione — è sempre il Carli che parla — ed il proposito di un loro abbandono — sempre secondo il Carli — costituiscono un ostacolo alla creazione nel nostro Paese di un efficiente mercato di capitali. Questo è il giudizio del Carli; questa è la filosofia che domina attualmente il sistema previdenziale italiano. A causa del mancato o scarso controllo dei lavoratori sui fondi previdenziali è stato possibile aumentare in modo rilevante tali fondi in corrispondenza delle maggiori conquiste sociali del 1962, con accantonamento di ingenti risorse nella fase espansiva dell'economia e il loro utilizzo nella fase successiva per ripristinare il meccanismo di accumulazione quando questo è entrato in crisi, con investimenti sia nel settore delle partecipazioni industriali che in quello del mercato edilizio. I fondi previdenziali sono dunque una tassa a carico dei lavoratori per fornire al sistema capitalistico, o, come meglio piace al Governo di centro-sinistra, per non offendere le orecchie troppo sensibili dei Ministri socialisti, semplicemente al sistema, una fonte ricca e crescente di nuovi capitali per gli investimenti. Sono dunque i lavoratori che pagano e che dovrebbero continuare a pagare per fornire i mezzi del loro sfruttamento.

Secondo noi un'altra è la via, una via nella libertà, per accrescere il potere contrattuale dei lavoratori nella società e nello Stato: affidare la gestione dei fondi previdenziali ai lavoratori. Una gestione democratica ed autonoma della sicurezza sociale, del sistema previdenziale porterebbe nelle mani dei lavoratori uno strumento importante per pesare nel processo di accumulazione e per intervenire con un certo peso nella determinazione delle linee di politica economica. Tale problema non è nuovo, è stato già posto in sede di Assemblea costituente, discutendosi proprio l'articolo 38, ed io ometto qualsiasi riferimento perchè è troppo nota questa discussione e la portata di quella norma costituzionale.

Il nostro obiettivo, l'esigenza che noi avvertiamo, è di mettere la gestione dei fondi previdenziali sotto una campana di vetro, entro la quale tutti possano vedere in ogni momento. Noi vogliamo che questo vetro sia limpido, trasparente, e per ottenere questo chiediamo che gli ingredienti da mettere nel crogiuolo siano di una certa qualità; cioè vogliamo che i lavoratori abbiano effettivamente un peso determinante negli organi ai diversi gradi e livelli dell'ordinamento, che il potere di decisione sia sottratto dalle mani di pochi e sia reso effettivo il controllo del consiglio di amministrazione sulle attività dell'Istituto, che sia data adeguata pubblicità agli atti, che siano resi efficienti i controlli esterni e, prima di tutto, il controllo del Parlamento; ed in questo il Governo deve aiutarci molto nel fornire la condizione e gli elementi per questo controllo.

Vi erano a questo proposito, nel disegno di legge che l'onorevole Fiore ed altri del nostro Gruppo avevano presentato per la riforma del sistema pensionistico, proposte molto interessanti che secondo noi devono essere riprese in esame. Vi sono anche altre cose che su questa via si possono fare già ora, per sua iniziativa, onorevole Ministro. E noi chiediamo al Senato di impegnarla a compiere gli atti che vengono giudicati utili senza attendere l'esito di quella ennesima Commissione di studio che il suo predecessore ci aveva promesso e sembra ab-

bia insediato per avere lumi sulla riforma dell'ordinamento amministrativo degli istituti previdenziali. Chiediamo ancora, anche a questo proposto, che ella si compiaccia di indicarci i tempi entro cui il Governo promuoverà i provvedimenti che, per unanime riconoscimento, si rendono necessari.

Onorevoli colleghi, nella premessa della mozione che ho l'onore di illustrare, si fa riferimento all'urgenza, anzi, alla improcrastinabilità di una riforma generale del sistema previdenziale e assistenziale.

Si richiamano per questo gli atti compiuti in Italia da 20 anni, si fa riferimento alle conclusioni di numerose istanze: dal Parlamento al CNEL, alle richieste dei sindacati, agli orientamenti contenuti nel programma quinquennale di sviluppo. Questo richiamo può apparire superfluo, ma non lo è. La riforma previdenziale ha formato e forma oggetto, in Italia, di studi, convegni, di formulazioni programmatiche, di impegni verbali. È il terreno preferito di chi enuncia e prospetta. Ma quando dalle parole si deve passare ai fatti — fino ad ora è sempre accaduto così, e sembra che così si voglia andare avanti — vengono fuori le difficoltà, sia quelle di ordine economico e persino quelle di ordine giuridico-costituzionale. Non si esita neppure di fronte all'affermazione temeraria contenuta purtroppo in una pubblicazione ufficiale del suo Ministero, secondo la quale in Italia non vi sarebbe da fare alcuna riforma, perchè tutto quanto la Costituzione prevede in materia di previdenza è già attuato.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non so chi l'abbia scritto.

M A C C A R R O N E . È una rivista del suo Ministero.

Per questo abbiamo voluto ribadire e ribadiamo la richiesta di una riforma generale del sistema. Noi chiediamo al Ministro di dichiarare qui la volontà politica non solo sua, ma di tutto il Governo, di procedere ad una riforma generale del sistema previdenziale e assistenziale. Noi chiediamo anche che il Ministro renda noto se intende

promuovere una riforma, quando ritiene che il Parlamento possa essere chiamato a discutere, quali principi generali egli intende seguire.

La necessità di stabilire principi generali della riforma deriva anche dall'opportunità di adottare, ancora prima delle modifiche sostanziali da apportare al sistema per quanto attiene gli aspetti economici o quelli dei diversi regimi assicurativi o quelli delle gestioni e degli enti, misure atte a preparare la sostituzione del sistema attuale con il sistema futuro. Per questo, di fronte agli scandali denunciati per l'INPS, e alle gravi manchevolezze della gestione tubercolosi, della gestione patrimoniale e di altre, non ci siamo contentati della risposta data dal Ministro alle interpellanze discusse dieci mesi fa, risposta tesa a giustificare i fatti inquadrandoli nel sistema delle norme in vigore sull'amministrazione, sui controlli, sui rapporti tra i dipendenti e l'ente, ma abbiamo voluto allargare l'analisi, puntualizzare le cause, isolarle e proporre i provvedimenti più idonei per colpire alle radici le condizioni che hanno potuto consentire il verificarsi degli eventi denunciati.

Vengo ora a qualche considerazione finale sulla legge istitutiva dell'Istituto, per cercare di trarre qualche indicazione e formulare delle richieste precise. Si tratta della legge del 1935, che stabilisce varie cose. Qui c'interessa rilevare l'ordinamento amministrativo che, secondo la legge, è quello stabilito dal regolamento. Questo riferimento è importante perchè, onorevole Ministro, il regolamento dell'INPS è ancora quello del 1924, cui non è stata apportata nessuna modificazione. Di questo regolamento soltanto i due primi capitoli del titolo secondo sono passati nella legge generale: tutto il resto, cioè gli strumenti, i mezzi amministrativi che ha l'INPS per svolgere la sua funzione sono ancora quelli del 1924, quando le gestioni erano assai poche, e i mezzi finanziari affluenti all'INPS erano molto modesti.

Secondo l'articolo 8 il Presidente è nominato con decreto del Capo dello Stato proposto dal Ministro del lavoro di concerto

con quelli del tesoro e delle finanze. Nulla vieta, secondo noi, di stabilire che egli sia designato dal consiglio di amministrazione. « Il Presidente può delegare, in caso di assenza o impedimento, i vice presidenti o, in assenza e impedimento di questi, i membri dell'esecutivo. I componenti del consiglio di amministrazione durano in carica » — questa è una norma interessante — « fino all'entrata in vigore delle norme che saranno elaborate in sede di riforma previdenziale ». Articolo 16 fissato dal decreto luogotenenziale 13 maggio 1947: sono passati vent'anni e una norma prevedeva e anticipava già una riforma!

Dall'esame di queste disposizioni risulta, onorevoli colleghi: 1) la nomina governativa sia del Presidente dell'Istituto che del direttore generale, prova questa di una subordinazione, secondo noi rigida e stretta, dell'Istituto nei confronti del Potere esecutivo; 2) la rappresentanza nel consiglio di amministrazione dei Ministeri e degli enti previdenziali è molto forte, tale da rendere praticamente la burocrazia arbitra di ogni decisione e della stessa politica dell'Istituto proprio per il peso specifico che ha all'interno degli organi direttivi dell'INPS; 3) il potere dei lavoratori, sia assicurati che pensionati, è troppo scarso, come dimostra il fatto che tale rappresentanza è inferiore ad un terzo dei membri nel consiglio di amministrazione ed è pari ad un terzo del numero complessivo dei membri nel comitato esecutivo.

È interessante anche rilevare che nell'articolo 29 sono fissate le attribuzioni e la composizione dei comitati provinciali dell'INPS. La composizione di questi comitati provinciali della Previdenza sociale presenta difetti analoghi a quella del consiglio di amministrazione centrale, con una minore partecipazione dei burocrati, ma con una presidenza affidata al direttore di sede proprio per le sue competenze specifiche nell'ambito istituzionale dell'Istituto. Siamo dell'avviso che per modificare questo aspetto è necessario modificare la legge e noi auspichiamo che essa sia modificata in modo che la composizione dei consigli provinciali dell'INPS corrisponda alle nuove ca-

ratteristiche dell'ordinamento democratico e la presidenza di questi consigli sia affidata democraticamente ad un rappresentante elettivo o designato nei consigli stessi. Però questi consigli non sono costituiti in nessuna provincia italiana, mentre per costituirli e per farli funzionare basta applicare la legge esistente, che non è applicata. Sembra una cosa assurda, ma dal 1935 questi comitati non sono stati costituiti in nessuna provincia italiana e dal 1947 è avvenuto altrettanto nonostante che in quell'anno si sia ritornati sopra l'ordinamento dell'Istituto con il decreto luogotenenziale già citato.

Basta che tutto quanto è scritto nel successivo articolo 30 sia attuato con spirito democratico, con la convinzione dell'utilità del decentramento, avendo presente che una rete di comitati, anche nei limiti della legge in vigore, può contribuire a migliorare sensibilmente la vita dell'Istituto per ottenere un vantaggio apprezzabile. Vi sono quindi due norme esistenti nella vecchia legge che sono disattese e che possono essere applicate proficuamente, già prima ancora di una riforma legislativa: la costituzione dei comitati provinciali e l'attribuzione piena ad essi dei poteri loro conferiti all'articolo 30 ed in particolare di quel potere in materia di ricorsi tanto necessario al funzionamento dell'Istituto, e per dare garanzia ai lavoratori che per mesi, e a volte per anni, attendono l'esito dei ricorsi, per dare ad essi la garanzia che i loro ricorsi saranno realmente esaminati e non portati in un carrello nella stanza del comitato esecutivo per essere decisi in un minuto. Ognuno di quei ricorsi è carico di dolore e di speranza e non si può tollerare che l'Istituto della previdenza sociale decida così freddamente, sotto l'indicazione di un burocrate a volte distratto e forse troppo occupato in suoi affari particolari e personali, della sorte dei lavoratori, dei pensionati più bisognosi quali sono quelli del regime di invalidità o dei pensionati come superstiti.

Queste due norme noi chiediamo esplicitamente che siano subito attuate. Non c'è da inserire nessun'altra disposizione. All'articolo 97 della legge del 1935 si dà facoltà

di delegare l'istruttoria dei ricorsi proprio ai comitati provinciali della Previdenza sociale, di cui ho parlato e che devono essere costituiti.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Solo l'istruttoria, però.

M A C C A R R O N E. Guardi, onorevole Ministro, si può delegare anche la decisione perchè, proprio nell'articolo 30, si dice: «attua ogni altro compito che sia ad esso affidato dal consiglio d'amministrazione dell'Istituto». Questo della decisione è un compito del consiglio d'amministrazione.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ma non può essere delegato perchè è una attribuzione diretta della legge. Per quanto riguarda l'istruttoria ha ragione, si può senz'altro, ed è già un passo avanti, ma per quanto riguarda l'altro punto dobbiamo fare una riforma legislativa che mi auguro di presentare al più presto.

F I O R E. Praticamente decide la commissione consultiva.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Forse la decisione potrebbe avvenire anche a livello regionale.

M A C C A R R O N E. Comunque io la pregherei, onorevole Ministro, di esaminare anche questo aspetto della possibilità di una delega.

È fuori di dubbio che un organo provinciale democratico debba esistere, che esso debba essere anzi ulteriormente decentrato, specie con delegazione di fabbrica, di distretto industriale o agricolo. È fuori di dubbio anche che la legge attuale debba essere modificata perchè i comitati provinciali raggiungano una tale rilevanza nell'ordinamento amministrativo dell'Istituto da essere veramente degli organi di potere decentrato e di equilibrio nella gestione dell'Istituto stesso. Ma è anche fuori di dubbio che già la legge attuale consente

molto di più di quello che si fa. Intanto impone la costituzione dei comitati provinciali di cui si è parlato, e noi chiediamo un impegno preciso; non vieta che i comitati stessi assolvano ai loro compiti a mezzo di delegazione di distretto e di fabbrica, e sarebbe interessante mettere allo studio anche questa possibilità; affida ai comitati compiti di estrema utilità che chiediamo siano nuovamente richiamati ed illustrati con apposito atto del Ministro, che invitiamo a leggere e commentare le norme secondo lo spirito della Costituzione democratica e alla luce delle esigenze attuali dei lavoratori; consente di affidare ai comitati altri compiti, oltre quelli elencati all'articolo 30, con atti del consiglio d'amministrazione. Tali compiti devono essere volti ad assicurare rapporti corretti con gli assicurati, la migliore organizzazione e il funzionamento degli uffici dei servizi periferici, la lotta contro le evasioni contributive e le infrazioni alle norme previdenziali, la definizione in prima istanza delle controversie.

Noi chiediamo, onorevole Ministro, che il Governo esamini anche la possibilità di ripristino delle norme regolamentari dell'Istituto soppresse. Il ripristino delle norme del regolamento può fare superare rapidamente alcuni degli aspetti che sono stati criticati. Può essere stabilito che la nomina del Presidente e del direttore generale, pur riservandosi al decreto presidenziale la funzione di perfezionamento dell'atto, che risulterebbe, come del resto è già nella legge, un atto complesso, possa essere attribuita al consiglio d'amministrazione. Per il Presidente si dovrebbe dire che esso è scelto dal consiglio d'amministrazione nel proprio seno tra i rappresentanti dei lavoratori, mentre per il direttore generale si dovrebbe dire che esso è scelto di norma tra i direttori generali o al di fuori di essi con precisa motivazione. Ancora nel regolamento potrebbe prevedersi che, data la complessità attuale dell'Istituto e l'esistenza di comitati e di altri organi decentrati del consiglio d'amministrazione, l'esecutivo potrebbe avere la funzione di giunta e ciascuno dei suoi componenti potrebbe avere le delega permanente a sovrin-

tendere a certi settori o servizi o gruppi di servizi con il compito di riferire. Si potrebbe per regolamento configurare un impedimento istituzionale permanente del Presidente e di conseguenza fare della delega di cui all'articolo 9 una delega permanente di membri dell'esecutivo, che del resto nella legge sono indicati come destinatari della delega presidenziale. Il regolamento può disciplinare le attribuzioni dei comitati provinciali di cui si è parlato. Il regolamento può infine disciplinare l'autoconvocazione degli organi collegiali, altra lacuna grave dell'Istituto della previdenza sociale e del suo ordinamento.

Non sono perciò solo gli scandali che ci muovono, onorevole Ministro, in questa nostra esigenza di un diverso assetto della Previdenza sociale, di tutta la previdenza del nostro Paese. Si tratta di un settore che ha dimensioni assai vicine all'intero bilancio dello Stato. La relazione economica del 1964, l'ultima a nostra disposizione, riferisce la cifra di 4.014 miliardi; le valutazioni per il 1965 ci dicono che questa cifra è stata superata per la spesa, mentre si ha una stagnazione nell'andamento delle entrate in relazione all'andamento dell'economia e dell'occupazione operaia. Importanti quote dei mezzi previdenziali sono oggi fornite direttamente dallo Stato con i cosiddetti provvedimenti di fiscalizzazione ed in misura sempre maggiore; e, stante l'indirizzo che si va profilando e il significato che si è dato ai provvedimenti di fiscalizzazione considerati come un avvio alla sicurezza sociale, concetto tutt'altro che pacifico e, a mio avviso, non condivisibile, la necessità di un intervento diventa sempre più evidente e sempre più urgente. Il solo Istituto della previdenza sociale, che gestisce 24 forme di assicurazioni sociali attraverso 49 diverse forme di gestioni contabili, a cui si deve aggiungere la gestione della pensione dei commercianti, ha incassato 2.832 miliardi nel 1964 (45.070 lire per abitante, contro 112.600 lire in media per abitante come gettito dei tributi erariali). Sono cifre che parlano da sole, la cui importanza però non sta solo nelle dimensioni ma anche nella natura. Si tratta di mezzi mone-

tari per la remunerazione del lavoro accantonati per essere erogati nel futuro ai lavoratori; si tratta di salario differito. Dalla buona gestione di questi fondi, dalla politica previdenziale dipende la misura monetaria ed economica della retribuzione del lavoratore in fase di quiescenza o nei momenti in cui, per cause da lui indipendenti, non potesse percepire salario diretto.

Da qui, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, da qui, onorevole Ministro, il diritto dei lavoratori a gestire direttamente ed il dovere del legislatore a predisporre i mezzi e a rimuovere gli ostacoli perchè questo diritto sia esercitato ed il controllo degli interessati sia effettivo ed efficace. Non ci interessa in questa sede rilevare quale ruolo il sistema delle previdenze sociali abbia giocato e giochi nell'equilibrio del sistema economico e sociale in atto e come esso sia stato utilizzato o sia utilizzato oggi ai fini della stabilizzazione del sistema. Questo rilievo ci interessa farlo soltanto in ordine all'esigenza che noi avan-

ziamo di una riforma generale che abbia come obiettivo non soltanto il miglioramento delle prestazioni, l'eliminazione di ogni forma di fiscalismo, l'utilizzazione di mezzi disponibili per instaurare un sistema di prevenzione nell'ambito di un sistema di previdenza, ma anche un ordinamento che garantisca la gestione diretta degli interessati, cioè un potere effettivo, anche se non privo dei controlli e delle garanzie necessari, ma effettivo dei lavoratori dipendenti ed autonomi nell'interesse dei quali il sistema della previdenza è instaurato: ordinamento nuovo che può precedere anche la riforma della parte monetaria ed economica del sistema della previdenza sociale, riforma indubbiamente più complessa. E noi auspichiamo che la discussione che si svolge in Senato possa portare un utile contributo e possa avviare finalmente questo tipo di riforma così necessaria per i lavoratori e per l'economia del Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spezzano. Ne ha facoltà.

S P E Z Z A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il 23 giugno, svolgendo le mie due interpellanze, dichiarai che le stesse erano limitate a fatti specifici mentre sarebbe stato necessario trattare il problema della Previdenza sociale sotto i molteplici aspetti della riforma dell'Istituto e del controllo dell'impiego dei fondi. Sia per la risposta evasiva, monca e (se fossimo, onorevole Ministro, in un'aula giudiziaria, dovremmo dire anche reticente) del ministro Delle Fave, sia per coprire le deficienze delle prime interpellanze abbiamo presentato la mozione che oggi si discute. Ma anche ora questa appare incompleta, se non superata.

Infatti si discute dopo oltre otto mesi dalla sua presentazione e, nel frattempo, non so se per fortuna o per sventura, sono maturati alcuni fatti come la definizione del processo Aliotta e se ne sono verificati dei nuovi: le accuse reciproche, le chiamate di correo, i nuovi scandali, compreso quello del sanatorio di Napoli, il *dossier* di Corsi al consiglio di amministrazione, il libro rosso con le lettere davvero edificanti di Corsi, di Tanassi, del ministro Delle Fave, dell'ex Presidente del Consiglio onorevole Leone, dell'attuale Presidente della Repubblica onorevole Saragat, ed ultimo, per ordine di esposizione e non per importanza, l'allontanamento del presidente Corsi.

Alla stregua di questi nuovi fatti, le gravi responsabilità del Governo, del consiglio

d'amministrazione (del quale non capisco perchè non si è ancora parlato), e di tutti gli altri organi responsabili — dico tutti — dell'Istituto, appaiono ancora più gravi. E ciò non solo per quello che hanno fatto, ma anche per quello che non hanno voluto, potuto o saputo fare; ed anche per quello che è stato fatto con ritardo e con il contagocce.

Sarebbe davvero imperdonabile se questi fatti non trovassero un'eco in quest'Aula, non solo per l'allarme che hanno determinato nella pubblica opinione, ma perchè confermano, aggravandole, le nostre accuse di ordine politico ed indicano, spiegandole, le ragioni che hanno favorito questo stato di cose e consentito che perdurasse tanto a lungo, con la perdita di parecchi e svariati miliardi da parte dell'Istituto.

Né si opponga che è stata già scritta la parola « fine » con la sentenza del Tribunale di Roma nel processo Aliotta.

E nemmeno si dica che alcuni provvedimenti sono stati già presi. Ripeto ciò che dissi svolgendo le interpellanze: l'aspetto penale e giuridico non può essere di ostacolo alla nostra attività, ma semmai deve essere di aiuto.

E politicamente dobbiamo subito rilevare, formulando delle accuse precise al Governo — non soltanto al suo predecessore, onorevole Ministro, ma a tutto il Governo — il mancato deposito delle inchieste. Poco fa lei, onorevole Ministro, con un giusto senso di orgoglio diceva: « Ma io le inchieste le ho disposte e le ho mandate all'autorità giudiziaria »!

Onorevole Bosco, lei è docente universitario e deve sapere che noi, Potere legislativo, di queste inchieste dovevamo essere informati, anche perchè ne avevamo fatto una richiesta specifica.

Accusiamo politicamente per la risposta elusiva, monca, reticente e — se mi è consentito — falsa, data qui dal ministro Delle Fave, il quale ha taciuto, per esempio, cioè ha occultato lo scandalo del sanatorio di Napoli, ha taciuto cioè occultato tutto quanto era avvenuto per il direttore Babolini, ha taciuto cioè ha occultato i contrasti che esistevano al riguardo tra la presiden-

za dell'Istituto, il Ministero e la Presidenza del Consiglio.

E io penso che non ci sia nessuno tra noi, il quale senta l'orgoglio e l'onore della carica di parlamentare, che non possa non protestare contro questo modo d'agire del ministro Delle Fave il quale per un modesto, meschino calcolo politico, è venuto qua ed ha nascosto la verità, verità che doveva dire, anche perchè era stato da noi...

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi consenta, senatore Spezzano, ma io ho il dovere di dire che il ministro Delle Fave ha risposto a tutto quanto gli era stato richiesto dal Parlamento.

S P E Z Z A N O. Onorevole Ministro, questa volta è un imprudente; tra poco la smentirò con le parole di Delle Fave e le farò notare che lei ha letto il discorso non ponderando, come doveva, le dichiarazioni del suo predecessore. Abbia pazienza, lo toccherà con mano.

Noi accusiamo politicamente il Governo, per il fatto che, a distanza di otto mesi dallo scandalo, dalle nostre interpellanze, dallo svolgimento delle stesse, il consiglio d'amministrazione della Previdenza sociale è ancora al suo posto: e sono al loro posto ancora tutti gli altri organi responsabili della Previdenza sociale.

Mi si dirà: ma è stato destituito Corsi! Ebbene, vediamo il come ed il perchè di questa destituzione. Corsi è stato destituito dopo che aveva formulato precise accuse ad alcuni uomini politici. Si potrebbe dire, dunque, *post hoc, ergo propter hoc*.

L'accusa più grave che io formulo — e l'accusa non va soltanto all'onorevole Delle Fave, ma a tutto il Governo — è questa: nessun altro provvedimento è stato preso a carico dei responsabili, e tutto ciò deve essere condannato tanto più in quanto il ministro Delle Fave, rispondendo alle mie interpellanze disse che era « in attesa di accertare responsabilità di persone e servizi ». Sono passati otto mesi! Una attesa più che lunga! E probabilmente dovremo attendere ancora.

Ma non è tutto: il ministro Delle Fave, stretto dalle nostre accuse, volendo sfuggire alle stesse dichiarazioni che sarebbe stato « fatto tutto quanto possibile per accertare le responsabilità all'interno dell'organizzazione e per perseguirle nelle forme previste dalla legge e dai regolamenti ».

Orbene, onorevole Ministro, le pare esagerato che io, a distanza di otto mesi da questo preciso impegno del ministro Delle Fave, domandi che cosa è stato fatto amministrativamente?

Fino a questo momento noi nulla sappiamo, nessuna comunicazione è stata data, nè la stampa ha parlato di qualche provvedimento, eppure si occupa di questo scandalo da ben otto mesi. Sappiamo invece che responsabilità gravissime, oltre quelle da noi denunciate, sono emerse durante il processo e che per queste nuove responsabilità nessun provvedimento è stato preso o, se ne è stato preso qualcuno, senza dubbio irrisorio, a carico dei diretti responsabili, sono restati al loro posto, ancora indisturbati, i responsabili indiretti, coloro cioè che, con la loro inerzia e la loro compiacenza, hanno reso possibili truffe, speculazioni, interessi privati in atti di ufficio, e chi più ne ha più ne metta.

Di questo mi occuperò tra poco. Ma prima voglio tornare su una precisa richiesta già formulata nella mia interpellanza e che abilmente — non voglio usare un altro avverbio — il ministro Delle Fave ha lasciato cadere.

Chiedevo se erano stati presi provvedimenti cautelari per garantire i danni e le spese: il Ministro eluse la domanda quasi non risultasse da un capitolo *ad hoc* della mia interpellanza. Ma quello che è più grave (e sono lieto di parlare ad un docente di diritto) è che, a distanza di otto mesi, lo INPS nulla ha fatto al riguardo, forse anche per quella strana, assurda posizione di Corisi che il collega Roda ed io mettemmo in evidenza discutendo le interpellanze.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei sa che l'Istituto si è costituito parte civile nel processo Aliotta ma forse non sa che è stato autorizzato an-

che a costituirsi parte civile nel processo relativo al « Principi di Piemonte » di Napoli.

S P E Z Z A N O . La ringrazio della notizia, ma le debbo dire (perchè anch'io ho fatto l'avvocato anche se più modestamente di lei) che questo non risolve il problema. Ripeto, l'Istituto nulla ha fatto. Vi è una iniziativa, ma è del Pubblico Ministero il quale ha iscritto una ipoteca sui beni immobiliari di Aliotta. Niente altro che questo. Noi sappiamo che i beni immobiliari di Aliotta sono un villino con 2.000 metri quadrati di suolo edificatorio, tre appartamenti, due attici, altri 2.500 metri di suolo in una delle zone più ricercate di Roma, altri due appartamenti, tre negozi. È un patrimonio più che rilevante, che gronda lacrime e sangue; però non è sufficiente a garantire il miliardo di danni e le centinaia di milioni di spese di cui Aliotta deve rispondere. Ed ancora la mia accusa si allarga: Aliotta non era il solo imputato, Aliotta ha avuto molti complici fra i quali molti ispettori. Orbene, quali provvedimenti sono stati presi a carico di questi ispettori?

Me ne indichi uno, onorevole Ministro.

Eppure tutti questi ispettori, tradendo il proprio mandato, hanno contribuito a creare quei danni, e ne debbono rispondere, per lo meno civilmente. Ebbene, onorevole Ministro, se questa impostazione è giusta (ed è giusta, il « se » è espressione retorica) lei deve svelarmi i motivi per i quali nessun provvedimento cautelare è stato preso. Il tutto si riduce all'ipoteca iscritta dal Pubblico ministero sui beni dell'Aliotta, ma gli ispettori che hanno « mangiato », che hanno avuto la loro fetta di tutte queste operazioni molto lucrose, continuano a restare al loro posto, indisturbati. Nessuna ipoteca è stata iscritta, nessun altro provvedimento cautelare è stato richiesto. Eppure si tratta...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lei sa che l'ipoteca o è legale o convenzionale o giudiziaria.

S P E Z Z A N O . Onorevole Ministro, e lei certamente sa che il nostro diritto pre-

vede l'istituto del sequestro conservativo al quale si ricorre quando si ha timore di perdere le garanzie del credito. Lei mi insegna e non può dimenticarlo per amore di polemica che c'è una forma particolare di ipoteca alla quale si ricorre per l'appunto, pendendo un processo penale, per non perdere le garanzie.

Ora, onorevole Ministro, niente di tutto questo è stato fatto. Niente, ed io formulo delle accuse precise.

Analogamente accusa, contesto al suo predecessore. Il ministro Delle Fave, per quanto riguarda le cooperative, disse: « al più presto verranno contestati gli addebiti ». Ebbene, è un « più presto » che ancora non si è realizzato e sono passati otto mesi.

Ed i beneficiari (o i beneficiati, se più piace) continuano a godersi il mal tolto.

Non possono essere disturbati — ecco l'aspetto politico grave — perchè sono troppo protetti. E così non solo non si fa pagare la differenza di prezzo, e nelle more necessarie per la definizione non si pensa nemmeno di ricorrere ad un sequestro conservativo, non si garantisce, cioè, il credito che è di centinaia e centinaia di milioni.

Senza fronzoli, preciso altri addebiti. Ricordo che svolgendo le interpellanze chiedo se si fosse creduto necessario, anzi doveroso, accertare i danni che avevano subito i bambini sani per essere stati tenuti per mesi vicino ai bambini tubercolotici.

Niente disse allora il ministro Delle Fave. Niente è stato fatto. Eppure è risultato in modo ineccepibile, durante la trattazione del processo, che questi sventurati avevano una alimentazione insufficiente, non avevano alcuna cura, e che i bambini sani venivano messi vicino ai tubercolotici.

È risultato, per esempio, che vi fu una infezione di epatite virale al sanatorio di Gagliano di Capo. Vi furono un morto e sei ammalati gravi. Ebbene quella belva umana, che risponde al nome di Aliotta, non si è preoccupata di tutto questo. Il suo interesse è stato uno solo: coprire i posti lasciati vuoti dal morto e dagli altri gravemente ammalati. Ad Aliotta, ai complici ispettori dell'istituto non importa la salute dei bambini, interessa solo la retta. Ed è

certo pure che i bambini venivano mandati a casa ma continuavano a figurare ricoverati, e quindi il generoso Aliotta, l'illustre professionista, l'apostolo continuava a percepire le rette di degenza.

Dopo questo, non ritengo completamente infondato quanto si va mormorando da tempo, e cioè che vi sia un sanatorio nel quale figurano 200 ricoverati: dieci soli vivi, gli altri, i 190, tutti in frigorifero. Si precisa che il direttore aveva provveduto in precedenza a far firmare molte cartoline che poi, mentre i cadaveri erano in frigorifero, venivano spedite alla famiglia. È macabro tutto questo ed io non commento. Ma è innegabile che il fatto è tipico di questa Italia, e completa e caratterizza le figure degli speculatori della Previdenza sociale. Non è da escludersi che qualche regista si serva di questo per un nuovo film. Abbiamo già i film « Matrimonio all'italiana », « Divorzio all'italiana ». Potremmo avere la trilogia con il film « Sanatorio all'italiana ». Un bel titolo davvero che richiamerebbe l'attenzione del pubblico e di tutte le vittime dirette ed indirette di questo inqualificabile caos. Interesserebbe tutti e forse riuscirebbe pure a turbare il sonno delle autorità, che tanto, tanto bisogno hanno d'essere svegliati dal letargo dannosissimo per il nostro Paese.

Ripeto: non commento, ma mi sia consentito dire che le responsabilità politiche anche per questo aspetto sono gravissime. Nè il nostro giudizio sulle responsabilità politiche si modifica per la scusa alla quale ha ricorso l'onorevole Delle Fave e con quella alla quale sono ricorsi alcuni dei magnati dell'istituto, e cioè che sono fatti « inevitabili », che le cliniche venivano dichiarate idonee dai medici provinciali. Se è vero tutto questo — ed è vero, onorevole Ministro — non diminuiscono le responsabilità, ma si aggravano e si allargano nel senso che i responsabili non sono pochi, ma sono parecchi, troppi anzi. Ripeto, le responsabilità sono gravissime sia per il « prima », cioè per non aver evitato ciò che doveva essere evitato, sia per il « dopo », per non aver punito e per aver preso provvedimenti con ritardo e per giunta col contagocce.

E infatti, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, se non vi fosse stato quell'esposto del padre trinitario, tutto sarebbe andato come prima. Niente si sarebbe scoperto, nonostante le inchieste. Si sapeva dunque, ma si tollerava, e la sentenza al riguardo è molto precisa.

Qui politicamente non importa sapere se la responsabilità è della direzione o della Presidenza. Tutto questo può interessare i giuristi; politicamente ha scarso, scarsissimo rilievo.

Si sa che alla Presidenza si chiudeva un occhio quando non si chiudevano tutti e due, perchè non si volevano o non si potevano prendere provvedimenti. E valga il vero; vennero disposte delle indagini al comitato esecutivo ma furono sospese in quanto vennero successivamente affidate al collegio sindacale. Nel momento in cui il collegio sindacale stava per concludere, vennero nuovamente sospese perchè si informava l'autorità giudiziaria!

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non ho ben capito.

S P E Z Z A N O . Legga gli atti del processo. Risulta che ad un determinato momento, dopo l'esposto, vennero disposte delle indagini affidate al Comitato esecutivo, ma vennero poi sospese, perchè si disse che dovevano essere espletate dal collegio sindacale.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non furono mai sospese. Veda la relazione Cuzzaniti, la quale incominciò la sua attività nel marzo 1963 e la terminò nell'aprile 1965.

S P E Z Z A N O . Nel momento in cui il collegio sindacale concludeva le sue indagini, non veniva preso nessun provvedimento perchè le indagini erano inviate all'autorità giudiziaria! Tipico anche questo della nostra Italia, della nostra burocrazia corrotta. Si salva la forma e si elude la sostanza...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Lei sa che dico sempre

tutto e che non ho nulla da nascondere. Quando ho inviato le conclusioni dell'inchiesta al Presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale l'ho invitato a prendere tutti i provvedimenti conseguenziali.

S P E Z Z A N O . Evidentemente alla Previdenza sociale il Ministro veniva scarsamente considerato anzi lo ritenevano inesistente. Ed anche se non reagisce contro questo potrà essere a posto con la propria coscienza ma solo per la forma! Infatti ha salvato la forma ma non ha modificato la sostanza. Infatti, lei, quando il suo invito è restato lettera morta che cosa ha fatto? Perchè non ha subito destituito Corsi? Forse perchè Corsi non aveva ancora attaccato gli uomini politici? Perchè non ha destituito Cattabriga? Anche lei — mi consenta, ed è doloroso dirlo — si è preoccupato di salvare la forma eludendo la sostanza.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Dopo quindici giorni ho lasciato il Ministero.

S P E Z Z A N O . Il termine di quindici giorni può salvare lei. Non salva però il suo successore.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* L'onorevole Delle Fave ha continuato la mia opera.

S P E Z Z A N O . Non è nelle mie abitudini fare la caccia all'uomo. Io combatto e denuncio un andazzo e lotto perchè finisca.

Questo ignobile giuoco viene ripetuto in altri casi. E qui si affaccia la losca figura di Caracciolo. Infatti, quando si comincia a mormorare delle speculazioni sui bambini, quando tutti sanno di Aliotta, un capo servizio — non vorrei dire: *rara avis* — se ne preoccupa e presenta alla direzione, alla presidenza, al consiglio di amministrazione una richiesta precisa: bisogna disdire « immediatamente » le convenzioni Aliotta. « Immediatamente » significa senza chiedere alcun parere.

E' evidente che Poggi, che faceva la proposta, se ne assumeva la responsabilità; è

altrettanto evidente che le proprie responsabilità dovevano assumere la presidenza e la direzione. E invece... interviene Caracciolo. A me nulla interessa del passato di Caracciolo, mi indigna il presente. Questo lo sco figuro, questo raccomandato di ferro, questo superprofittatore come interviene? Interviene sostenendo la necessità del parere. Perché? Perché Caracciolo, che conosce molto bene le scappatoie burocratiche, che ha sempre vissuto di intrallazzo, sa che è il miglior modo, se non il solo modo, per insabbiare tutto: per la perdita di tempo, in attesa del parere, scadranno i termini e così non si potranno disdire le convenzioni con Aliotta. Anche qui si salva la forma e si elude la sostanza. Caracciolo, dunque, è un complice perchè ha consentito, attraverso una bassa e ben calcolata manovra, che non si disdicessero le convenzioni con Aliotta. E questo Caracciolo — ecco il clima politico che ci circonda nel processo Aliotta — ha l'ardire di deporre come testimone a discarico.

Onorevole Ministro, Caracciolo è ancora al suo posto, e lei, che da parecchi giorni è al Ministero, non ha ancora sentito il bisogno di eliminare questo figuro.

R O D A . Vuole scherzare? È vice direttore generale.

S P E Z Z A N O . Lo so benissimo. Ma quanta miseria, quanta pena, quanta vergogna!

Risulta inoltre, che ogni ispezione veniva segnalata. Non siamo dunque più di fronte a degli uomini che agiscono isolatamente. Erano associati. Da oltre un anno faccio parte della Commissione di inchiesta sulla mafia. Ebbene, mi consenta di dirle onestamente che questi sono degni allievi di Genco Russo e di Don Calogero Vizzini. Anzi hanno superato i maestri!

Ed infatti: Medugno, presidente del collegio sindacale, Santini e Mosca, ispettori, dicono che tutte le ispezioni erano preavvertite. Padre Valletta, (mi pare che lo abbia ricordato il collega Roda) ha detto che le visite erano preavvertite e che Sammarco, l'amico, il socio di Aliotta, chiedeva « puli-

zia straordinaria in quelle circostanze e maggiore provvista alimentare ». Molte volte alle quattro di notte si videro arrivare i camion con lo zucchero, il burro, la pasta per salvare la forma ed eludere ancora la sostanza. L'amministratore di Alessano denuncia un episodio che lascio a voi giudicare e qualificare. Avvisati in ritardo da Roma che sarebbe arrivata l'ispezione, una volta Sammarco è andato nel sanatorio alle quattro di notte; i bambini non facevano il bagno da parecchi giorni. L'amministratore di Alessano dice: « alle quattro di notte abbiamo svegliato i bambini e abbiamo fatto fare loro il bagno ». Ed un altro, Buratti, dice: « durante le ispezioni Sammarco ci allontanava, voleva restare solo ». E suor Nunziata, una povera suora che ha avuto delle parole bellissime, che io non ripeto, conferma la stessa circostanza.

Questi fatti non provengono dall'accusatore Spezzano, sono fatti accertati e consacrati in una sentenza. Quali provvedimenti sono stati presi a carico di questi ispettori? Nessuno. Ogni 27 del mese continuano a prendere le loro 500-600-700 mila lire di stipendio, continuano a godersi le case lussuose costruite nel modo che sappiamo!

Nessun provvedimento, nemmeno quello della sospensione, per cui quando si dice « vergogna » si dice davvero molto poco!

Ed ancora (indico fatti precisi perchè ogni fatto aspetta una risposta, ogni fatto è un'accusa che formulo): Aliotta non si accontentava di rubare direttamente, Aliotta intrallazzava sulle sventure umane, Aliotta era l'eminenza grigia, era il *boss* al quale si doveva dare la percentuale (in termini di malavita, quelli che sono i più appropriati a questi uomini e a queste cose, l'« inzugna »), su ogni operazione dell'istituto. Aliotta il *boss*, il pezzo di novanta interveniva e mercè sua tutto passava. Ed ecco così che le rette alla società SOGIP vennero aumentate di 333 milioni e poichè la « inzugna », la percentuale, la taglia, « l'u pizzo » era del 10 per cento, l'apostolo Aliotta ha avuto 33 milioni. E lo stesso si stava verificando per la clinica di Perugia. E qui appare un altro nome che fa vergogna a tutti voi dottori e professori di medicina, il nome del profes-

sor Nuti, che accompagnava Aliotta, che insieme con Aliotta avrebbe dovuto partecipare allo « pizzo » o alla « inzugna ». Ed anche questo Nuti ha l'ardire di andare a deporre come teste a scarico insieme con Caracciolo. Onorevole Ministro, sono una bella coppia, anzi una bella « pariglia ». Nuti è sospeso, Caracciolo resta ancora al suo posto. Non sono affatto contento della sospensione di Nuti che non dovrebbe camminare liberamente per le strade per quello che ha fatto, ma sono scontentissimo del trattamento fatto a Caracciolo.

Ed ancora: è risultato, onorevole Ministro (e qui mi auguro che lei voglia intervenire perchè è in tempo per farlo), che si fecero figurare come dipendenti i frati e le suore che dipendenti non erano; si fecero passare come dipendenti per avere diritto alla pensione alla assistenza e al sussidio in caso di disoccupazione. Onorevole Ministro, le risulta che sia pendente un processo per truffa per questo reato? Io nulla so. Mi auguro che lei possa assicurarmi che, se il processo non è stato iniziato da altri, lei dirà al nuovo Presidente di presentare immediatamente denuncia. Ed anche qui quanta tristezza! Noi che viviamo in provincia, io che vengo dalla Calabria so di decine di processi a carico di povera gente che faceva figurare come occupato un disoccupato solo perchè potesse essere a posto con la tessera ed aver diritto al sussidio di disoccupazione od essere ricoverato in ospedale. Al tribunale di Cosenza saranno stati celebrati un centinaio di processi di questa natura.

Onorevole Ministro, perchè non sono stati denunciati coloro che hanno fatto figurare come dipendenti i frati e le suore? Non solo, onorevole Ministro, ma chi risponde (le responsabilità sono a catena) di questa mancata denuncia?

Se non ci fossimo noi a denunciarle, queste cose, passerebbero tutte nel dimenticatoio! Ebbene, lei mi insegna che è un reato quello di non denunciare un reato di cui si ha conoscenza. Che cosa è stato fatto dalla Previdenza sociale per far perseguire questo reato?

Volendo, potrei interessarmi ancora di quanto è emerso dal processo. Non lo fac-

cio. Il processo è una miniera, ed io sono andato scegliendo fior da fiore. Ma processo e sentenza sono un episodio, una facciata, un anello del complesso problema della Previdenza sociale.

Ve ne sono altri, non meno allarmanti, ed uno di questi altri, collega Monaldi, è proprio la questione del sanatorio di Napoli.

Al riguardo non so nulla di più di quello che è stato pubblicato dai giornali e, da un uomo responsabile, non avendo documenti, nulla aggiungo. Sono curioso però (legittima curiosità la mia) di conoscere i chiarimenti, le notizie, le giustificazioni, le precisazioni che l'onorevole Monaldi ci vorrà dare. (*Interruzione del senatore Cipolla*).

Mi sia consentito però di ripetere qui come questa brutta pagina, questo episodio vergognoso è stato definito; e non da me, ma dal Presidente della Previdenza sociale, e non oggi, ma in epoca non sospetta, con la lettera del 23 giugno 1964 all'onorevole Saragat, allora Ministro degli esteri.

L'onorevole Corsi per il sanatorio di Napoli usa queste testuali parole: « Uno dei più bassi e pericolosi intrighi intessuti tra politicanti e burocrazia, per impedire ordine e correttezza ».

Non sono parole scritte oggi, sono vecchie, di circa due anni; ma sono cadute nel vuoto, non hanno avuto eco nè presso il Ministero della previdenza sociale nè in sede di Partito, e nemmeno presso l'onorevole Saragat allora Ministro degli esteri.

Ma c'è di più. In questa stessa lettera l'onorevole Corsi scrive: « Gli autentici malversatori assumono la veste di accusatori ». Ed aggiunge, con una amarezza che diventa nostra, e di tutti: « I burocrati responsabili e gli autori dei gravi fatti restano impuniti ed intoccabili perchè fortemente protetti ».

Ora, onorevoli colleghi, io non giudico i fatti. Potranno essere interpretati in un modo o in un altro, ma sulla loro materialità non esistono dubbi. Tanto che sono stati da tempo portati dinanzi all'autorità giudiziaria di Napoli. Ma dello scandalo di Napoli mi voglio occupare per un aspetto particolare, cioè per la complicità degli ispetto-

ri della Previdenza sociale. È risultato infatti che delle decine di ispettori mandati a Napoli nessuno fece il proprio dovere. Soltanto l'ultimo pare che abbia aperto gli occhi ed abbia fatto una relazione (dicono di 14 volumi) che sarebbe stato doveroso da parte del ministro Delle Fave depositare al Parlamento tanto più che la avevamo richiesta e che ne aveva assunto impegno preciso. Nè si dica che questi sono atti dei quali è in possesso l'autorità giudiziaria e che possiamo andarli a vedere soltanto ad istruttoria finita. Ripeto l'aspetto giudiziario è una cosa e quello politico una altra.

Questi ispettori si sono recati sul posto ma non hanno fatto il loro dovere e così hanno creato la base per la sparizione di molti miliardi. Onorevole Ministro, giuridicamente come qualifica l'incaricato di un servizio che non lo adempie e, peggio, nasconde la verità? Non è forse un complice?

E come complici anche questi ispettori debbono rispondere. A quanto pare — è notizia che lei mi ha dato poco fa — qualcuno di questi ispettori è stato sospeso. Sospeso? Ma le pare che ci sia proporzione tra le loro responsabilità ed una sospensione? E se questi vendono il patrimonio accumulato, quali garanzie restano all'Istituto? Perchè l'Istituto non si è reso parte diligente nel provocare, quanto meno, il pubblico ministero ad iscrivere ipoteche sui beni di queste persone? Si aspetta forse che questi audaci disperdano i loro beni in modo che l'Istituto aggiunga ai danni le beffe!

Onorevole Ministro, se si fosse voluto fare qualcosa di serio si sarebbe dovuto agire in ben altra maniera; invece nessuna azione civile a garanzia è stata promossa. Eppure è evidente che senza la complicità degli ispettori, quei fatti non potevano avvenire e quindi gli ispettori sono anch'essi responsabili dei danni.

Si dirà che è stato liquidato l'onorevole Corsi. Io non appartengo al gruppo di coloro i quali sostengono che l'onorevole Corsi non doveva essere liquidato: io chiesi la destituzione otto mesi fa svolgendo la mia interpellanza. Debbo però amaramente constatare che sono molti a mormorare che

Corsi è stato liquidato perchè ha parlato, perchè ha accusato, perchè — per tornare ai termini della malavita — ha « cantato » e, quindi, ha infranto la legge dell'omertà. Tutto lo lascia credere, onorevole Ministro, anche se per amor di patria mi rifiuto di crederlo.

E sui singoli episodi non aggiungo altro.

Ma ecco il problema politico: perchè tutto questo si è verificato? Come è stato possibile? Troppo comodo sarebbe speculare sul serio e costruttivo discorso del collega e compagno Maccarrone e dire che tutto questo si è verificato perchè la legislazione è vecchia, gli statuti sono arretrati, i regolamenti incompleti. È vero anche questo, ma è soltanto un aspetto, una delle cause, uno dei fattori. Ve ne sono altri di maggior rilievo.

Se i responsabili di tutte le malefatte fossero stati dei galantuomini non avrebbero rubato anche se potevano sperare nella larghezza delle maglie della legge.

Ma c'è di più: questi ladri, questi prevaricatori hanno violato le norme giuridiche e morali perchè sapevano di giocare sul velluto: erano certi dell'impunità! Si sapevano protetti (altamente protetti ha detto l'onorevole Corsi). La certezza dell'impunità è pure conseguenza del clima nazionale ed ambientale corrotto e mefitico.

Ha fatto bene il collega Roda a ricordare un discorso del nostro Presidente del Senato Merzagora che concluse dicendo: « così non si può continuare ». Da allora, da quel discorso, da quella accorata denuncia, da quell'autorevole richiamo quanto cammino è stato fatto! Ma non sulla via dell'onestà e della moralizzazione, purtroppo sempre sulla via della peggiore corruzione. Da allora abbiamo avuto « le banane », abbiamo avuto « i tabacchi », il « CNEN », abbiamo avuto « Mastrella ». Quanti, troppi Mastrella ed Aliotta nel nostro Paese! Le relazioni della Corte dei conti denunciano fatti gravissimi, che, purtroppo, quasi sempre cadono nel vuoto e nella indifferenza! Questo clima nazionale era perfettamente rispecchiato proprio nell'Istituto della previdenza sociale: l'uno e l'altro si completavano armonicamente.

Il dossier di Corsi a me interessa proprio perchè ci dà un saggio tanto fedele quanto drammatico di questo clima.

Dell'intervento politico per Caracciolo si è interessato ampiamente il collega Roda, ma io debbo ritornarci perchè è una finestra aperta su questo baratro.

Ci affacciamo da questa finestra e vediamo un baratro pauroso. Onorevole Ministro, probabilmente lei tutto questo lo sa a memoria...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Veramente non ho avuto il tempo di impararlo a memoria.

SPEZZANO. ...ma io credo opportuno ricordarglielo. È Santoro, il braccio destro di Tanassi che scrive: « Caracciolo è effettivamente intervenuto favorevolmente in centinaia di casi prospettati dal Partito e questo è un fatto che gli dà una netta precedenza su Campopiano. È un fatto che non possiamo dimenticare in questo momento se non ci vogliamo mettere in avvenire nella impossibilità di rivolgerci al servizio personale che è l'unico settore che veramente interessa il Partito. Ad esempio io personalmente, » (è il grand'uomo, il padreterno che parla) « non potrei più mettere piede »...

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Di che data è questa lettera?

SPEZZANO. 11 marzo 1963.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Risulta che sia stata comunicata a qualche autorità vigilante? A me non risulta.

SPEZZANO. Onorevole Ministro, se sia stata comunicata all'autorità vigilante a me non risulta. Però dagli atti appare che Corsi è andato da Delle Fave, al quale ha richiesto la destituzione di Cattabriga, risulta che Corsi ha scritto a Saragat, capo del partito socialdemocratico e Ministro degli esteri e credo, onorevole Ministro, che

queste siano comunicazioni più che sufficienti per far conoscere i fatti.

Scrivo il Santoro: « ...non potrei mettere più piede all'INPS nell'impossibilità e nel timore di incontrare un uomo così mal ripagato da un partito che il medesimo non aveva alcun obbligo di aiutare ». In un'altra parte così scrive: « Il Caracciolo è un dirigente moderno », « ha lo stile del perfetto gentiluomo », « non fa pesare le cose fatte ».

Onorevoli colleghi, « moderno » in questo caso significa spregiudicato, senza scrupoli, audace? « Gentiluomo » equivale ad avventuriero, profittatore? « Non fa pesare quello che a noi ha fatto » che significa? Traduciamolo, amici siciliani, in un linguaggio più espressivo: « Non ci fa pesare quello che ha fatto » nel gergo della malavita significa: « rispetta la legge dell'omertà; se dovrà pagare di persona, pagherà di persona, ma non spezzerà la cordata ».

Ebbene, onorevoli colleghi, se questa è la realtà, temo che si dovrà proporre un nuovo dizionario per dare il giusto senso alle parole.

Tutto appare tanto più grave, se si vede il rovescio della medaglia, cioè quello che viene scritto per eliminare Campopiano e quindi favorire Caracciolo. Ecco:

« Il commercio e l'artigianato sarebbero stati dei settori importantissimi per il partito, ma che non abbiamo potuto minimamente curarli proprio per la cafoneria del Campopiano che una volta mi ha personalmente trattato con clamorosa scostumatezza, anche (questo « anche » è un monumento!) se ero stato preceduto da una telefonata del direttore generale Cattabriga. Dopo di ciò i rapporti partito-Campopiano furono per sempre interrotti con grave danno nostro ».

Dunque aveva ragione il Corsi quando, in epoca non sospetta, scriveva che vi erano « alte protezioni per i favori resi ». Aveva ragione, dunque, Corsi di dire che vi erano « bassi e pericolosi intrighi tra politicanti e burocrazia »! Frasi dure, staffilate, eppure non dicono tutto.

Infatti, ci è voluta una penna molto sottile per accontentarsi di chiamare « intrigo »

l'intervento del Ministro Delle Fave per Babolini; è qualcosa di più e di diverso.

Quando Delle Fave, che non agiva solo in nome proprio, ma in nome di persone più alte di lui, trovò le porte chiuse e sbarrata la via principale, per far revocare il trasferimento del Babolini seguì le vie traverse. Sapeva che a certe porte non si bussa invano quando c'è il legame del crimine, della speculazione, il ricatto reciproco, quando si può invocare l'omertà, quando non si può spezzare la cordata. Abbandonata la via Corsi, si rivolge al direttore generale Cattabriga, e le porte si aprono, perchè il « grimaldello politico » apre tutte le serrature. Non mi risulta infatti che ci sia stata ancora una sola serratura che abbia resistito. È più forte della fiamma ossidrica!

Che dire, onorevole Ministro, di tutto quanto è avvenuto per Cattabriga? Risulta da atti che Corsi è andato da Delle Fave a sostenere che Cattabriga doveva essere mandato via.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. C'è l'affermazione della lettera di Corsi, cioè di un documento unilaterale.

SPEZZANO. Ho esercitato per venti anni l'avvocatura nel campo penale e so che fra le tante manovre c'è anche quella di preparare le prove e di premunirsene. Ma ritenere la lettera di Corsi un diabolico espediente per costituirsi in tempo non sospetto una prova mi pare assurdo!

Infatti quella lettera non dobbiamo considerarla isolatamente ma inquadrarla con tutti gli altri fatti attraverso i quali dobbiamo valutare e considerare.

Ed allora, perchè Delle Fave ha rifiutato la destituzione? Non voglio fare commenti azzardati; mi limito a dire: perchè Cattabriga era intoccabile e tabù.

E qui rivolgo a lei la domanda che ho prima rivolto a me stesso: perchè tutto era consentito a Cattabriga? Probabilmente, se non avessimo conosciuto gli ultimi fatti, saremmo stati costretti a formulare ed inseguire ipotesi. Oggi, dopo la pubblicazione di questi documenti, lo sappiamo benissimo.

Cattabriga era intoccabile perchè, superando il Presidente, cedendo alle pressioni del ministro Delle Fave, aveva revocato il trasferimento di Babolini, l'altro raccomandato di ferro. Per cui, volendo usare sempre quel linguaggio poco parlamentare ma molto espressivo dei bassifondi, diciamo che era intoccabile perchè Cattabriga « aveva nelle mani » il Ministro per conto del quale aveva fatto quello che il presidente si era rifiutato di fare.

Orbene di tutto questo non può non rispondere il Governo.

Ma nemmeno il mancato trasferimento di Babolini esaurisce tutto lo scandalo o tutta la verminaia della Previdenza sociale. È solo un aspetto delle altissime protezioni delle quali godevano tutti coloro che erano asserviti ad un determinato carro politico.

E qui Eduardo De Filippo potrebbe venirci in aiuto impersonando quello strano « messo » — il professor Di Maria — che parte da Roma, va a Salsomaggiore, fa attese di ore, non viene ricevuto; ma è tale l'impegno che ha, è tale l'interesse a risolvere la questione che, nonostante tutto, non sente tutta l'imprudenza di mettere per iscritto ciò che avrebbe dovuto dire a voce a Corsi perchè Babolini ritornasse al suo posto.

E poichè l'ambiente è quello della malavita, della mafia, della camorra, niente si fa per niente. Tutto è improntato al motto « una mano lava l'altra ma tutte e due lavano i piedi ». E così Di Maria, nonostante sia fallito nel suo intervento presso Corsi, non perde tempo. « Niente per niente », « una mano lava l'altra e tutte e due lavano i piedi »: è venuto il momento che pure lui, il professor Di Maria, si faccia pagare, riscuota il *pretium sceleris*. Di Maria non perde tempo come nella mafia e nella malavita, l'intervento non lo fa direttamente. Interviene, per lui, Morelli il quale sostiene: Di Maria deve ritornare a Napoli.

Arrivato a questo punto, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, per « la pietà che l'uomo ad ognun deve », non insisto su questo episodio, anche perchè se lo facessi dovrei parlare di uomini politici troppo in alto. Chi vuole saperne di più legga le let-

tere pubblicate; ma, se mi fermo con la denuncia, non posso fare a meno di porre una domanda a me stesso, a lei, onorevole Ministro, ed ai colleghi: di fronte a questa situazione che fare?

Davvero dobbiamo aspettare la fine dei processi continuando a sapere che alla Previdenza sociale c'è Caracciolo e ci sono tutti gli altri ispettori complici di tutte le malefatte? Possiamo aspettare il giudizio penale che è una cosa diversa del giudizio politico? Assolutamente no. Nè mi dica che dobbiamo avere fiducia nel Governo; il passato, la esperienza, non ce lo consente. Dunque, che fare? Il meno che possa venir fuori da questa discussione è un'inchiesta parlamentare. Non può finire tutto con la destituzione di Corsi, con i quattro o cinque anni di reclusione ad Aliotta, con la sospensione di Nuti e con qualche trasferimento di alcuni ispettori.

Tutti, onorevole Ministro, vogliono sapere, tutti gli onesti sono assetati di vedere che c'è sotto e vogliono che siano colpiti tutti i responsabili. E noi, come Parlamento, dobbiamo aprire gli occhi; più di uno di noi deve farsi un'autocritica, perchè se siamo arrivati a tanto un po' di colpa è pure nostra, del Parlamento (e mi dispiace che presieda il presidente Spataro) che non ha ancora concesso le autorizzazioni a procedere per lo scandalo INGIC.

Non è più possibile continuare su questa via. Tutti i responsabili debbono essere colpiti e non soltanto il capro espiatorio Corsi. Onorevoli colleghi, cerchiamo di unirci, cerchiamo di far fronte unico, cerchiamo di fermare questa masnada prima che finisca di divorare il nostro Paese.

Corriamo ai ripari, mettiamo un freno. Ve lo chiedo nell'interesse di tutti, del Parlamento, della democrazia. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per la discussione di una mozione

MINELLA MOLINARI ANGIOIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

*** MINELLA MOLINARI ANGIOIA.** Signor Presidente, onorevole Ministro, insieme a tutti i membri del nostro Gruppo appartenenti alla Commissione sanità ed alla Commissione lavoro, a metà del mese di gennaio ho presentato una mozione (21) al Ministro del lavoro riguardante il grave e, a nostro parere, urgente problema degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali e della gravissima sproporzione che c'è tra la drammatica realtà e la carenza dell'intervento pubblico in questo campo. Desidero sapere la data della discussione di questa mozione.

PRESIDENTE. L'Assemblea deciderà il giorno della discussione della mozione dopo aver sentito l'avviso del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ZANNINI, Segretario:

JANNUZZI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* — L'interrogante, premesso:

che l'INADEL corrisponde ai dipendenti degli Enti locali il premio di servizio all'atto di collocamento a riposo nella misura di 1/30 dell'80 per cento dell'ultimo stipendio annuo, per ogni anno di servizio prestato;

che il trattamento predetto è eccessivamente esiguo in se stesso e se si tiene conto che, col 1° marzo 1966, l'ENPAS corrisponde ai dipendenti statali il detto premio nella misura di 1/12 dell'80 per cento dell'ultimo stipendio per ogni anno di servizio prestato;

che vivo, generale e giustificato è il malcontento dei dipendenti degli Enti locali e di esso si sono fatte interpreti molte Amministrazioni comunali, tra le quali la Giunta municipale di Bari, con ordine del giorno 8 marzo 1966,

chiede di conoscere quali iniziative intendano assumere perchè ai dipendenti degli Enti locali venga fatto un trattamento almeno pari a quello che l'ENPAS va ad assicurare agli statali. (1173)

FANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali difficoltà esistono per il riconoscimento giuridico della facoltà del Magistero di Cassino.

Tale Istituto ha già una popolazione scolastica di quasi cinquemila studenti e per la sua posizione geografica rappresenta il baricentro di una vasta zona che interessa le provincie di Caserta, Campobasso, Frosinone e Latina.

Infatti attualmente esistono solo due magisteri per il centro sud, due magisteri superaffollati, costretti spesso ad operare drastiche selezioni, mentre gli Istituti magistrali di Cassino, Pontecorvo, Capua, Caserta, Formia, Isernia, Latina, Sora e Frosinone continueranno a diplomare giovani su giovani lasciando soltanto a pochi la possibilità di accedere all'università.

Tale riconoscimento, oltre a costituire un sicuro vantaggio per i numerosi studenti impossibilitati, per diversi ma validi motivi, a frequentare altre sedi universitarie, costituirebbe un tangibile atto di solidarietà verso la città martire di Cassino così cara al cuore di tutti gli italiani per le sofferenze e distruzioni subite da una guerra senza precedenti. (1174)

PACE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato

l'esclusione di S. Martino in Pensilis, in provincia di Campobasso, dall'elenco dei comuni ove sono convocati i prossimi comizi elettorali, pur protraendovisi il regime commissariale da un anno (dal 27 aprile 1965). (1175)

FRANCAVILLA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie apparse recentemente sulla stampa in ordine ad una colossale speculazione che avrebbe fruttato 14 miliardi di lire e che sarebbe avvenuta sul francobollo indicato in gergo filatelico come « Gronchi rosa ».

Tale francobollo, del valore di emissione di lire 205, fu posto in vendita, com'è noto, il giorno festivo del 3 aprile 1961, alla vigilia del viaggio in Perù del Presidente Gronchi; la vendita stessa, però, fu bloccata telegraficamente nello stesso giorno a causa di un errore cartografico.

È noto, altresì, che attualmente il valore di quotazione del francobollo in parola si aggira sulle lire 180.000.

L'interrogante chiede di conoscere, qualora le notizie suddette siano fondate, se ed in quale misura e da quali organi responsabili sia stata favorita la speculazione di cui si parla.

Infine l'interrogante chiede di conoscere quanti esemplari del francobollo siano stati effettivamente venduti e quale sorte abbiano subito le rimanenze. (1176)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

MORVIDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere, in relazione alla sua risposta alla interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 3582, da quali documenti risulti ovvero come mai abbiano fatto ad affermare i suoi informatori che in Viterbo città esistano dieci agenzie private di pratiche automobilistiche mentre invece non ce ne sono che due (Vanni Roberto e un certo Niccolino). (4496)

PIRASTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza della decisione presa dall'Ente di sviluppo in Sardegna di procedere al licenziamento di numerosi operai marginali, specializzati e qualificati, già dipendenti dall'ETFAS, proprio nel momento in cui si attende la pubblicazione dei decreti del Presidente della Repubblica relativi all'ordinamento degli Enti stessi.

Si chiede, pertanto, di conoscere se il Ministro non ritenga necessario intervenire subito presso l'Ente di sviluppo in Sardegna al fine di indurre l'Ente stesso a ritirare i licenziamenti già decisi e a non procedere ad ulteriori licenziamenti, sia per motivi di carattere sociale e sia anche per impedire la dispersione di lavoratori qualificati e la degradazione degli impianti e delle officine, più che mai necessari in vista dei nuovi e più impegnativi compiti che l'Ente deve assumere ai fini del rinnovamento e del progresso dell'agricoltura sarda. (4497)

FANELLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la costruzione di una casa dello studente nella città di Frosinone.

Infatti giornalmente il capoluogo ospita migliaia di studenti provenienti dai centri vicini senza poter loro offrire la benchè minima attrezzatura ove poter trascorrere le ore di attesa negli intervalli delle lezioni e per le coincidenze con i mezzi di trasporto. (4498)

CASSESE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per indurre l'Enel a fornire di luce elettrica i contadini delle contrade Doglie, Fonte e Massano di Roccadaspide in provincia di Salerno, dal momento che da tre anni sono stati completati gli impianti per il trasporto nelle zone dell'energia. (4499)

CASSESE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per i quali non si è provveduto ancora ad

approvare la delibera del Consiglio di amministrazione della Sezione speciale per la riforma fondiaria in Campania riguardante il conglobamento dei compensi al personale. (4500)

CASSESE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se i superstiti combattenti italiani contro i tedeschi a Corfù, Cefalonia e Lero, tenuti prigionieri in Germania in campi di concentramento hanno diritto all'indennizzo previsto dalla legge 6 ottobre 1963, n. 2043, pur non essendo stati internati in campi denominati « KZ ». (4501)

BERNARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato i dirigenti della televisione italiana a togliere dai programmi di questi giorni la trasmissione dell'originale televisivo « Sacco e Vanzetti » che ricorda la tragica esecuzione dei due noti anarchici italiani avvenuta nella libera terra di America nel lontano 1927. (4502)

ROASIO, PASSONI, VACCHETTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quale motivo il Ministero del lavoro non ha ancora provveduto a nominare, nei Collegi medici provinciali dell'Opera invalidi di guerra, l'ufficiale medico rappresentante nelle Commissioni mediche ospedaliere, come richiesto dal Ministero del tesoro, Ragioneria generale dello Stato, con circolare n. 89, in data 9 ottobre 1965.

Gli interroganti fanno rilevare che tale mancato adempimento da parte del Ministero del lavoro ha provocato un ritardo di quasi un anno nella applicazione dell'articolo 1 della legge 23 aprile 1965, n. 488, che prevede la concessione dello speciale trattamento di incollocabilità agli invalidi per servizio che « per la natura della loro invalidità, possono riuscire di pregiudizio alla salute ed incolumità dei compagni di lavoro ed alla sicurezza degli impianti, e che risultino effettivamente incollocati », con grave danno per gli interessati; e pertanto chiedono quali

provvedimenti urgenti si intendono assumere per ovviare al lamentato inconveniente. (4503)

MAMMUCARI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se contributi — ed eventualmente di quale entità e natura — sono stati concessi alla società Incom-De Laurentis per la costruzione della città cinematografica sita sulla via Pontina tra Roma e Pomezia.

Se esistono clausole particolari che mirino a cautelare la Cassa per il Mezzogiorno in merito all'uso dei finanziamenti e dei contributi concessi, specie quando chi ne beneficia vende, successivamente, a società straniera, lucrando nell'operazione, aziende costruite con apporto notevole di denaro pubblico. (4504)

MAMMUCARI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se ritiene corrispondente agli interessi della cinematografia italiana e confacente alla tutela della cultura italiana, di cui la cinematografia costituisce uno dei più importanti fattori, l'operazione di vendita attuata da De Laurentis del complesso Incom-De Laurentis alla società Dear di Roberto Haggiag, sia per il settore produzione, che per il settore distribuzione. (4505)

PACE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non crede di estendere agli abilitati delle materie giuridiche ed economiche la possibilità dell'incarico dell'insegnamento della « educazione civica ».

Se questo insegnamento si propone, secondo il programma ministeriale, « di condurre il giovane a conoscere nelle libertà garantite dalla Costituzione le forme della sua autonomia e responsabilità personale ossia della libertà di esplicare la sua personalità in armonia con l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica economica e sociale », esso presuppone necessariamente una conoscenza ampia e profonda delle materie giuridiche specie in vi-

sta del carattere nozionistico dell'insegnamento, che nel terzo anno delle medie deve addirittura assicurare « un organico studio dei principi costituzionali e una maggiore precisazione dei caratteri delle nostre istituzioni ».

L'invocata facoltà trova le sue più autentiche credenziali in quanto leggesi nello stesso programma ministeriale degli istituti tecnici commerciali: « l'insegnante di materie giuridiche è nelle più favorevoli condizioni per concorrere alla formazione della coscienza morale e sociale degli alunni — al quale obiettivo mira in via principale l'insegnamento dell'educazione civica — potendo egli fornire agli alunni le nozioni fondamentali dello Stato e, in genere, del diritto pubblico e porre in rilievo, tutte le volte che se ne presenti l'occasione, il valore del fondamento etico del diritto e, quindi, la preminente importanza dei doveri sui diritti ». (4506)

Ordine del giorno

per le sedute di giovedì 24 marzo 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 24 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione delle mozioni:

SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, DI PRISCO, LUSSU, MASCIALE, PASSONI, PICCHIOTTI, PREZIOSI, RODA, TIBALDI, TOMASSINI.

Il Senato,

preso atto che il recente dibattito sugli scandalosi episodi di speculazioni per opera dei dirigenti dell'INPS ai danni di migliaia di bambini tubercolotici ha posto in evidenza che detto caso, per quanto odioso, non è nè isolato nè circoscritto;

che l'apposita Commissione di inchiesta, nominata in seno al Consiglio di amministrazione dell'Ente, ha dovuto procedere alla disdetta di ben 85 convenzioni

sulle 170 circa date in appalto dall'INPS a case di cura private perchè gestite dagli stessi funzionari dell'INPS oppure condotte con metodi rivelatisi comunque gravemente censurabili;

che troppi sono gli episodi di cattiva gestione dell'Istituto, quali, ad esempio, la svendita ad alti funzionari dell'Ente di terreni di proprietà a prezzi di gran lunga inferiori al loro reale valore, oppure gli insensati investimenti in aziende agricole, nell'ordine di miliardi e sempre in pura perdita;

che la mancanza di seri controlli interni e di oculata amministrazione è soprattutto dovuta al fatto che l'Ente è retto ancora da statuti e regolamenti di marca fascista (1935) che, come tali, non consentono un'amministrazione aperta e democratica;

considerato che quanto sopra esposto costituisce una delle più gravi manifestazioni del malcostume che investe l'intera struttura e funzionalità del più importante Ente previdenziale e sociale del nostro Paese,

impegna il Governo:

a) a portare a conoscenza del Parlamento il testo integrale della relazione della Commissione di inchiesta presieduta dall'onorevole Cuzzaniti nonchè di quella del collegio sindacale dell'INPS relativa alle gestioni delle case di cura;

b) a sciogliere l'attuale Consiglio di amministrazione nominando, a titolo provvisorio, un Commissario straordinario in attesa della ricostituzione degli organi ordinari d'amministrazione sulla base di una radicale riorganizzazione democratica dell'Istituto, in tutte le sue istanze centrali e periferiche. (13)

MACCARRONE, TERRACINI, SPEZZANO, BRAMBILLA, BITOSSÌ, CIPOLLA, FIORE, FRANCAVILLA.

Il Senato,

di fronte ai gravissimi fatti interessanti la gestione INPS che hanno sollevato legittimo, unanime sdegno nel Paese;

considerato che tali gravi episodi di malcostume non possono dipendere soltanto da responsabilità di singoli ma da ragioni ben più profonde, risalenti al carattere antidemocratico degli enti assistenziali e della Previdenza sociale e al modo di condurre le gestioni;

rilevato che dalle inchieste parlamentari sulla miseria e sulle condizioni dei lavoratori e dalle recenti conclusioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, dagli studi compiuti dallo stesso Governo per la formulazione del piano quinquennale di sviluppo e dalle richieste di tutti i sindacati dei lavoratori e, particolarmente, della Confederazione generale italiana del lavoro, risulta l'urgenza, ormai improcrastinabile, di una riforma generale del sistema previdenziale e assistenziale che tra l'altro realizzi la unificazione di un unico istituto delle dispendiose gestioni, attualmente affidate a numerosissimi enti, e la democratizzazione effettiva delle gestioni stesse,

impegna il Governo:

a) a mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare responsabilità e indirizzi nella gestione dell'INPS;

b) a promuovere gli atti di sua competenza per assicurare l'effettivo controllo degli organi collegiali sull'attività amministrativa dell'Istituto, per vigilare adeguatamente sullo svolgimento delle funzioni sanitarie e previdenziali con gli organi a ciò preposti, per decentrare la responsabilità sia a livello di comitato nazionale che degli organi periferici previsti dalle norme vigenti;

c) a fissare nuove norme, secondo la sua competenza, per garantire che i presidenti e i direttori generali degli enti previdenziali siano nominati esclusivamente dai Consigli di amministrazione senza ingerenze esterne;

d) a precisare la funzione di controllo degli organi governativi, eliminando l'attuale situazione anomala rappresentata dalla partecipazione ai Consigli di am-

ministrazione dei delegati dei diversi Ministri che finiscono con il ricondurre nelle stesse mani le funzioni di amministrazione attiva e quelle di controllo;

e) a promuovere in questo quadro i provvedimenti necessari per affidare la gestione degli istituti previdenziali esclusivamente ai lavoratori e ai rappresentanti dei contribuenti. (14)

e dello svolgimento delle interpellanze:

NENCIONI, FRANZA, LESSONA, PICCARDO, CROLLALANZA, CREMISINI, BASILE, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, MAGGIO, PACE, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Con riferimento ai gravissimi fatti ormai a pubblica conoscenza relativi alla gestione dell'INPS, gli interpellanti chiedono di conoscere se non ritengono ormai indispensabile ed urgente mettere a disposizione del Parlamento tutti gli atti delle inchieste amministrative compiute negli ultimi anni tendenti ad accertare le responsabilità e gli indirizzi della gestione nonché eliminare l'attuale anomala situazione e ristrutturare l'Istituto secondo i criteri di una moderna concezione amministrativa e di controllo. (363)

RODA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, eventualmente anche in occasione dell'imminente discussione al Senato delle mozioni sulle sconcertanti vicende dell'Istituto nazionale della previdenza sociale:

1) i nomi di quei funzionari che il pubblico ministero dottor Bracci, nella sua recente requisitoria, non ha esitato a definire « altamente qualificati » ma « servili e con gli occhi bendati ed ai quali è affidata la tutela della previdenza sociale italiana »;

2) nella deprecata ipotesi che essi si trovino ancora in servizio, quali provvedimenti abbia preso nei loro confronti (o in-

tenda prendere) il Consiglio di amministrazione dell'Istituto;

3) infine, poichè il citato pubblico ministero dottor Bracci ha espresso il parere che costoro siano « fin troppo ben retribuiti » appunto « per non parlare e non vedere », si chiede quanto venne ad essi corrisposto cumulativamente negli anni 1963-64 e 1965 per qualsiasi titolo, ragione o causa.

Quanto sopra affinché il Parlamento ed il Paese sappiano tutto quel che è doveroso conoscere sul conto di chi, al vertice, amministra il pubblico denaro. (415)

ROTTA, PASQUATO, MASSOBRIO, VERONESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Al fine di conoscere la reale consistenza dei gravi episodi di irregolarità, sia in campo amministrativo sia in campo sanitario, verificatisi nell'Istituto nazionale della previdenza sociale; e quali provvedimenti si intendano prendere per ristrutturare con criteri moderni detto Istituto. (419)

MACAGGI, BERMANI, BATTINO VITTORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, con riferimento ai trascorsi e recenti fatti, divenuti di pubblico dominio, relativi ad irregolarità di funzionamento degli organi sanitari e amministrativi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, alcuni fra i quali già perseguiti penalmente, quale sia lo stato attuale delle inchieste promosse dal Ministero cui spetta la vigilanza sull'Istituto stesso, oltre le notizie già fornite in occasione del precedente svolgimento in Senato, il 23 giugno 1965, di interpellanze ed interrogazioni sull'argomento;

per chiedere inoltre, onde permettere al Senato una più esatta e circostanziata conoscenza degli atti delle inchieste ministeriali già svolte, la pubblicazione degli atti stessi, quanto meno per quanto concerne le loro parti non vincolate da eventuale segreto istruttorio giudiziale;

per chiedere ancora al Ministro una relazione sulla situazione amministrativa

e funzionale dell'INPS a distanza di congruo termine dall'inizio della nuova presidenza dell'Istituto;

per conoscere, infine, quali siano le intenzioni del Ministro in ordine agli indispensabili provvedimenti per il ripristino, in tutte le funzioni svolte dall'Istituto direttamente o indirettamente, al centro o alla periferia, del dovuto rispetto di uno scrupolosa correttezza amministrativa, anche con riferimento all'attuale posizione dell'Istituto del personale ispettivo del quale è risultato, nell'inchiesta giudiziaria già svolta, un comportamento colpevolmente acquiescente e determinante nelle gravi irregolarità già denunciate e penalmente perseguite. (432)

SALARI, PEZZINI, COPPO, DE LUCA Angelo, TORELLI, ZANE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — A seguito delle notizie date dal Governo in precedenti dibattiti parlamentari si interpella il Ministro del lavoro:

a) sui provvedimenti adottati per far luce sui gravi fatti riguardanti l'INPS, reprimere gli abusi verificatisi e infliggere le idonee sanzioni ai responsabili;

b) sui provvedimenti che il Governo ha adottato o intenda adottare in sede amministrativa e promuovere in sede legislativa per garantire una moderna funzionalità degli organi di amministrazione e di direzione degli enti previdenziali e l'esigenza di realizzare un efficiente sistema di controlli amministrativi e finanziari;

c) per conoscere il pensiero del Governo sul problema dell'assestamento organico del settore dell'assicurazione contro la tubercolosi.

Gli interpellanti chiedono ancora:

a) che siano depositati al Senato gli atti relativi all'inchiesta amministrativa sul caso Aliotta, per cui non esiste più segreto istruttorio e, via via che cessi il detto segreto, gli atti relativi alle altre inchieste;

b) che entro un congruo termine il Ministro presenti al Senato una relazione sulla situazione generale dell'INPS e sul

funzionamento e sulla regolarità dei suoi servizi. (433)

MONGELLI, MORINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, nel dovuto rispetto del segreto giudiziario, le risultanze degli accertamenti promossi dal Ministero in merito alle irregolarità amministrative riguardanti i servizi sanatoriali dipendenti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale;

quali provvedimenti intenda adottare per migliorare la struttura amministrativa dell'Istituto, ed in particolare per adeguare alle moderne esigenze il servizio sanitoriale e di prevenzione antitubercolare, nell'interesse degli assicurati;

per domandare il deposito, presso il Senato, degli atti, relativi alle inchieste in corso, liberi da segreto istruttorio. (434)

II. Discussione dei disegni di legge:

1. BELLISARIO. — Modificazioni alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino (176).

2. COMPAGNONI ed altri. — Norme per la determinazione dei canoni per l'affrancazione dei fondi gravati da canoni enfiteutici, censi, livelli ed altre prestazioni fondiarie perpetue (281).

CIPOLLA ed altri. — Norme sull'enfiteusi in Sicilia (287).

GOMEZ D'AYALA ed altri. — Passaggio in enfiteusi e modalità di affrancazione delle terre incolte assegnate alle cooperative agricole (423).

BRACCESI ed altri. — Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondarie perpetue (817).

SCHIETROMA. — Norme sulla affrancazione dei fondi rustici (1183).

3. FORTUNATI ed altri. — Istituzione del ruolo dei professori universitari aggregati (282).

Istituzione del ruolo dei professori aggregati per le Università e gli Istituti di istruzione universitaria (696).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Modificazioni alle norme sull'ammissione e l'avanzamento in carriera degli impiegati civili dello Stato contenute nel testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. (1256)

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Delega al Governo per la emanazione di norme relative alla semplificazione dei controlli. (1214)

2. Deputati DI GIANNANTONIO; GIORGI ed altri. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla frazione di Pietransieri del Comune di Roccaraso. (*Approvato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati*). (1450)

3. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile. (233)

4. ORLANDI ed altri. — Modifiche alle disposizioni concernenti il rilascio e la durata delle licenze di pesca. (883)

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1. (201)

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (202)

2. Tutela delle novità vegetali. (692)

3. ADAMOLI ed altri. — Disciplina dello sfruttamento delle varietà vegetali ornamentali a riproduzione agamica. (1040)

4. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità. (588)

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ALESSI: Invalidazione della nomina della dottoressa Tamayo alla direzione della biblioteca nazionale di Palermo (3235); Attività svolta dall'Ente zolfi italiani (3576)	Pag. 21560 21562	DE LUCA Luca: Arresto di un giornalista de « La Notte » (4319)	Pag. 21570
ARTOM: Dichiarazione di non conformità alla legge di deliberazioni del consiglio di amministrazione dell'Enel da parte della Corte dei conti (3193); Soppressione delle scuole marittime dell'Ente educazione marinara (4034)	21564, 21565	DERIU: Completamento delle opere progettate dalla Cassa per il Mezzogiorno (3944)	21571
AUDISIO: Andamento delle esportazioni dei prodotti italiani di oreficeria (4204)	21565	GRAY: Parole offensive pronunciate a « Tribuna elettorale » contro i parlamentari del MSI (3975); Falso operato sul documento di conferimento della medaglia d'oro alla bandiera del Corpo volontari della libertà (3987)	21573
BASILE: Norme per gli incarichi e le supplenze nelle scuole elementari (3397); Occupazione nell'ambito del capoluogo delle insegnanti elementari a disposizione per esigenze di allattamento (3398)	21566	GULLO: Insufficienza di energia elettrica in Guardavalle (Catanzaro) (4099)	21573
BATTAGLIA: Estensione agli insegnanti elementari collocati a riposo con il 30 settembre 1964 dell'indennità di buonuscita nella nuova misura entrata in vigore il 1º gennaio 1965 (4052)	21566	INDELLI: Imperizia degli utenti della stada nel prestare i primi soccorsi negli incidenti (4000)	21574
BOSSO, PASQUATO, VERONESI: Inasprimento dell'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (4149)	21567	JANNUZZI: Inclusione delle infestazioni da peronospora negli eventi naturali di carattere eccezionale (4194)	21576
CARUBIA: Rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile San Giovanni di Dio di Agrigento (3805)	21567	MACCARRONE: Rinnovo del contratto di affitto del terreno concesso al villaggio turistico francese di Marina di Cecina (3816)	21577
CASSINI, PERRINO: Divergenze nell'applicazione del decreto ministeriale relativo alla ripartizione dei compensi fissi ai medici ospedalieri (4024)	21569	MAMMUCARI: Ammontare annuale del contributo corrisposto all'Ente per la cellulosa (3408); Dimissione della Commissione per l'assegnazione dei premi « Fondazione Balzan » (4300); Introduzione dell'ora legale in Italia (4301)	21577, 21578, 21579
COMPAGNONI, MAMMUCARI: Malcontento esistente tra gli iscritti alla sezione laziale dell'Unione italiana ciechi (3593)	21570	MAMMUCARI, MORVIDI: Controllo sul processo di fusioni nel settore editoriale giornalistico (3560)	21579
D'ANDREA, BONALDI, VERONESI: Partecipazione di padre Ernesto Balducci a trasmissioni televisive (4054)	21570	MORVIDI: Corresponsione dello stipendio al maestro elementare Giuseppe Benigni di Viterbo che non ha mai esplicitato l'attività di insegnante (1598); Particolari situazioni di alcuni insegnanti elementari distaccati presso il Provveditorato di Viterbo (1731); Provvedimenti da adottare per il restauro del Castello della Rovere di Ronciglione (Viterbo) (2022); Organico del	

Provveditorato agli studi di Viterbo (3617); Pubblicazione della tariffa per le prestazioni medico-chirurgiche (4253) . . . Pag. 21580
21581, 21582, 21583

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI: Calunniosa diffamazione del MSI nella trasmissione televisiva « Cronache dei partiti » (3963) . . . 21583

PAJETTA, VALENZI: Mezzi chimici in dotazione alle Forze armate italiane (4322) . . . 21584

PICARDI, MILITERNI: Realizzazione del tratto stradale Casalbuono-Mormanno (4111) . . . 21584

POLANO: Cambiamento della tensione per la rete elettrica di alcuni comuni della provincia di Sassari (3783); Sistemazione degli insegnanti non abilitati (3826) . . . 21585

POLANO, ALBARELLO, MILILLO, PALERMO, MARIS, SECCHIA, ROASIO: Visita del Ministro della difesa della Repubblica federale tedesca ai cimiteri germanici in Italia (4317) . . . 21586

RODA: Importazione di ingenti quantitativi di farina composta (4221) . . . 21586

RODA, PASSONI: Unificazione dei ruoli del personale del Ministero delle finanze (4219) . . . 21587

ROVERE: Modalità per l'emissione di una serie di francobolli avente quale tema i fiori (4140) . . . 21588

SALATI, FERRARI GIACOMO, ORLANDI, FORTUNATI, FARNETI ARIELLA, SAMARITANI, ROFFI, TREBBI: Fallimento della compagnia d'assicurazioni « Mediterranea » (3910) . . . 21588

TERRACINI: Versamento da parte dell'Enel delle quote spettanti al comune di Castelnuovo di Val di Cecina (4244) . . . 21589

TOMASSINI: Mancato pagamento del lavoro straordinario ai dipendenti dell'Intendenza di finanza (4228) . . . 21591

TOMASSINI, SCHIAVETTI, PASSONI, MILILLO: Chiusura degli stabilimenti Italmatch di Latina (4239) . . . 21592

TREBBI, DI PRISCO: Tariffe di erogazione dell'energia elettrica praticate alle Acciaierie e Ferriere di Modena (4009) . . . 21593

VERONESI, BOSSO: Acquisto di centrali termoelettriche all'estero (4042) . . . 21594

VIDALI: Modalità per gli espropri di terreni necessari alla costruzione dell'oleodotto Adriatico-Baviera (4081); Trasferimento alla regione Friuli-Venezia Giulia della miniera di Cave del Predil (4323) . . . 21594, 21595

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria e del commercio* . . . 21563 e *passim*

BERTINELLI, *Ministro senza portafoglio* . . . 21567

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* . . . 21577

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 21561 e *passim*

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 21584

MARIOTTI, *Ministro della sanità* . . . Pag. 21568
21569, 21583

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . . . 21572

PRETI, *Ministro delle finanze* . . . 21567 e *passim*

REALE, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 21571

SALIZZONI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . . . 21570
21580, 21595

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . 21570 e *passim*

TOLLOY, *Ministro del commercio con l'estero* 21566

TREMELLONI, *Ministro della difesa* . . . 21573

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* . . . 21578, 21584, 21586

ALESSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Sui seguenti argomenti:

1) se è informato: a) che la Direzione generale accademie e biblioteche ha rifiutato di eseguire il giudicato di legittimità del Consiglio di Stato — 6ª Sezione — del 25 giugno 1958 che annullava per eccesso di potere — falsa causa per travisamento dei fatti — il provvedimento ministeriale 10 dicembre 1954, con cui si invalidava la nomina della dr. Tamayo alla direzione della Biblioteca nazionale di Palermo del 31 gennaio 1953 e con cui si sostituiva e poneva in sottordine la direttrice titolare; b) che il rifiuto è contenuto in un ordine personale del Direttore generale di allora — 22 settembre 1958 — reiterato il 18 maggio 1959, di sospensione della dr. Tamayo dagli stipendi se non assumesse servizio in sottordine presso la Soprintendenza alle Gallerie della Sicilia in qualità di « comandata » ed alla dipendenza gerarchica della direzione della Biblioteca nazionale di Palermo;

2) se è informato che con decreto 18 marzo 1959 — respinto dalla Corte dei conti per illegittimità il 26 giugno 1959 ed il 30 giugno 1960 — è stato opposto formale rifiuto alla esecuzione del giudicato del Consiglio di Stato con la pretesa di annullare il provvedimento di nomina alla direzione la cui legittimità era coperta dal giudicato stesso;

3) se è informato: a) che in sede di ricorso in Consiglio di Stato per l'annullamento del decreto 18 marzo 1959 la dr. Tamayo chiese alla Direzione generale — pagandone l'importo richiestole — visione

e copia degli atti del fascicolo personale, dovute a senso dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica n. 686 del 1957 — essenziali a provare l'illegittimità del decreto impugnato — e che il funzionario del carico, Capo della Divisione personale, ha opposto rifiuto sostenendo che il rilascio sarebbe avvenuto solo dopo la pubblicazione della decisione del ricorso; b) che lo stesso funzionario, costretto a produrre gli atti da ingiunzione della Procura della Repubblica di Palermo, ha trasmesso — solo mesi dopo la pubblicazione della decisione — atti diversi dai richiesti in quanto riguardanti uno scrutinio di promozioni dell'ottobre 1962, quindi inservibili all'istanza di revocazione del giudicato sul ricorso contro il decreto 18 marzo 1959, ed al rinnovo su altre basi e prove dell'esame sulla legittimità della situazione imposta con lo stesso decreto impugnato; c) che dall'esame degli stessi atti dello scrutinio ottobre 1962 risultano gravissime lacune nel fascicolo personale della dr. Tamayo, tra cui l'omissione del conferimento delle qualifiche annuali dal 1951 al 1961 — con la conseguenziale esclusione dell'interessata dagli scrutini per la promozione alla qualifica di direttore di Sezione — l'omissione dei titoli preferenziali valutabili; il conferimento della piena nomina alla direzione, e la annotazione di legge delle decisioni di legittimità del Consiglio di Stato;

4) se è informato che con ricorso gerarchico al Ministro — 19 settembre 1963 — la dr. Tamayo reclamava contro l'operato del Capo della divisione del personale e rinnovava la richiesta di rilascio degli atti, specialmente riguardo all'« indice dei documenti » ed al foglio matricolare — articolo 55 del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1957 — contenenti, tra l'altro, gli atti relativi alle benemerienze eccezionali acquisite in periodo di guerra per la riapertura a regolare funzionamento dell'Ufficio di cui era reggente, ed il correlativo encomio ministeriale del 1915, contenente altresì il formale e motivato conferimento della direzione a pieno titolo e le decisioni del Consiglio di Stato del 25 giugno 1958 e 29 maggio 1963 statuenti il diritto alla direzione stessa;

5) se è informato che al ricorso è stato risposto indebitamente da un funzionario della Direzione generale che lo ha ritenuto infondato, e che, alla formale richiesta in data 16 gennaio 1964 della dr. Tamayo di adozione di regolare e motivato provvedimento del Ministro sul ricorso e per il rilascio degli atti, il funzionario responsabile non ha predisposto il regolare provvedimento del Ministro;

6) se è informato di una sentenza del 25 giugno 1963 della VI Sezione istruttoria del tribunale di Palermo da cui risultano coperti da amnistia e conseguentemente accertati i reati di soppressione di atti di ufficio — atti contabili del secondo semestre 1943 a carico della impiegata dr. A. Daneu allora reggente della Biblioteca nazionale, ed a carico del dottor G. Arcamone, ex Direttore generale delle accademie e biblioteche — i reati di cui all'articolo 323 del Codice penale per favoritismo accordato alla stessa dipendente ed a danno della dr. Tamayo nel rifiuto di trasferirsi dai locali occupati nella Biblioteca nazionale, ed a carico dello stesso dottor Arcamone il reato di cui all'articolo 328 del Codice penale per omissione dolosa di esecuzione del giudicato di legittimità del Consiglio di Stato pubblicato all'udienza del 25 giugno 1958. (3235)

RISPOSTA. — Si precisa che la decisione del Consiglio di Stato — Sezione IV — del 25 giugno 1958 aveva annullato il provvedimento in data 10 dicembre 1954 di destinazione di un nuovo titolare alla direzione della Biblioteca nazionale di Palermo, ed il conseguente provvedimento con cui la dr. Tamayo veniva privata della direzione stessa, in quanto il predetto provvedimento 10 dicembre 1954 si era fondato sul presupposto che la dr. Tamayo fosse incaricata temporanea, mentre era stata investita della titolarità della direzione con atto del 31 gennaio 1953.

Nella successiva decisione del 29 maggio 1963 — emessa sul ricorso prodotto dalla dr. Tamayo contro il provvedimento di esecuzione della decisione 25 giugno 1958, adottato con decreto ministeriale 18 marzo 1959 — il Consiglio di Stato precisò che il

provvedimento del 31 gennaio 1953, di conferimento della direzione alla dr. Tamayo, costituiva ostacolo sia alla disponibilità del posto sia alla destinazione della dottoressa Tamayo ad altro ufficio; d'altra parte, chiarì espressamente che la precedente decisione non si era riferita alla legittimità o meno del predetto provvedimento in data 31 gennaio 1953, la cui regolarità formale e sostanziale poteva in ogni momento essere esaminata dall'Amministrazione.

Al riguardo si fa, anzi, presente che, con la stessa seconda decisione del 29 maggio 1963, il Consiglio di Stato ritenne incensurabile la statuizione, contenuta nel citato decreto 18 marzo 1959, concernente la revoca, con effetto *ex nunc*, del predetto provvedimento 31 gennaio 1953 di conferimento della direzione alla dr. Tamayo, poichè alla medesima, che rivestiva la qualifica di bibliotecaria di 1ª classe, non poteva essere assegnata in via definitiva e permanente la funzione di direttrice di biblioteca.

Per quanto riguarda le altre statuizioni dello stesso decreto di esecuzione del primo giudicato del Consiglio di Stato, concernenti: a) la restituzione, con effetto immediato, alla Biblioteca di Palermo, della dr. Tamayo, già distaccata ad altro Ufficio della stessa città a seguito della destinazione di un nuovo titolare alla direzione di quella Biblioteca, e b) il contemporaneo trasferimento ad altra sede della stessa dr. Tamayo, il Consiglio medesimo, rigettando, comunque, espressamente la tesi del rifiuto dell'Amministrazione di eseguire il giudicato, rilevò, peraltro, che la predetta restituzione non poteva non essere disposta per il periodo anteriore al 18 marzo 1959. Ciò — si precisa — per il motivo già accennato, perchè, fino al momento in cui non fosse intervenuta la formale revoca del conferimento della direzione, la posizione della dr. Tamayo presso la Biblioteca di Palermo non poteva venire alterata.

Il Ministero, pertanto, con appositi formali provvedimenti, modificativi anche dell'atto di trasferimento di un nuovo titolare della direzione della predetta Biblioteca, ha regolarizzato la posizione della dott. Tamayo, la quale è stata, in effetti, formalmen-

te restituita alla direzione di quella Biblioteca per il periodo dal 16 dicembre 1954 al 18 marzo 1959.

Tra l'altro, la stessa decisione 29 maggio 1963 dichiarò infondate le censure di disparità di trattamento e di privazione d'ufficio, mosse dalla dr. Tamayo.

Circa la richiesta di alcuni atti concernenti lo scrutinio per merito comparativo per la promozione a Direttore di biblioteca di 3ª classe, avanzata dalla dr. Tamayo nell'aprile 1963, si osserva che essa non era stata prodotta nelle forme e con le modalità prescritte e che, intervenuta la regolarizzazione della richiesta, il Ministero provvede a trasmettere gli atti desiderati alla interessata.

Non risulta rispondente alla realtà quanto è riferito dall'onorevole interrogante circa il mancato scrutinio della dr. Tamayo, la mancata valutazione dei titoli preferenziali della medesima, ai fini della promozione alla qualifica di Direttore di biblioteca di 3ª classe, e l'omissione del conferimento delle qualifiche annuali dal 1951 al 1961.

Si fa, inoltre, presente che il ricorso gerarchico presentato dalla dr. Tamayo il 19 settembre 1963 fu riconosciuto del tutto infondato e che di tale esito fu data notizia all'interessata con nota ufficiale n. 8179 del 13 dicembre 1963 regolarmente firmata.

Per quanto attiene alle questioni cui si è riferita la sentenza della VI Sezione istruttoria del Tribunale di Palermo, citata dall'onorevole interrogante, con la quale è stato dichiarato di non essersi proceduto per sopravvenuta amnistia, risulta che gli interessati abbiano manifestato l'intendimento di richiedere che si proceda ugualmente, affinché sia incontrovertibilmente accertata l'insussistenza dei reati loro addebitati.

Il Ministro
GUI

ALESSI. — Al Ministro dell'industria e del commercio. — Per conoscere:

1) quale attività produttiva in concreto svolge l'Ente zolfi italiani;

2) quale attività, in particolare, svolge in relazione alla produzione zolfifera della Sicilia ed alla avvenuta costituzione dell'Ente minerario siciliano;

3) quale è il costo del Consiglio di amministrazione dell'Ente e quali emolumenti sono percepiti dal Presidente e dagli altri componenti degli Organi di amministrazione e di controllo;

4) quale è l'ammontare delle spese generali dell'Ente ed in particolare del corpo impiegatizio tecnico, amministrativo ed esecutivo.

E ciò al fine di accertare l'utilità dell'Ente in relazione ai suoi fini istituzionali, alla attualità di tali fini e l'adeguatezza del costo della vasta organizzazione ai servizi in effetti prestati. (3576)

RISPOSTA. — 1. — L'Ente zolfi italiani (EZI), istituito nel 1940 a parziale trasformazione del preesistente « Ufficio per la vendita degli zolfi italiani », ha compiti prevalentemente commerciali.

Infatti l'Ente vende, in nome e per conto dei produttori, gli zolfi grezzi prodotti nel territorio nazionale.

Accanto all'attività commerciale, l'Ente svolge anche attività di assistenza tecnica e sociale a favore delle aziende del settore, attraverso due Sezioni di corrispondente nome aventi bilancio autonomo.

In particolare, nell'ambito della Sezione tecnico industriale, l'Ente ha svolto negli ultimi anni — utilizzando gli impianti di concentrazione e di purificazione dei minerali zolfiferi esistenti in Sicilia — un'utile attività svolta al miglioramento qualitativo della produzione, che ha contribuito a facilitare il collocamento della produzione stessa e ad assicurare, nel contempo, il rifornimento delle industrie nazionali consumatrici.

A tale ultimo fine l'Ente zolfi italiani ha anche provveduto ad importare i quantitativi di zolfo necessari per integrare la produzione nazionale.

2. — Come si è detto, l'EZI provvede al collocamento di tutta la produzione zolfifera nazionale, che è concentrata per oltre il 90 per cento in Sicilia.

L'Ente minerario siciliano opera invece nel campo tecnico-produttivo.

3. — Dal rendiconto dell'esercizio finanziario 1963-64 (l'ultimo che ha avuto durata annuale) risulta che il costo complessivo degli Organi di amministrazione e di controllo dell'Ente zolfi italiani è stato, nell'esercizio stesso, di lire 20.944.053.

4. — Dallo stesso rendiconto si rileva che l'ammontare complessivo delle spese generali dell'Ente — comprensivo dell'onere di cui al punto 3) — è stato, nell'esercizio in parola, di lire 284.291.528, così ripartito:

Sezione commerciale . . .	L. 174.199.702
Sezione tecnico-industriale »	63.496.111
Sezione assistenza sociale . »	46.595.715

Si rileva altresì — sempre dal rendiconto dell'EZI — che le spese generali della Sezione commerciale hanno corrisposto al 3,06 per cento del fatturato per quanto attiene alla gestione degli zolfi di produzione nazionale ed all'1,27 per cento per gli zolfi di importazione.

5. — Per quanto attiene alle considerazioni svolte dall'onorevole signoria vostra circa l'« attualità » dei compiti dell'EZI, si deve far presente che, in base agli accordi sottoscritti dall'Italia in sede CEE in applicazione del Trattato di Roma, il mercato zolfifero italiano dovrà essere totalmente liberalizzato entro il termine massimo del 1° marzo 1968. A tale data, evidentemente, le funzioni dell'Ente zolfi italiani verranno a cessare e l'Ente stesso sarà posto in liquidazione.

Nelle more peraltro è necessario, per rendere possibile la riorganizzazione tecnico-economica delle miniere, continuare a proteggere la produzione nazionale, garantendone il collocamento a prezzo politico, ed è altresì necessario assicurare il regolare rifornimento delle industrie consumatrici, secondo le esigenze quantitative e qualitative di ciascuna di esse.

Per regolare la materia nel periodo di transizione questo Ministero, sulla base dei suggerimenti di una apposita Commissione consultiva, ha predisposto uno schema di disegno di legge, attualmente in fase di con-

certo con le altre Amministrazioni interessate.

Nel predetto provvedimento sono anche fissati i compiti residui che potranno essere svolti dall'Ente zolfi italiani, il cui organico e le cui strutture dovranno essere ovviamente ridimensionati in relazione alla entità dei compiti stessi.

Il Ministro
ANDREOTTI

ARTOM. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Premesso che dalla Relazione della Corte dei conti sull'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel), comunicata al Senato il 16 febbraio 1965, risulta che con determinazione n. 313 del 7 aprile 1964 la Corte, a norma dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha dichiarato non conforme a legge la deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'Enel numero 905 del 13 marzo 1964, con la quale si apportava un aumento all'integrazione di pensione già concessa dalle società nazionalizzate ai lavoratori cessati dal servizio prima dell'entrata in vigore della legge 31 marzo 1956, n. 293;

premesso che la Corte stessa, con determinazione n. 406 del 17 novembre 1964, dichiarava non conforme a legge le deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'Enel nn. 307 e 342, rispettivamente del 15 e 28 ottobre 1963, con le quali si estendeva il contratto collettivo dei lavoratori elettrici dell'Ente ai dipendenti di società incorporate, addetti a lavorazioni diverse e indipendenti da quelle elettriche,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere, in dipendenza e in conseguenza delle determinazioni sopra ricordate della Corte dei conti, in modo da assicurare effettiva efficacia alla funzione di controllo sugli Enti pubblici della Corte stessa. (3193)

RISPOSTA. — Con la deliberazione n. 905 del 13 marzo 1964 il Consiglio di amministrazione dell'Enel, nell'apportare un au-

mento del 13,49 per cento all'integrazione di pensione già concessa dalle imprese nazionalizzate ai lavoratori cessati dal servizio prima dell'entrata in vigore della legge 31 marzo 1956, n. 293, decise nel contempo di sospendere l'esecutorietà della deliberazione fino a quando la Sezione di controllo della Corte dei conti non si fosse pronunciata sull'argomento.

Intervenuta la determinazione n. 313 del 7 aprile 1964, con la quale la Corte dei conti ha dichiarato non conforme a legge la deliberazione suddetta, il Consiglio di amministrazione dell'Enel nella riunione del 10 aprile 1964 ha preso atto della determinazione stessa, per cui la deliberazione n. 905 non ha potuto più avere esecuzione.

L'adeguamento delle pensioni dei lavoratori elettrici cessati dal servizio prima dell'entrata in vigore della legge 31 marzo 1956, n. 293, ha trovato soluzione, con l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 17 marzo 1965, n. 144, nell'ambito del fondo di previdenza per i dipendenti dell'Enel e delle aziende elettriche private.

Per quanto concerne la determinazione della Corte dei conti n. 406 del 17 novembre 1964, con la quale sono state dichiarate non conformi a legge le deliberazioni n. 307 e 402 del Consiglio di amministrazione dell'Enel rispettivamente in data 15 e 28 ottobre 1963, con le quali si estendeva il contratto collettivo dei lavoratori elettrici dell'Ente ai dipendenti delle Società « Trasimeno », « S. Barbara » e « Larderello » (le cui imprese elettriche sono state nazionalizzate) addetti a lavorazioni diverse da quelle elettriche, si comunica che il problema è stato riportato all'esame del Consiglio di amministrazione dell'Ente.

Al riguardo, nella riunione del 15 dicembre 1965, il predetto Consiglio ha rilevato:

1) che l'attività dei dipendenti della Trasimeno e della S. Barbara, addetti alla escavazione di minerale destinato alla centrale elettrica, ha carattere complementare e strumentale rispetto all'attività elettrica riservata all'Enel;

2) che nella fattispecie non si riscontra il caso previsto dall'articolo 2070 del Codi-

ce civile, in quanto l'Enel svolge una sola attività, quella elettrica, e non già due attività, elettrica e mineraria, fra loro distinte e autonome;

3) che in conseguenza deve ritenersi legittima l'applicazione ai suddetti dipendenti del contratto collettivo degli elettrici.

Dal verbale della riunione anzidetta trasmesso dall'Enel risulta che il Delegato della Corte dei conti, presente alla riunione stessa, ha espresso l'avviso che sia stato rettamente inteso dall'Enel il principio enunciato nella pronuncia n. 406 del 17 novembre 1964 della Sezione di controllo Enti della Corte per quanto attiene all'esercizio di attività « strettamente complementari » a quella dell'industria elettrica.

Il Delegato della Corte dei conti ha invece rilevato che resta fermo quanto è stato oggetto della pronuncia della Corte per la parte riguardante il personale delle aziende agricole e della azienda chimica già della Larderello, per il quale l'estensione del trattamento economico e previdenziale degli elettrici si trova in contrasto non solo con il principio posto dalla Corte dei conti, in quanto non si tratta di attività « strettamente complementari » a quella dell'industria elettrica, ma anche con i criteri di economicità ai quali è tenuto a conformarsi l'Ente ai sensi dell'articolo 3, n. 10, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Circa la situazione dei lavoratori di quest'ultima azienda va peraltro tenuto presente che il Comitato dei ministri per l'Enel, nella riunione del 27 novembre 1964, autorizzò l'Ente a cedere le attività della ex Larderello ad altri enti pubblici, particolarmente organizzati in materia chimica ed agricola.

Dal verbale della 79ª riunione del 22 dicembre 1965 del Consiglio di amministrazione dell'Enel risulta che l'Ente ha concluso con l'ENI l'accordo relativo alla cessazione delle attività chimiche della ex Larderello.

Il Ministro
ANDREOTTI

ARTOM. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare la continuità dell'istruzione professionale marittima per i giovani del litorale tirrenico e particolarmente di quelli del litorale toscano, quando, a seguito dell'attuazione della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, per l'istituzione della scuola d'obbligo, verranno soppresse le attuali scuole marittime dell'Ente nazionale educazione marinara di Genova, Carrara e Livorno; e per sapere se, a garantire la possibilità di continuità delle maestranze marittime di grado intermedio, non intenda trasformare la scuola di Livorno, come altre scuole dell'ENEM, in scuole di professione. (*Già interr. or. n. 195*) (4034)

RISPOSTA. — Il piano di sostituzione delle scuole ENEM, a suo tempo concordato con il Ministero della marina mercantile, ha avuto integrale attuazione a decorrere dal 1º ottobre 1964.

In detto piano sono state comprese le scuole indicate dall'onorevole interrogante trasformate in scuole coordinate di Istituti professionali di Stato già esistenti.

Infatti sono tuttora pienamente funzionanti le scuole coordinate di Carrara e Livorno istituite in luogo delle soppresse scuole ENEM.

Per quanto riguarda l'ex scuola ENEM di Genova, si rende noto che detta scuola, già funzionante alle dipendenze dell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato « A. Odero » di Genova-Sestri, è stata di fatto assorbita, con la relativa popolazione scolastica, dall'Istituto professionale per le attività marinare di Camogli, istituito dal 1º ottobre 1965.

Il Ministro
GUI

AUDISIO. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per essere informato sull'andamento delle esportazioni dei prodotti italiani di oreficeria e di argenteria con dati comparativi, rispettivamente, per le annate 1963, 1964 e 1965; e per conoscere, in par-

ticolare, i dati relativi alle stesse esportazioni nei Paesi della CEE. (4204)

RISPOSTA. — Le esportazioni di prodotti di oreficeria e di argenteria verso tutte le destinazioni sono state le seguenti:

lire 26.573.271.000 per il 1963;

lire 36.090.235.000 per il 1964;

lire 38.821.230.000 per il 1965 (periodo gennaio-ottobre).

Si è avuto, quindi, un aumento del 35,8 per cento nell'anno 1964, rispetto al 1963 e del 35,2 per cento nei primi dieci mesi del 1965 rispetto allo stesso periodo del 1964, le cui esportazioni complessive sono state 28.713.481.000.

I Paesi che maggiormente hanno acquistato i nostri prodotti di oreficeria e di argenteria sono: USA, Svizzera, Austria, Libia, Repubblica del Panama, Svezia.

I dati relativi all'esportazione dei prodotti in argomento nei Paesi della CEE si compendiano come segue:

a) 1963 - lire 13.432.190.000;

b) 1964 - lire 18.465.218.000;

c) 1965 - lire 20.422.669.000 (gennaio-ottobre).

Il Ministro
TOLLOY

BASILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione alle vigenti disposizioni in materia di incarichi e supplenze nelle scuole elementari, se non si ritenga opportuno chiarire la portata e i limiti massimi di tempo per le « brevi supplenze » da conferire alle insegnanti comandate presso direzioni didattiche per esigenze dell'allattamento naturale, dato che in argomento manca uniformità di interpretazione e di applicazione, il che importa notevole disparità di criteri fra circolo e circolo. (3397)

BASILE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno stabilire e disporre che le insegnanti elementari a disposizione per esigenze

ze di allattamento naturale possano essere occupate solamente ed esclusivamente nell'ambito del capoluogo del Comune della direzione didattica, escludendo il servizio di supplenza nelle frazioni dello stesso Comune, che spesso, e specie in Calabria, distano molti chilometri dal capoluogo e spessissimo sono di difficile accesso il che frustra lo spirito della disposizione che tende a garantire l'allattamento ad orario dei bambini. (3398)

RISPOSTA. — Con la circolare ministeriale n. 333, del 12 settembre 1964, diretta a tutti i Provveditori agli studi, è stato disposto che le maestre, che si trovano in assegnazione speciale per esigenze dell'allattamento, devono essere utilizzate per le supplenze temporanee presso le scuole dove sono state destinate.

Sulla base delle disposizioni emanate, nessun particolare problema si pone circa i limiti di tempo dell'utilizzazione, in quanto, alle insegnanti di cui trattasi, la supplenza viene affidata non appena se ne verifici la necessità.

La questione prospettata dall'onorevole interrogante, per quanto concerne l'ambito territoriale entro cui le insegnanti in assegnazione speciale per l'allattamento possono essere utilizzate, sarà tenuta presente per il caso in cui alla vigente normativa dovessero essere apportate eventuali modifiche.

Il Ministro
GUI

BATTAGLIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che ai maestri collocati a riposo per raggiunti limiti di età con il 30 settembre 1964 l'indennità di buonuscita verrà liquidata in base alle vecchie disposizioni mentre essa, a distanza di soli tre mesi, e cioè con il 1° gennaio 1965, è stata raddoppiata mentre sarà triplicata con il 1° marzo 1966, per sapere se non intendano, ispirandosi a quei criteri di equità e di giustizia cui deve informarsi la legi-

slazione di un Paese civile e tutta quanta la nostra vita sociale, promuovere i provvedimenti necessari affinché anche ai maestri collocati a riposo con il 30 settembre 1964 l'indennità di buonuscita venga corrisposta nella stessa misura di quella prevista per i maestri che saranno collocati a riposo col 30 settembre 1966.

All'interrogante sembra che gli anzidetti provvedimenti potrebbero tanto più facilmente essere adottati, ove si tenga presente che l'ENPAS dispone di un largo fondo di riserva, come ebbe a dichiarare il suo Direttore generale presentando il bilancio 1958-1959 chiusosi con un attivo di ben 44 miliardi. (*Già interr. or. n. 745*) (4052)

RISPOSTA. — È noto all'onorevole interrogante che la legge di delega n. 1268 del 1964 stabilisce due fasi per l'aumento dell'indennità di buonuscita: dal 1° gennaio 1965 essa dev'essere commisurata ad un ventesimo dell'ottanta per cento della misura annua dell'ultimo stipendio (anziché ad un venticinquesimo), dal 1° marzo 1966 ad un dodicesimo.

Detti miglioramenti sono finanziati nella prima fase mediante l'avanzo di gestione del fondo di previdenza dell'ENPAS, nella seconda fase con l'impiego dei fondi che affluiranno all'Ente dopo l'attuazione del conglobamento. Infatti dal 1° marzo 1966 i contributi da versare all'ENPAS saranno commisurati a stipendi più elevati e il maggiore introito, secondo gli studi di una Commissione tecnica, può coprire la spesa determinata dalla elevazione dell'indennità di buonuscita ad un dodicesimo dell'ottanta per cento dello stipendio.

È evidente che la retrodatazione al 30 settembre 1964 della decorrenza del suddetto miglioramento comporta una spesa non prevista, che il bilancio dell'ENPAS non potrebbe sostenere. Essa pertanto dovrebbe gravare sul bilancio dello Stato, il quale ora non può sopportare oneri maggiori di quelli calcolati per l'attuazione del conglobamento.

Il Ministro
BERTINELLI

BOSSO, PASQUATO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se e per quanto rispondano a verità le anticipazioni apparse sulla stampa in ordine al disegno di legge, che il Governo avrebbe allo studio, diretto a inasprire l'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica per usi elettrodomestici così da portare il prezzo unitario a lire 20 circa per chilowattora; ed in particolare, posto che tale orientamento contrasta con la volontà più volte dichiarata dal Governo di mantenere la opportuna tregua fiscale, considerato che tale aumento avrebbe gravi riflessi sul costo della vita e determinerebbe sfavorevoli conseguenze che porteranno fra l'altro a contrazione della domanda nel settore industriale degli elettrodomestici, per conoscere se, per le necessità di cui alle previste esigenze del progettato aumento di imposta, non si ritenga fare luogo con economie in altre voci di bilancio. (4149)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri, facendo presente che il disegno di legge che aumenta da lire 0,50 a lire 5 per chilowattora l'aliquota dell'imposta erariale di consumo per l'energia elettrica impiegata in usi diversi dall'illuminazione (elettrodomestici) nei negozi ed esercizi pubblici, nelle abitazioni private e nei locali comunque abitati, è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e trovasi attualmente, com'è noto alla signoria vostra onorevole, all'esame del Parlamento.

Il Ministro
PRETI

CARUBIA. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che l'ospedale civile « San Giovanni di Dio » di Agrigento è interessato ad assistere l'intera popolazione di quella provincia (circa 500 mila abitanti), anche se esistono nei comuni di Canicattì, Licata, Ribera e Sciacca altri ospedali civici di minore importanza sotto il profilo della ricettività; considerato che tale ospedale presenta uno stato di disordine organizzativo dovuto

al mancato rinnovo del consiglio di amministrazione, per cui l'attività amministrativa dell'Ente si esaurisce nel rinvio di tutti quei provvedimenti che dovrebbero attendere al riassetto funzionale dell'Ente stesso;

ritenuto che nell'attuale consiglio di amministrazione vi sono componenti incompatibili a tale carica per la loro professione o per l'attività impiegatizia esercitata;

considerato che da molti anni restano ancora da effettuare alcune opere di completamento dell'edificio (ad esempio: stato di intransitabilità della scala di accesso ai reparti che costituisce pericolo alla incolumità di quanti vi accedono);

considerato che occorre rinnovare totalmente le attrezzature sanitarie in relazione al progresso scientifico, oltre al fatto che non esiste il reparto di fisio-terapia, indispensabile per la provincia di Agrigento;

considerato che, pur essendo stato, da oltre due anni, espletato il concorso per la nomina del primario e dell'assistente al reparto oculistico (personale quest'ultimo collocato nell'organico dell'ospedale), non esiste di fatto detto reparto, nè funziona comunque alcuna forma di assistenza oculistica;

considerato che il servizio infermieristico viene ad essere espletato quasi esclusivamente da portantini, per l'esiguo numero di infermieri professionali impiegati in rapporto alle esigenze dei ricoverati;

tenuto conto della necessità, ormai inderogabile, di dare assetto, sotto il profilo tecnico e amministrativo, all'ospedale civico di Agrigento, l'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda promuovere, sulla base delle considerazioni su esposte, una inchiesta tendente ad accertare le responsabilità di quel consiglio di amministrazione onde rimuovere le cause che ostacolano il normale assetto funzionale dell'anzidetto ospedale civico. (3805)

RISPOSTA. — L'Ospedale civile « San Giovanni di Dio » di Agrigento è sito in un quartiere centrale del capoluogo (San Vito) ed ha subito un graduale e costante sviluppo dei vari rami di servizi, nell'intento di ve-

nire incontro alle esigenze dei ricoverati che affluiscono dall'intera Provincia.

La gestione del predetto Ospedale è affidata ad un Consiglio di amministrazione composto da un presidente, e da quattro membri, i quali, a norma delle disposizioni statutarie, durano in carica quattro anni.

Tale Consiglio, quindi, essendo stato nominato con decreto prefettizio n. 5291 del 23 febbraio 1962, cesserà dalla carica il 22 febbraio 1966.

Nè risulta che qualcuno dei membri si trovi in condizioni di incompatibilità, ai sensi dell'articolo 11 della legge 17 luglio 1890, n. 5972 e successive modificazioni.

Ciò premesso, si fa presente che, per quanto riguarda le opere di completamento dell'edificio ospedaliero, da parte della Cassa del Mezzogiorno sono stati finanziati lire 115.000.000, necessari per ultimare i lavori di costruzione del quarto piano, e da parte dell'Assessorato regionale per l'igiene e la sanità sono stati finanziati lire 25 milioni per la sistemazione della scala di accesso ai vari reparti e lire 100.000.000 per il completamento della recinzione, lo stabulario e le circostanti aiuole dell'Ospedale medesimo.

Per quanto concerne invece le attrezzature sanitarie, la summenzionata Cassa del Mezzogiorno ha anche stanziato lire 235 milioni per il rinnovo delle attrezzature dei vari reparti, mentre è stato già previsto l'impianto del reparto di fisio-terapia ed il funzionamento del reparto oculistico, del reparto dei ricoverati in classi distinte, della sezione di isolamento del reparto pediatrico e della sezione di rieducazione funzionale dei traumatizzati.

Si è dell'avviso che, con il completamento delle summenzionate opere, potrà essere assicurata una completa assistenza ai ricoverati.

Infine, nella nuova pianta organica dell'Ospedale, è stato anche previsto, allo scopo sempre di far fronte alle aumentate necessità del Nosocomio, un adeguato numero di personale specialistico, di infermieri professionali e capi sala, in modo da garantire sufficientemente la funzionalità dei vari reparti ed eliminare il deprecato incon-

veniente dell'assunzione di personale avventizio fuori ruolo, verificatosi negli anni passati, resosi peraltro necessario per far fronte alle nuove maggiori necessità del Nosocomio, la cui attività, nel giro di pochi anni, ha assunto uno sviluppo veramente considerevole.

Il Ministro

MARIOTTI

CASSINI, PERRINO. — *Al Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sono state superate le divergenze relative all'applicazione del decreto ministeriale dell'8 gennaio 1965 dal titolo: « Determinazione e ripartizione dei compensi fissi e addizionali per i ricoveri a regime assicurativo »,

e se, al fine di evitare errate interpretazioni al riguardo, sono state fornite alle Amministrazioni ospedaliere opportune istruzioni confermanti che detti compensi debbono essere determinati e ripartiti con gli stessi criteri dalle Amministrazioni ospedaliere, sia nei confronti degli Ospedali sia delle Cliniche universitarie.

Si chiede inoltre, in particolare:

a) se è stato precisato che, a norma del precitato decreto, i compensi fissi e addizionali, riscossi per branca di assistenza, si debbono devolvere ai sanitari che compongono il reparto o servizio, a qualunque branca appartengano, ai fini della cura del malato;

b) se è stato riaffermato che i sanitari, ai fini dell'anzidetta ripartizione, sono distinti, con l'articolo 4 del decreto ministeriale dell'8 gennaio 1965, unicamente nelle tre categorie di primari, aiuti e assistenti, alle quali ne sono state equiparate altre;

c) se è stato comunicato che le Amministrazioni ospedaliere, ai sensi dell'articolo 6 dello stesso decreto ministeriale, sono tenute a trasmettere trimestralmente all'Ente nazionale previdenza assistenza medici l'ammontare dei compensi pagati a ciascuno dei medici dipendenti. (*Già interr. or. n. 882*) (4024)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della pubblica istruzione.

Come è noto, con recente decisione del 1° dicembre 1965, n. 752, il Consiglio di Stato, in accoglimento parziale di alcuni ricorsi presentati avverso il decreto ministeriale 8 gennaio 1965 concernente la determinazione e ripartizione dei compensi fissi previsti dall'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, ha annullato per incompetenza il primo e terzo comma dell'articolo 4 dello stesso decreto, riguardanti le modalità di ripartizione tra i primari, aiuti ed assistenti dei compensi fissi e la equiparazione, ai fini della detta ripartizione, dei sovrintendenti e direttori sanitari, vice direttori sanitari ed ispettori sanitari rispettivamente ai primari, aiuti ed assistenti.

Pertanto, a seguito della citata decisione, mentre è rimasta ferma quella parte del predetto decreto ministeriale, concernente la determinazione dei compensi fissi, sono venute meno le norme relative ai criteri di ripartizione dei compensi stessi tra i sanitari curanti.

Ciononostante, con circolare n. 190, del 7 dicembre 1965, questo Ministero ha impartito apposite disposizioni ai Medici provinciali affinché le Amministrazioni ospedaliere — cui è stata riconosciuta la esclusiva competenza in materia — nell'effettuare le predette ripartizioni, si attengano al criterio « del quattro, due e uno » fissato nel summenzionato decreto, criterio che è stato, tra l'altro, ampiamente illustrato con circolare n. 120 del 27 luglio 1965 e sul quale era anche confluito un sostanziale e generale consenso da parte della Federazione nazionale degli Ordini dei medici.

Invece non è stato ritenuto di dover comunicare alle Amministrazioni ospedaliere di adempiere agli obblighi di trasmettere trimestralmente all'Ente nazionale di previdenza ed assistenza medici l'ammontare dei compensi fissi pagati nel trimestre a ciascuno dei medici dipendenti, giacchè l'articolo 6 è inequivocabilmente chiaro come pure la indicazione degli unici destinatari della norma in questione.

Il Ministro

MARIOTTI

COMPAGNONI, MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato del grave malcontento esistente fra gli iscritti alla Sezione laziale dell'Unione italiana ciechi a causa del comportamento dispotico del suo Presidente, signor Remo Salustri;

per sapere inoltre se è vero: che lo stesso Presidente si sia più volte reso responsabile di veri e propri atti di prepotenza verso quei soci del sodalizio che intendono far valere in qualche modo le loro ragioni; che le elezioni per gli organismi interni si svolgono senza alcun controllo democratico; che lo stesso Presidente si serve spesso del « provvedimento disciplinare », facendo addirittura espellere gli iscritti che non intendono sottostare ai continui abusi; che i « puniti » vengono addirittura privati della tessera tranviaria concessa gratuitamente dal comune di Roma; che, nonostante le continue segnalazioni, richieste e petizioni degli interessati, gli organismi dirigenti dell'Unione italiana ciechi avrebbero rifiutato qualsiasi intervento, avallando così i ripetuti arbitri;

per sapere, infine, se non ritenga necessario ed urgente intervenire per far cessare le ingiustizie lamentate e per garantire il più scrupoloso rispetto dei diritti civili e democratici degli iscritti alla predetta Sezione, unitamente al rispetto della loro libertà di espressione e della stessa loro dignità umana. (3593)

RISPOSTA. — Dagli elementi forniti dalla Presidenza nazionale dell'Unione italiana ciechi, opportunamente interessata, risulta che le assemblee della sezione laziale si sono sempre svolte nel rispetto delle norme dello statuto sociale.

Provvedimenti disciplinari a carico di alcuni soci sono stati adottati in conseguenza di fatti di particolare gravità, non dal Presidente della sezione laziale, ma, secondo le norme statutarie, dal Consiglio direttivo della sezione stessa.

Gli interessati, peraltro, hanno prodotto ricorso ai competenti organi nazionali dell'Unione i quali hanno rigettato il gravame confermando la validità e la legittimità dei provvedimenti adottati dalla sezione.

Quanto alle tessere di libera circolazione tranviaria rilasciate dal comune di Roma, esse sono state assegnate anche alle persone nei cui confronti erano stati adottati i provvedimenti di cui sopra.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI

D'ANDREA, BONALDI, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno prendere immediati provvedimenti per evitare che Padre Ernesto Balducci, condannato da sentenza passata in giudicato per reato di rilevante gravità contro l'ordine pubblico, e che quotidianamente svolge accesa propaganda diretta a minare lo Stato nella efficienza delle sue Forze armate, continui a mantenere la rubrica « Tempo dello spirito » in atto sugli schermi della TV nazionale. (*Già interr. or. n. 762*) (4054)

RISPOSTA. — Premesso che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha incaricato questo Ministero di rispondere all'interrogazione sopra riportata, si informa che il ciclo delle conferenze televisive di Padre Ernesto Balducci sul tema della liturgia cristiana, si concluse nel mese di aprile dello scorso anno. Dal successivo 1° maggio, infatti, ebbe inizio un nuovo ciclo di conferenze a cura di Monsignor Ciattaglia.

Il Ministro
SPAGNOLELLI

DE LUCA Luca. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa, secondo la quale il giornalista Raffaele Medetti, redattore de « La Notte », sarebbe stato arrestato e trattenuto per sei ore perchè si sarebbe rifiutato di rivelare il nome dell'autore di una lettera, pubblicata dal suo giornale, e ciò a norma dell'articolo 2 della legge sull'ordine dei giornalisti che stabilisce ed impone il segreto professionale sulla fonte delle notizie.

Se, nel caso affermativo, ritiene tutto ciò compatibile con le norme che regolano la stessa libertà di stampa, e quali provvedimenti intende adottare nei riguardi di coloro che si sarebbero resi responsabili di un arbitrio così grave e così deplorabile. (*Già interr. or. n. 696*) (4319)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministero dell'interno, per ragione di competenza, significando che la notizia riportata nella interrogazione è esatta.

Si chiarisce al riguardo che l'arresto in Milano del giornalista Raffaele Medetti fu disposto il 16 febbraio 1965 dal giudice istruttore, a norma degli articoli 372 del Codice penale e 351, 359 del Codice di procedura penale, in conseguenza del rifiuto dal Medetti opposto, quale testimone in un processo penale, di rivelare il nome dell'autore di una lettera pubblicata e commentata sul giornale « La Notte ». Nei confronti del giornalista Medetti, che fu subito dopo posto in libertà provvisoria, venne iniziato procedimento penale per falsa testimonianza, trasmesso, per competenza, dall'Ufficio di istruzione del Tribunale di Milano, al Pretore della stessa città, dinanzi al quale è tuttora pendente.

Trattasi pertanto di provvedimento adottato dalla Autorità giudiziaria in materia di sua specifica competenza e che non è suscettibile di sindacato da parte del Ministero di grazia e giustizia.

Ritengo opportuno aggiungere, come ho avuto occasione di comunicare nelle risposte ad altre analoghe interrogazioni presentate sull'argomento sia alla Camera sia al Senato, e con riferimento all'accento contenuto nella interrogazione, cui ora rispondo, al rispetto del segreto professionale da parte dei giornalisti, che il giudice istruttore ritenne che la disposizione dell'articolo 2 della legge sull'ordinamento della professione di giornalista, 3 febbraio 1963, n. 69, la quale stabilisce che i giornalisti sono tenuti a rispettare il segreto professionale sulla fonte delle notizie quando ciò sia richiesto dal carattere fiduciario di esse, non facesse venir meno l'impero della legge penale e quindi l'obbligo di deporre dinanzi all'Autorità giu-

diziaria sotto comminatoria dell'arresto, non essendo i giornalisti compresi tra le categorie di persone tassativamente indicate nell'articolo 351 del Codice di procedura penale ai fini del diritto di astenersi dal testimoniare.

Premesso quanto sopra e rispondendo, in particolare, alla ultima parte della interrogazione, ho da dire soltanto che, come peraltro è evidente, nessun provvedimento vi è da adottare in riferimento all'interpretazione che l'Autorità giudiziaria ha ritenuto di dare alle disposizioni di legge sopra richiamate.

Aggiungo infine che il problema concernente l'estensione ai giornalisti del diritto di astenersi dal testimoniare, previsto dal citato articolo 351 del Codice di procedura penale, potrà essere affrontato in via legislativa, in sede di esame del disegno di legge n. 2243 che pende alla Camera dei deputati, concernente « Delega al Governo della Repubblica per la riforma del Codice di procedura penale », ovvero in occasione di separate iniziative parlamentari in proposito.

Il Ministro

REALE

DERIU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

1) se e come intende provvedere al completamento di tutte le opere già iniziate dalla « Cassa » o semplicemente programmate e progettate nel trascorso quindicennio;

2) i criteri che intende far valere nell'elaborazione del piano quinquennale 1965-1966;

3) quale percentuale sullo stanziamento globale e quale cifra in assoluto ritiene di dover riservare alla Sardegna; nonché in quali settori economici, in quali zone e quali opere saranno considerate all'interno dell'Isola.

Tutto ciò, non solo per tranquillizzare l'opinione pubblica sarda, ma per mettere l'istituto regionale in grado di comprendere nel piano globale di sviluppo la quota

di investimento di competenza della Cassa. (3944)

RISPOSTA. — Come è noto, questo Comitato, nella riunione del 15 ottobre 1965, ha approvato un complesso di direttive e di criteri che debbono presiedere alla formulazione del primo piano pluriennale di coordinamento di tutti gli interventi pubblici nel Mezzogiorno, previsto dall'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

Nell'ambito di tali criteri e direttive, la Cassa per il Mezzogiorno è stata autorizzata, ai sensi dell'articolo 27 della citata legge n. 717, a completare l'attuazione del piano quindicennale 1950-1965, limitatamente alle opere ritenute necessarie al conseguimento degli obiettivi di sviluppo dei territori meridionali, anche mediante il potenziamento dei servizi civili.

Il programma di completamento a tale scopo elaborato prevede la sollecita esecuzione di quegli interventi i cui progetti esecutivi sono già pronti per l'appalto e la cui realizzazione è indispensabile per il funzionamento complessivo dell'opera (complessi irrigui e relative sistemazioni montane, strade a scorrimento veloce, acquedotti, attrezzature delle aree o nuclei, opere di interesse turistico). Analogamente, la « Cassa » provvederà alla erogazione dei contributi industriali (in conto capitale e interesse) e di quelli per i miglioramenti fondiari le cui pratiche si riferiscono ad impianti ed opere già realizzate o in corso di esecuzione.

Inoltre, la « Cassa » provvederà alla realizzazione delle opere civili già progettate e che si riferiscono al:

a) completamento del programma degli ospedali;

b) completamento delle opere di viabilità ordinaria, la cui mancata realizzazione pregiudica la funzionalità delle parti già realizzate;

c) completamento, quanto agli asili e all'edilizia scolastica, delle opere in corso di costruzione ed alla realizzazione dei progetti pronti per l'appalto.

Il programma di completamento, predisposto in base ai suaccennati criteri, com-

porta una spesa complessiva di lire 340 miliardi.

Come si è detto, nella richiamata riunione del 15 ottobre 1965, questo Comitato ha approvato un complesso unitario di criteri e di direttive cui dovrà ispirarsi il primo piano di coordinamento degli interventi pubblici nei territori meridionali.

Tali criteri e direttive traggono origine e trovano giustificazione nell'esigenza di assicurare uno sviluppo armonico ed equilibrato dell'intera area meridionale.

Pertanto, in aderenza alle indicazioni del programma economico nazionale e alle linee di intervento contenute nella stessa legge n. 717, l'azione della « Cassa » dovrà incentrarsi, prevalentemente anche se non esclusivamente, nelle zone e nei settori economici che presentano una più accentuata suscettività di rapido sviluppo e di migliore redditività economica e sociale degli investimenti già effettuati o da effettuare.

A tali fini, saranno incentivate, con gli strumenti dell'intervento diretto infrastrutturale, del credito a tasso agevolato, del contributo a fondo perduto e di varie agevolazioni (fiscali, sui trasporti, eccetera), le attività industriali, agricole e turistiche, con particolare riguardo a quelle che si svolgono in zone e settori idonei ad assicurare il maggiore assorbimento di mano d'opera ed il più rapido incremento dei redditi *pro capite*. A fianco di tale azione della « Cassa », e ad essa strettamente coordinati, si svolgeranno gli interventi delle Amministrazioni ordinarie, le quali sono vincolate a destinare al Mezzogiorno una quota non inferiore al 40 per cento della somma globalmente stanziata per spese di investimento.

Si confida che una tale politica di intervento organico ed integrato possa garantire l'equilibrato sviluppo dell'intero comprensorio meridionale, il quale sarà posto in grado di superare il divario che ancora lo separa dalla restante parte del Paese.

Attualmente, il primo piano di coordinamento, ispirato ai criteri ed alle direttive sopra brevemente accennati, è in corso di elaborazione, e, pertanto, non si è in grado di fornire le indicazioni analitiche richieste dall'onorevole interrogante per quanto at-

tiene gli interventi in favore della Sardegna.

Nella formulazione finale il piano di coordinamento terrà ovviamente conto delle proposte che la Regione sarda avanzerà per gli interventi da effettuare nel proprio territorio.

Il Ministro
PASTORE

GRAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se siano stati presi provvedimenti contro il cosiddetto moderatore di « Tribuna elettorale » alla RAI-TV il quale senza una parola di smentita e di richiamo ha accettato che un giornalista « interrogante » definisse « offensiva anche la sola ammissione alla discussione dei tre parlamentari del MSI » quando esso Partito legittimamente opera in rappresentanza costituzionale del proprio elettorato in seno agli Enti locali, ai due rami del Parlamento e negli Organismi europeistici. (*Già interr. or. n. 558*) (3975)

RISPOSTA. — Premesso che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha incaricato questo Ministero di rispondere all'interrogazione sopra riportata, si informa che la frase pronunciata nei riguardi del MSI dal giornalista dell'« Unità » nell'incontro con la stampa, svoltosi il 3 novembre 1964 nel quadro di « Tribuna elettorale 1964 », involgeva un giudizio politico, espresso in forma polemica, ma non tale da esigere per regolamento l'intervento del moderatore.

Infatti, il regolamento di « Tribuna politica » approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni vieta: il riferimento a fatti di natura personale; ogni imputazione di atti e fatti, rilevanti agli effetti della responsabilità civile, penale e amministrativa, a persone determinate; ogni valutazione lesiva di beni penalmente tutelati delle persone fisiche e giuridiche; qualsiasi riferimento su fatti oggetto di giudizio penale fino a che non sia intervenuta pronuncia definitiva.

Il Ministro
SPAGNOLLI

GRAY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere nominativamente a chi risalga la responsabilità gravissima, individuale o collettiva, del falso operato e diramato con carattere di ufficialità su un documento ufficiale di particolare delicatezza quale il conferimento della Medaglia d'oro al valor militare alla bandiera del Corpo volontari della libertà, inserendo nella motivazione una inaudita frase oltraggiosa nei confronti di formazioni politico-militari nemmeno richiamate nel primitivo autentico e registrato testo. (*Già interr. or. n. 850*) (3987)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

In occasione della manifestazione celebrativa in Milano del ventennale della Resistenza, il Comando del III Corpo d'Armata rimise alla RAI-TV la motivazione della concessione della medaglia d'oro al valor militare alla bandiera del Corpo volontari della libertà, nel testo ufficiale risultante dagli atti dell'Amministrazione.

La lettura di detta motivazione fu affidata al Capo redattore dei servizi giornalistici della sede milanese della stessa RAI-TV, il quale, in effetti, trovandosi in possesso anche di altro testo recante il timbro della FIVL e non avendo notato la differenza di contenuto esistente fra le due motivazioni, dette lettura del testo cui fa riferimento l'interrogazione.

Si è trattato di un equivoco del tutto involontario, che sarebbe stato auspicabile non si fosse verificato, tenuto conto anche della presenza del Capo dello Stato alla manifestazione.

Il Ministro
TREMELLONI

GULLO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

a) se il Ministro sa che l'erogazione dell'energia elettrica nel comune di Guardavalle (Catanzaro) è difettosa e insufficiente (specie nei mesi di giugno, luglio, agosto Guardavalle resta senza energia per molte

ore ogni giorno), così da cagionare fastidio e danni ai singoli e alla collettività;

b) se il Ministro sa che le proteste dei cittadini sono state oggetto di ricorsi, istanze, richieste, indirizzati alle diverse autorità comunali e provinciali;

c) se il Ministro non ritenga che la SIC (che è la società che dovrebbe produrre ed erogare l'energia elettrica), non essendo impresa autoproduttrice di energia, per via che essa ha necessità di ricorrere per prelievi alla SEC, così come è facilmente documentabile, debba essere nazionalizzata. (4099)

RISPOSTA. — Questo Ministero è a conoscenza, per le segnalazioni pervenute da privati e da Enti interessati, della situazione di disagio in cui versano alcune località della Calabria servite dalla Società immobiliare calabrese (SIC).

Come è noto alla onorevole S. V. la predetta Società, con ministeriale numero 691803 in data 7 maggio 1965, è stata esonerata dal trasferimento all'Enel perchè gli acquisti di energia effettuata nel biennio 1959-60 — periodo considerato dall'articolo 5 della legge 27 giugno 1964, n. 452, al fine del trasferimento all'Enel di imprese elettriche a questo titolo — sono risultati connessi al funzionamento in parallelo degli impianti delle Società con quelli di altra impresa operante nella zona.

Attualmente il trasferimento delle imprese distributrici di energia acquistata per motivi non eccezionali e ricorrenti è disciplinato dall'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 18 marzo 1965, n. 342. La norma predetta prevede la nazionalizzazione delle imprese che, per un biennio ed a decorrere dalla data di entrata in vigore della citata legge 452, abbiano distribuito anche energia di acquisto.

La posizione della SIC, pertanto, potrà essere riesaminata alla scadenza del biennio 1965-66.

Il Ministro
ANDREOTTI

INDELLI. — Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, della sanità e della pubblica istruzione. — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per divulgare norme di medicina preventiva e di igiene agli utenti della strada per creare una coscienza idonea ad evitare la mortalità causata da imperizia nel prestare il primo soccorso negli incidenti stradali.

A parere dell'interrogante la televisione potrebbe efficacemente concorrere a questa azione preventiva, organizzando opportune trasmissioni di medicina del traffico. (4000)

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che da anni i servizi giornalistici della radio e della televisione dedicano, agli argomenti connessi con il crescente sviluppo della motorizzazione e della circolazione stradale, la maggiore attenzione ed ampio spazio nelle proprie trasmissioni.

Attraverso i notiziari, i dibattiti, i documentari, le rubriche specializzate, i diversi problemi riguardanti la circolazione, primo fra tutti quello della civica educazione degli automobilisti, sono stati analizzati, discussi, sottoposti all'attenzione di milioni di ascoltatori e spettatori nelle ore di maggiore ascolto, con iniziative particolari nei periodi stagionali nei quali è prevedibile l'intensificarsi del movimento stradale.

Allo scopo di rendere più efficace l'azione delle trasmissioni, si è preferita alla trattazione preordinata di taluni specifici argomenti la realizzazione di inchieste e servizi — possibilmente collegati a fatti di attualità — che sono stati inseriti in programmi destinati ad un vasto pubblico.

Esaminando sommariamente, e limitatamente all'anno trascorso, le trasmissioni in materia, si ricorda, per la televisione, « Il giornale dell'automobile », programma mensile ideato e realizzato con precisi intenti educativi. Si può dire che la propaganda delle norme di circolazione stradale, gli inviti all'educazione ed al civismo, le esortazioni alla prudenza hanno costituito il sottofondo ispiratore di ogni servizio del « Giornale dell'automobile ». Prendendo spesso lo spunto da avvenimenti di cronaca, sono state analizzate varie cause di incidenti del-

la strada, prime fra tutte quelle imputabili al comportamento dei conducenti, come l'indisciplina, l'imprudenza, l'imperizia, la ignoranza (si ricorda, in particolare, il servizio « Si muore anche dopo », inchiesta medico-legale sul soccorso agli infortunati della strada).

Come si è accennato, i problemi connessi con la circolazione stradale sono stati oggetto di ampia trattazione anche da parte di altri settori dell'articolata produzione giornalistica televisiva.

Si ricorda, in proposito, fra i dibattiti del Telegiornale trasmessi nel corso del 1965 per la serie « Opinioni a confronto », quello su « La velocità sulle strade », l'altro su « L'auto assicurata » e l'altro ancora su « Gli incidenti stradali », che hanno avuto per partecipanti esponenti qualificati nel mondo automobilistico e della medicina.

Anche il settimanale televisivo « TV-7 » ha già trasmesso due efficaci inchieste, la prima dedicata alla omissione di soccorso nel caso di incidenti stradali, la seconda riguardante le norme da osservare nei casi di soccorso agli infortunati per incidenti automobilistici.

Anche i notiziari del « Telegiornale », nelle loro varie edizioni, non hanno mai tralasciato occasione di richiamare l'attenzione del pubblico sui problemi della circolazione stradale.

Ora con notizie e servizi filmati su avvenimenti e iniziative di carattere internazionale, nazionale e locale, ora con filmati e fotografie di gravi incidenti stradali, ora con comunicati ed esortazioni nei periodi di maggior traffico o in occasione di condizioni meteorologiche particolarmente avverse, si può dire che giorno per giorno lo spettatore è stato sollecitato ed ammonito sui suoi doveri civici e sui pericoli derivanti dall'imprudenza e dall'insofferenza.

Anche in campo radiofonico i servizi giornalistici hanno finora dedicato il maggiore spazio possibile ai problemi ed agli avvenimenti riguardanti l'educazione stradale attraverso i notiziari nazionali e locali, le rubriche, i documentari, ponendo sempre l'argomento in primo piano fra quelli di co-

stante attualità nella vasta e multiforme gamma delle trasmissioni giornalistiche radiofoniche.

Si ricorda, in particolare, la rubrica « Ruote e motori », trasmessa ogni giovedì sul secondo programma, nella quale, in rapporto al crescente sviluppo dell'attività motoristica nazionale, vengono illustrati e discussi i problemi tecnici, economici, finanziari e sociali dei protagonisti del traffico. Particolari sottorubriche sono dedicate alla disciplina ed alla sicurezza delle strade.

Si può anticipare che è già prevista, per il prossimo futuro, la realizzazione di una nuova serie di servizi sull'educazione stradale, che comprenderà brevi documentari sul traffico nella città e sulle strade a scorrimento veloce e sul comportamento da osservare in caso di incidenti stradali; la lettura di note dopo i « Giornali Radio » su argomenti analoghi; la trasmissione di conversazioni nella rubrica « Ruote e motori » e di altre conversazioni dedicate alle donne automobilistiche nella rubrica quotidiana « Il mondo di lei »; la lettura di testi e di notizie nei « Gazzettini regionali ».

Come si vede, si tratta di tutto un complesso di trasmissioni ed iniziative, talune a ricorrenza periodica (come le rubriche specializzate), altre predisposte in occasione di particolari avvenimenti, fatti di cronaca e periodi stagionali, che finora hanno trattato in maniera diffusa e multiforme gli argomenti riguardanti il traffico automobilistico, dimostrando l'attenzione particolare e preminente che i servizi informativi radiotelevisivi dedicano a questo particolare, attuale aspetto dell'educazione civica.

Si desidera anche assicurare che tale attenzione non verrà meno in futuro, ma anzi è destinata a manifestarsi, attraverso le varie possibilità offerte dai programmi giornalistici, in misura crescente ed adeguata al costante incremento della motorizzazione del nostro Paese.

Ad alcuni particolari problemi di carattere medico connessi con la guida sono stati, invece, dedicati tre programmi della serie « L'uomo in automobile » in onda nel-

la scorsa estate e due della serie « Difendiamo l'estate ».

Il Ministro
SPAGNOLLI

JANNUZZI. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Premesso che nell'agosto 1964 per un certo numero di Comuni della Provincia di Bari fu accordata dal Ministro delle finanze, in base all'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, la sospensione dell'imposta sul reddito dominicale dei terreni, dell'imposta sul reddito agrario e delle sovrimposte e addizionali comunali e provinciali sui terreni e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale la sospensione dei contributi agricoli unificati, essendo stati i fondi di detti Comuni colpiti da eventi eccezionali di carattere naturale. E ciò in attesa dell'espletamento delle verifiche dirette a stabilire — ai fini dello sgrazio definitivo — se la perdita del prodotto fosse di almeno la metà di quello ordinario;

premesso che devesi ora procedere alla emanazione del decreto ministeriale che delimita le zone colpite;

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non debba ritenersi che la peronospora per le viti e la mosca olearia per gli ulivi siano da comprendere tra gli eventi naturali di carattere eccezionale previsti dalla legge;

b) se non debba ritenersi che la perdita della metà del prodotto non debba soltanto intendersi in senso quantitativo, ma anche in senso qualitativo e che, conseguentemente, perdita, a tenore della citata legge, sia anche quella che derivi dal minor prezzo di vendita del prodotto in dipendenza della qualità inferiore;

c) se, tenuto conto degli attacchi di peronospora alle viti e di mosca olearia agli ulivi sopravvenuti a detta sospensione e che vennero ad aggiungersi nel 1964 agli eventi naturali avversi precedentemente verificatisi, non si sia constatata nel territorio

di detti Comuni una perdita di oltre la metà dei prodotti uva e olive, intesa nel senso quantitativo e qualitativo innanzi indicato. (*Già interr. or. n. 848*) (4194)

RISPOSTA. — Si risponde ai quesiti cortesemente posti dalla S. V. onorevole anche per conto dei Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.

1) Anche le infestazioni parassitarie rientrano tra gli eventi naturali previsti dall'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739, e giustificano pertanto l'intervento straordinario dello Stato allorchè il fenomeno si manifesti con intensità e diffusione tali da assumere carattere di eccezionale gravità.

Si informa, al riguardo, che gli infortuni atmosferici e le infestazioni da peronospora viticola verificatisi in alcuni Comuni della provincia di Bari, durante l'anno 1964, hanno già dato luogo al previsto decreto interministeriale di sgravio fiscale per lo stesso anno 1964, trasmesso all'Intendenza di finanza di Bari, per l'esecuzione, il 15 settembre 1965.

2) Nessun provvedimento agevolativo di carattere tributario è stato possibile adottare per i danni prodotti dalla mosca olearia a favore degli olivicoltori della provincia di Bari: dall'istruttoria all'uopo disposta è risultato infatti che l'infortunio in questione non può considerarsi di ordine eccezionale nel senso richiesto dalla legge 739 del 1960.

È stata comunque prevista, a favore dei coltivatori diretti che hanno subito gravi danni per effetto dell'infestazione dacica nella campagna 1964, la concessione di contributi in conto capitale, ai sensi dell'articolo 3 della legge 6 aprile 1965, n. 351, nella misura massima di un terzo della spesa ammessa, per l'acquisto di materie utili alla agricoltura e di contributi per prestazioni lavorative anche della famiglia coltivatrice.

3) La richiesta di valutare il danno prodotto dall'evento eccezionale « anche in senso qualitativo » non può trovare accoglimento in quanto la norma contenuta nell'articolo 9 della richiamata legge 21 luglio

1960, n. 739, prescrive che la misura del danno debba essere determinata con riferimento alla perdita del « prodotto ordinario dei fondi », indipendentemente, quindi, da ogni valutazione dei danni derivanti agli agricoltori da altre cause.

Il Ministro

PRETI

MACCARRONE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere i motivi del mancato rinnovo del contratto di affitto del terreno sul quale è ubicato il villaggio turistico francese di Marina di Cecina (Livorno);

per sapere quali iniziative intende intraprendere per evitare che a causa della mancata concessione del terreno venga a mancare per la zona una iniziativa turistica di grande valore anche per l'economia locale. (3816)

RISPOSTA. — Dalle notizie fornite dall'EPT di Livorno, risulta che il Ministero dell'agricoltura e foreste ha concesso una proroga del contratto di affitto del terreno sul quale insiste il villaggio turistico di Marina di Cecina.

Detta proroga, che verrà a scadere il 30 aprile 1967, consentirà, pertanto, il funzionamento del villaggio anche per la prossima stagione.

Per quanto attiene all'entità del canone di affitto ed alle possibili negative incidenze che un eccessivo aumento di esso potrebbe arrecare all'attività del villaggio, e, conseguentemente, agli interessi turistici della località, questo Ministero intende esaminare al più presto la questione di concerto con l'Amministrazione dell'agricoltura e delle foreste.

Il Ministro

CORONA

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere a quanto ammonta l'entrata annuale dovuta

al contributo del 2,50 per cento che viene corrisposto all'Ente nazionale per la cellulosa e la carta per ogni contratto di acquisto di carta e cellulosa realizzato da ditte, aziende, enti ed istituti; come vengono utilizzate le somme che affluiscono all'ENCC; se non ritiene eccessivo il contributo del 2,50 per cento corrisposto all'Ente; se non ravvisa l'opportunità di dare all'Ente una regolare amministrazione. (3408)

RISPOSTA. — A norma delle disposizioni vigenti, sul fatturato carta e cartoni, viene applicato dall'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta il contributo del 3 per cento con esercizio del diritto di rivalsa verso il compratore, esercitato dalle cartiere nazionali o loro consorzi, e dagli importatori, nella misura del 2,50 per cento, mentre relativamente alla cellulosa opera il contributo di lire 1 per chilogrammo di cellulosa importata e prodotta.

Le rispettive entrate per l'Ente, in base alle cifre riportate nel consuntivo per l'esercizio 1964, ammontano a lire 5.740.000.000 per contributi sul fatturato carta e cartoni ed a lire 742.888.598 per contributi sulla cellulosa prodotta ed importata.

Sulla scorta dei dati che figurano nel consuntivo stesso, le somme che affluiscono all'Ente per la cellulosa e la carta vengono utilizzate nelle sottoindicate misure percentuali, rispetto alle « spese effettive »:

10,93 per cento per il funzionamento dell'Ente;

55,45 per cento per le provvidenze in favore della stampa;

33,62 per cento per gli altri fini istituzionali dell'Ente stesso.

Per ciò che concerne il fatturato carta, la relativa aliquota contributiva è stata fissata nel 3 per cento (con rivalsa — come si è detto — del 2,50 per cento) dalla legge 28 marzo 1956, n. 168, recante provvidenze per la stampa, in vista dell'esigenza di consentire all'Ente di poter svolgere la propria attività nel campo anzidetto, attraverso una serie di molteplici interventi, parallelamente a quella relativa al conseguimento

dei propri fini istituzionali, specialmente nei settori agrario, forestale e vivaistico ed in quelli della relativa ricerca scientifica e sperimentazione.

Relativamente alla cellulosa, prodotta ed importata, l'aliquota contributiva è stata ridotta dalla misura di lire 2,50 per Kg., originariamente prevista, a quella di lire 1 per Kg., allo scopo di perequare l'incidenza sulla materia prima per carta di tale onere contributivo.

Per quanto concerne la questione riguardante la normalizzazione dell'amministrazione dell'Ente medesimo, si fa presente che la relativa materia è in corso di avanzato svolgimento in applicazione della legge 27 ottobre 1965, n. 1293, recante norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta.

Il Ministro
ANDREOTTI

MAMMUCARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga opportuno informare il Parlamento circa i termini del « caso » Fondazione Balzan, che tanto clamore ha suscitato nella pubblica opinione a seguito, da un lato, delle dimissioni della Commissione per la assegnazione dei premi di autorevolissime personalità politiche italiane e, dall'altro, del diffondersi di notizie concernenti il modo come si sia accresciuto il patrimonio della Fondazione e si sia sviluppata una particolare attività finanziaria da parte della Fondazione stessa. (*Già interr. or. n. 329*) (4300)

RISPOSTA. — Dopo la crisi determinatasi tra la fine del 1963 e l'inizio del 1964 nel funzionamento della Fondazione Balzan « Premio », e a seguito delle dimissioni dalla carica di Presidenti d'onore date il 25 febbraio 1964 dal Presidente della Repubblica italiana e dal Presidente della Confederazione elvetica, il Ministero degli affari esteri — nella sua qualità di organo di vigilanza — si è proposto di chiarire con ogni

mezzo le cause della crisi e di ricorrere agli opportuni rimedi per raddrizzare la situazione ai fini della ripresa del regolare funzionamento della Fondazione.

Il 17 aprile 1964 ebbe luogo la sostituzione di alcuni membri del suo Consiglio direttivo, a seguito della quale si era ritenuto che lo stato di crisi potesse venir superato e che in un ragionevole periodo di tempo la Fondazione potesse essere riordinata e riprendere la sua attività.

Da ulteriori accertamenti emersero per contro gravi violazioni statutarie nel funzionamento del precedente Consiglio direttivo e segnatamente circa l'attribuzione del « Premio della Pace » nel febbraio 1964; si palesavano inoltre in ulteriore evidenza gli insanabili contrasti manifestatisi in seno agli organi della Fondazione, tali da pregiudicare il regolare funzionamento di quest'ultima.

Per tali motivi, a norma dell'articolo 25 Codice civile, il Ministro per gli affari esteri, di concerto con il Ministro per la pubblica istruzione, il 26 ottobre 1964 decideva di sciogliere il Consiglio direttivo e di nominare, nella persona dell'avvocato Carlo Majno, un Commissario straordinario per la durata di 6 mesi.

In seguito, poichè la complessità della situazione della Fondazione, quale manifestatasi in periodo successivo al citato decreto 26 ottobre 1964, non consentiva al Commissario straordinario di portare a termine il suo compito entro i termini fissati, l'avvocato Majno veniva riconfermato nelle sue funzioni fino al 31 dicembre u.s. mediante decreto ministeriale in data 6 aprile 1965 e successivamente riconfermato fino al 30 giugno p.v. con analogo decreto in data 4 dicembre u. s., sempre emanato dal Ministro per gli affari esteri di concerto con il Ministro per la pubblica istruzione.

Il Commissario straordinario, che intende portare a termine il proprio compito con la massima speditezza possibile, si è proposto, in pieno accordo con l'autorità di vigilanza, di assicurare le condizioni minime per la funzionalità della Fondazione. È ovvio infatti che la ripresa di prestigio e della normale attività culturale della Fonda-

zione può prevedersi soltanto ad assai lunga scadenza.

Premesso che il criterio che ispira il lavoro del Commissario straordinario rimane quello del taglio netto rispetto al passato, la più urgente e inderogabile premessa dell'accennato riordinamento a breve termine è la riforma statutaria.

L'assoluta esigenza di dotare la Fondazione di un nuovo Statuto comporta la redazione di un nuovo testo ad opera del Commissario straordinario assistito dalla autorità di vigilanza e da giuristi ed esperti, la presentazione del progetto di Statuto, corredata da ampia relazione, al Consiglio di Stato per il prescritto parere ed infine la redazione e la firma del decreto presidenziale di approvazione dello Statuto.

Per quanto concerne la sistemazione degli affari in sospeso nonchè l'esame dei conti e dell'attività finanziaria della cessata amministrazione, occorre chiarire che tali questioni rientrano essenzialmente nella competenza della Fondazione Balzan « Fondo », con sede a Zurigo, più che in quella della Fondazione « Premio » con sede a Milano (a quest'ultima si presume che il senatore interrogante abbia inteso riferirsi).

Mentre la « Premio » è statutariamente destinata a svolgere compiti culturali, alla « Fondo » spettano l'amministrazione e la disponibilità del patrimonio.

Nei riguardi della seconda è intervenuto, come noto, il provvedimento 6 gennaio 1965 del Dipartimento federale dell'interno di Berna, autorità di sorveglianza della Fondazione stessa, che ha destituito il precedente Consiglio direttivo e ha nominato un nuovo Consiglio composto dall'onorevole avvocato Edoard Zellweger, dall'avvocato Peter Herold e dai sigg. August Ribl e Mario Singer.

Il predetto Consiglio, che si mantiene in stretto contatto con il Commissario straordinario della Fondazione « Premio », sta svolgendo un'alacre attività diretta ad affrontare le varie vertenze originate dalla passata amministrazione, a realizzare i beni improduttivi di rendita, a conservare scrupolosamente il « dossier » titoli della Fondazione (costituente la sola parte redditizia

del patrimonio) e a ricostruire per quanto possibile i conti della precedente gestione.

Il Sottosegretario di Stato
ZAGARI

MAMMUCARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se corrisponda a verità la notizia di stampa concernente l'introduzione dell'ora legale in Italia per il periodo maggio-settembre 1964.

Quali sono i motivi, qualora la informazione sia esatta, che indurrebbero il Governo ad adottare le misure in parola. (*Già interr. or. n. 334*) (4301)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Com'è, ormai, noto all'onorevole S.V. con la legge 14 maggio 1965, n. 503, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 135 del 1° giugno 1965, è stata istituita l'ora estiva dal 22 maggio al 24 settembre di ogni anno a decorrere dal 1966.

La predetta legge deriva dalla proposta degli onorevoli Baslini e Botta che ha seguito il suo regolare iter parlamentare.

Il Ministro
ANDREOTTI

MAMMUCARI, MORVIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se corrispondano al vero le notizie, diffuse da vari giornali italiani, concernenti il processo di concentrazione e di fusione di testate di giornali, iniziato dall'incorporamento del giornale « Il Sole » da parte di « 24 ore », cui dovrebbero seguire l'incorporamento de « Il Globo » da parte de « Il Giornale d'Italia » ed altre operazioni similari;

se ravvisa la necessità di intervenire per controllare lo sviluppo del processo di fusioni e concentrazioni nel settore editoriale giornalistico;

in quale modo intende operare per impedire la dispersione di qualificati quadri nel campo dei giornalisti professionisti,

pubblicisti, operai che si verificherebbe a seguito dell'attuazione del processo sopra richiamato. (3560)

RISPOSTA. — La fusione di testata fra i quotidiani economici « 24 ore » ed « Il Sole » risulta avvenuta in relazione alla particolare situazione delle due aziende che, al termine di un processo di assestamento, sono passate in unica proprietà e gestione.

A parte quindi ogni altra considerazione, non sembra possa ravvisarsi l'inizio di un processo di concentrazione e di fusione del settore editoriale giornalistico, del quale si parla nell'interrogazione.

La diffusione della notizia, della quale non si ha alcuna conferma, dell'assorbimento de « Il Globo » da parte del « Giornale d'Italia » è probabilmente dovuta al fatto che i due giornali vengono stampati presso la stessa tipografia.

Il Sottosegretario di Stato

SALIZZONI

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che da vari anni il dottor Giuseppe Benigni, insegnante elementare nelle scuole del comune di Viterbo, ha percepito regolarmente lo stipendio senza mai insegnare.

Nel caso affermativo si desidera sapere in base a quale disposizione di legge il fatto è stato consentito, da chi e da quanto tempo. (1598)

RISPOSTA. — Si fa presente che, in passato, l'Amministrazione, uniformandosi ai criteri generali stabiliti dalla Presidenza del Consiglio in mancanza di una disciplina giuridica della materia, ritenne applicabile l'istituto del congedo straordinario previsto dall'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1948, numero 26, al personale insegnante eletto a cariche pubbliche amministrative presso Enti locali territoriali.

L'esonero dall'insegnamento concesso all'insegnante Giuseppe Benigni fu disposto appunto in conformità alla prassi in passa-

to seguita e in relazione alle cariche elettive ricoperte dall'insegnante di cui trattasi presso il comune di Viterbo.

Peraltro, poichè i provvedimenti adottati in materia sono stati oggetto di rilievo da parte degli organi di controllo, il Ministero ha disposto la revoca degli esoneri dall'insegnamento prima concessi (anche l'esonero del maestro Benigni è stato da tempo revocato), consentendo soltanto la concessione di brevi permessi per i giorni in cui gli insegnanti interessati debbano attendere al loro mandato.

Si fa presente, infine, che il Governo, in attuazione dell'articolo 51 della Costituzione, ha presentato un disegno di legge (Atto della Camera 2313) inteso a disciplinare la posizione dei pubblici dipendenti eletti a cariche presso gli enti autonomi territoriali, in modo da consentire il pieno esercizio del mandato elettivo.

Il Ministro

GUI

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della particolare situazione dei seguenti insegnanti elementari dipendenti dal Provveditorato agli studi di Viterbo e comunque quali provvedimenti intenda adottare per eliminare la situazione anormale e addirittura illegale:

Brunori Vincenzo, insegnante di ruolo nel preventorio San Vincenzo. Figura distaccato all'Ente per la protezione morale del fanciullo; dispensato dall'insegnamento, percepisce ugualmente lo stipendio. Si occupa però personalmente di assicurazioni essendo rappresentante o agente, per la provincia di Viterbo, della Società italiana di assicurazione (SAI), della agenzia della quale, in Viterbo, è titolare;

Menicacci Guido, insegnante elementare di ruolo a Canepina, distaccato presso il Provveditorato agli studi di Viterbo non si sa per quali mansioni. In effetti cura attivamente e proficuamente i propri interessi essendo proprietario dello stabilimento ILMA per mobili e materiale scolastico;

Orsi Ermanno, insegnante di ruolo a Capranica, distaccato al Provveditorato di Viterbo non si sa per quali mansioni. In effetti cura attivamente e proficuamente i suoi interessi di rappresentante di *roulottes*;

Serangeli, titolare nelle scuole elementari (Duomo) Viterbo III, distaccato al Provveditorato di Viterbo non si sa con quali mansioni. Esercita attivamente e proficuamente la professione di rappresentante di case editrici di libri scolastici;

Ricci, insegnante di ruolo, distaccato al Provveditorato di Viterbo non si sa con quali mansioni. È proprietario e gestore di sale cinematografiche in provincia.

Tutti i suddetti insegnanti percepiscono regolarmente lo stipendio senza insegnare e in loro vece vengono retribuiti i supplenti. (1731)

RISPOSTA. — Sulla base degli elementi acquisiti è risultato che, degli insegnanti cui si riferisce l'onorevole interrogante, soltanto il maestro Brunori Vincenzo ha, in passato, esercitato attività quale agente della SAI.

Il maestro Brunori, che presta servizio presso l'ENPMF, ha peraltro, da tempo, cessato da ogni attività quale agente della SAI e ha provveduto anche alla cancellazione del suo nome dagli elenchi della camera di commercio di Viterbo.

Gli insegnanti Menicacci Guido e Orsi Ermanno sono distaccati presso il Provveditorato agli studi e provvedono al funzionamento del Centro mobile di lettura, di cui il maestro Orsi è anche dirigente.

L'insegnante Menicacci risulta proprietario di alcune quote sociali della S.r.l. ILLMA, i cui interessi sono curati esclusivamente dall'amministratore unico sig. Boccolini Alessandro. L'insegnante Orsi possiede una *roulotte* con la quale, in occasione delle ferie, si reca con la famiglia in villeggiatura, ma non risulta che egli abbia esercitato o eserciti attività quale rappresentante di *roulottes*. Dichiarazione scritta in tal senso è stata anche resa dall'insegnante.

L'insegnante Serangeli Francesco presta servizio presso il Centro provinciale sussidi audiovisivi. Presso lo stesso Centro ha pre-

stato servizio anche il maestro Ricci Raoul sino al 1° giugno 1965, data dalla quale è stato restituito all'insegnamento. Non risulta che i suddetti maestri svolgano attività extra-scolastiche. Al Provveditore agli studi essi hanno anche rilasciato per iscritto dichiarazioni negative, il Serangeli per quanto riguarda la rappresentanza di case editrici di libri scolastici e il Ricci per quanto riguarda la proprietà e la gestione di sale cinematografiche.

Il Ministro

GUI

MORVIDI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere se è a conoscenza che il Castello della Rovere di Ronciglione (Viterbo) è da tempo pericolante sì che si è dovuto impedire il normale transito per le vie circostanti con grave disagio della popolazione.

Si chiede anche di sapere quali provvedimenti si intenda prendere per il restauro del detto Castello, di importanza storico-artistica, e per impedire l'ulteriore disagio della popolazione destinato ad aggravarsi notevolmente nella prossima stagione vinicola. (2022)

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che il Ministero si sta da tempo adoperando per la realizzazione di un programma di lavori di consolidamento e di restauro, atti a conservare al patrimonio storico-artistico il Castello della Rovere di Ronciglione.

Purtroppo, l'attuale situazione giuridica del Castello, di proprietà della Società SALCAI, non ha consentito sinora di raggiungere l'auspicata soluzione del problema, nonostante il Ministero abbia più volte invitato i proprietari ad eseguire le necessarie opere di restauro, sì da consentire la partecipazione dello Stato alla spesa nella forma di contributo.

Falliti, quindi, i tentativi di una intesa con la SALCAI e accertata, d'altra parte, la impossibilità per il Ministero di un acquisto diretto del Castello sia per i riflessi d'ordine finanziario sia per la difficoltà di una sua

utilizzazione, è stato ora interessato il comune di Ronciglione all'acquisto dell'edificio, anche mediante esproprio.

Resta fermo, peraltro, l'intendimento del Ministero di intervenire con adeguato contributo nella spesa necessaria per il consolidamento e il restauro del Castello.

Il Ministro
GUI

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

a) qual è l'organico del personale del Provveditorato agli studi di Viterbo e quale, di fatto, il numero del personale addettovi mediante comando;

b) quali sono, nominativamente indicati in base alla circolare 6 febbraio 1964, n. 28, prot. 3465, gli insegnanti che risultano comandati presso il detto Provveditorato in base a specifiche disposizioni di legge;

c) in quale data e in base a quale legge è stato disposto il comando di ciascuno;

d) a quale particolare ufficio è stato destinato ciascuno degli insegnanti comandati;

e) nell'ipotesi — che risulterebbe positiva — in cui gli insegnanti comandati fossero in numero eccessivo, si desidera sapere:

1) quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di chi ha violato e viola la legge e le stesse circolari ministeriali;

2) se non si ritenga giusto e onesto disporre l'immediato ritorno di ciascun insegnante alla sua normale occupazione tenendo anche presente la carenza degli insegnanti in tutti i settori dell'istruzione pubblica. (3617)

RISPOSTA. — Le dotazioni organiche del personale di ruolo dei Provveditorati agli studi sono state stabilite con decreto ministeriale del 18 giugno 1964 (pubblicato nel Bollettino ufficiale del Ministero n. 29 del 16 luglio 1964), il quale prevede, per il provveditorato agli studi di Viterbo, il seguente organico: un provveditore, un vice-provvedi-

tore, tre consiglieri, cinque impiegati di carriera speciale di ragioneria, cinque impiegati di carriera di concetto amministrativa, undici impiegati di carriera esecutiva, quattro impiegati di carriera ausiliaria.

È noto, peraltro, che, in passato, l'Amministrazione si è trovata nella necessità di disporre il comando di personale insegnante presso gli uffici amministrativi della pubblica istruzione, al fine di fronteggiare le pressanti esigenze d'ordine funzionale connesse al fenomeno dell'espansione scolastica.

Si ritiene opportuno rilevare, al riguardo, che la legge 7 dicembre 1961, n. 1264, mentre ha stabilito, per il futuro, il divieto di disporre il comando di personale insegnante, ha previsto che la restituzione all'insegnamento del personale già comandato sia attuata gradualmente, secondo i tempi e le modalità di cui all'articolo 12: e ciò al fine evidente di assicurare la continuità di funzionamento degli uffici.

Per quanto attiene al provveditorato agli studi di Viterbo, cui in particolare si riferisce l'onorevole interrogante, si fa presente che presso quell'ufficio scolastico prestano servizio, quali comandate, le insegnanti elementari Fetoni Margherita, Battistelli Rosanna, Bruno Sara n. Gnisci, Mariconda Olga n. Nocchi, Casini Aurelia, Scipio Geltrude, Curtis Enrica n. De Luca.

Dette maestre sono assegnate ai servizi « ruolo insegnanti elementari », « ragioneria », « assistenza » e « copia ». Due maestri (Orsi Ermanno e Menicacci Guido) sono assegnati, inoltre, al Centro mobile di lettura, mentre il maestro Serangeli Francesco presta servizio presso il Centro provinciale sussidi audiovisivi.

Si precisa, in proposito, che il numero complessivo di comandi di insegnanti elementari presso il provveditorato di Viterbo, autorizzato dal Ministero — in base ai criteri generali adottati — è di dieci unità; sicchè nessuna violazione di norme è imputabile al Provveditore agli studi.

Peraltro, il Ministero, che ha già proceduto, su scala nazionale, a contrarre il numero complessivo del personale comandato, ritiene che i comandi autorizzati pres-

so il provveditorato di Viterbo rispondano alle particolari, obiettive esigenze di funzionamento di quell'ufficio scolastico. Si osserva ancora che — contrariamente a quanto ritiene l'onorevole interrogante — nel settore della scuola elementare non si riscontra una carenza di personale insegnante: in particolare, nella provincia di Viterbo, la media di alunni per posto organico è di circa 18 unità.

Si assicura, infine, che il problema dei comandi del personale insegnante, nei suoi aspetti generali, costituisce oggetto di attento esame da parte dell'Amministrazione, che si propone di adottare, mediante gli opportuni strumenti normativi, una organica disciplina giuridica della materia.

Il Ministro

GUI

MORVIDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

(a) quando sarà pubblicata la tariffa nazionale degli onorari per le prestazioni medico-chirurgiche prevista dalla legge 21 febbraio 1963, n. 244;

b) se ritenga sia cosa tollerabile e comunque opportuna che un provvedimento di tal genere, il quale porrebbe un freno alla speculazione di certi ben individuati professionisti, conosciuti dagli stessi Ordini dei medici, non sia stato pubblicato dopo circa tre anni dall'emanazione della legge che lo prevede;

c) che cosa intenda fare per rimediare urgentemente alla carenza suddetta. (4253)

RISPOSTA. — Lo schema di decreto del Presidente della Repubblica per la nuova tariffa nazionale per le prestazioni medico-chirurgiche, già predisposto fin dallo scorso aprile, è stato approvato dal Consiglio dei ministri e controfirmato dal Ministro del tesoro.

Tale decreto è ora, per la registrazione, alla Corte dei conti e sarà presto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro

MARIOTTI

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FRANZA, FIORENTINO, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Gli interroganti con riferimento alla programmazione della rubrica televisiva « Cronache dei partiti » di domenica 23 maggio 1965, nella quale era inserita una trasmissione assertivamente dedicata al congresso del MSI, in realtà diretta a scopi chiaramente diffamatori,

chiedono di conoscere quali organi dello Stato controllano la rubrica televisiva « Cronache dei partiti » e se ritengano compatibile con le norme costituzionali, che garantiscono la libertà e la parità nell'esercizio del diritto di associazione politica, l'azione di denigrazione e di calunniosa diffamazione che la rubrica medesima ritiene di svolgere, avvalendosi dello strumento televisivo, notoriamente di appartenenza statale, a danno di taluni partiti politici di opposizione.

Per conoscere, in particolare, da chi è stata autorizzata la trasmissione denigratoria del MSI alla vigilia del suo VII Congresso nazionale che si è trasformata in una istigazione all'odio ed alla delinquenza ed in una programmata deformazione della realtà storica e politica, sia nei confronti dell'organizzazione, sia nei confronti delle persone.

Chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti verranno presi sia a carico dei responsabili diretti, sia nei confronti dei dirigenti dell'organismo concessionario delle trasmissioni TV. (*Già interp.* n. 316) (3963)

RISPOSTA. — Premesso che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha incaricato questo Ministero di rispondere all'interrogazione soprariportata, si fa presente che il compito di assicurare l'indipendenza e l'obiettività informativa delle radiodiffusioni è demandato — come è noto — alla Commissione parlamentare prevista dall'articolo 11 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, rati-

ficato con modificazioni dalla legge 23 agosto 1949, n. 681.

Detta Commissione parlamentare, nella decisione adottata il 3 giugno ultimo scorso, a seguito di una denuncia avanzata dall'onorevole senatore Ferretti, in ordine alla trasmissione cui si riferisce l'interrogazione parlamentare presentata dalla S. V. onorevole, non ravvisò nel testo alcun elemento che giustificasse la protesta stessa; avendo però il predetto parlamentare chiesto che venissero esaminate le immagini televisive, la Commissione, per consentire ad alcuni componenti, che non avevano potuto assistere alla teletrasmissione, di pronunciarsi anche sulle immagini teletrasmesse, accolse la proposta e rinviò il seguito della discussione ad altra seduta.

La Commissione non risulta che abbia successivamente ripreso in esame la questione di cui trattasi; a quanto consta, le sequenze relative alla trasmissione in questione erano state impresse non su pellicola, ma su nastro magnetico e la RAI si è trovata nell'impossibilità di esibirle, essendo stato il materiale nel frattempo usato per altre incisioni.

Il Ministro
SPAGNOLLI

PAJETTA, VALENZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se e quali mezzi chimici sono in dotazione alle Forze armate italiane, e ciò in relazione al recente incidente accaduto a Casale durante esercitazioni militari nelle quali sarebbero stati impiegati, secondo informazioni di stampa, tali mezzi. (*Già interr. or. n. 770*) (4322)

RISPOSTA. — L'incidente cui accenna l'onorevole interrogante (bruciore agli occhi per alcuni minuti ai cittadini di una zona della periferia di Casale Monferrato) fu provocato dallo spostamento, per improvviso cambio della direzione del vento, di una nube di gas prodotta dalla combustione di alcuni artifici lacrimogeni, avvenuta nel poligono di tiro di quella città al termine di una esercitazione di un reparto di Guardie di pubblica sicurezza.

I candelotti lacrimogeni che provocarono l'incidente erano dell'unico tipo in dotazione alle Forze armate per l'addestramento all'uso della maschera antigas.

Il Ministro
TREMELLONI

PICARDI, MILITERNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a che punto trovasi la progettazione esecutiva del tratto di autostrada Salerno-Reggio Calabria, compreso fra Casalbuono e Mormanno, e quando potranno avere inizio i lavori per la realizzazione di esso.

Da assicurazioni ricevute fin dal mese di ottobre 1965 il progetto in parola, già pronto, doveva solo essere sottoposto all'esame del Consiglio di amministrazione dell'ANAS.

Poichè quasi tutti gli altri tronchi della predetta autostrada nelle zone pianeggianti più privilegiate, anche perchè servite da altre moderne strade di comunicazione, sono in via di esecuzione si chiede di conoscere le ragioni di questo ingiustificato ritardo. È vivo il malcontento nelle popolazioni interessate sul rilievo quanto mai logico che sarebbe stato opportuno e necessario dare inizio per primi ai lavori nei tratti più difficili per ragioni orografiche, sia per vincere gli inevitabili ostacoli temporali e sia per dare l'impulso iniziale dello sperato sviluppo economico-sociale alle zone montane, più povere e mal servite dall'attuale rete stradale, comprese nel tratto in questione (4111).

RISPOSTA. — La progettazione esecutiva del tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria compreso tra Casalbuono e Mormanno è stata ultimata ed è stata suddivisa in otto lotti, sui quali ha già espresso parere favorevole il Consiglio di amministrazione dell'ANAS.

La progettazione di detti lotti ha presentato notevoli difficoltà, in relazione alla morfologia ed orografia delle zone interessate dal tracciato autostradale ed alle caratteristiche fisico-meccaniche dei terreni.

I relativi lavori saranno iniziati non appena sarà portato a termine ogni adempimento.

mento necessario per poter procedere agli appalti dei singoli lotti.

Poichè nel tratto in questione ricadono opere d'arte di carattere eccezionale, quali il viadotto sul torrente Caffaro e quello sul fiume Lao (della lunghezza di circa 1.200 metri, la cui piattaforma scorre a circa 250 metri dal punto più depresso della gola da superare) si è deciso di provvedere all'accollo dei relativi lavori mediante appalto-concorso.

In particolare per la scelta del tipo di struttura da adottare per tale ultima opera, in relazione alle sue caratteristiche assolutamente eccezionali, si è ritenuto necessario ricorrere preliminarmente ad un concorso nazionale di idee fra ingegneri ed architetti, concorso che è stato già espletato ed a seguito del quale si è disposto l'appalto-concorso per la realizzazione dell'opera, come sopra si è detto.

Ovviamente, per quanto concerne i lavori ai quali si provvederà a mezzo di appalto concorso, è da tener presente che la relativa definizione richiederà maggior tempo rispetto agli altri lotti, per i quali si seguirà la procedura della licitazione privata.

Con l'occasione si informa che è stata approvata dal Consiglio di amministrazione dell'ANAS la progettazione dell'intera arteria da Salerno a Reggio Calabria.

Il Ministro
MANCINI

POLANO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere per quali motivi l'Enel non abbia ancora provveduto ad attuare il cambio di tensione per la rete elettrica dei comuni di Ittiri, Nulvi e Semestene (Sassari) sebbene tale cambio sia stato ripetutamente richiesto dagli amministratori comunali dei predetti comuni e sebbene già fin dall'agosto 1965 i tecnici dell'Enel avessero promesso di dare inizio entro due mesi ai lavori per la sostituzione dei trasformatori di corrente, nonchè all'ammodernamento della rete elettrica interna ed al potenziamento dei punti luce dell'abitato; e se non intenda intervenire per assi-

curare da parte dell'Enel l'esecuzione dei lavori onde eliminare una situazione che reca notevoli disagi alle popolazioni interessate. (3783)

RISPOSTA. — Nei comuni di Ittiri, Nulvi e Semestene (Sassari) fino a poco tempo, l'erogazione dell'energia elettrica veniva affettuata dalle seguenti imprese elettriche, ora trasferite all'Enel:

impresa elettrica Dore e C. in comune di Ittiri;

impresa elettrica di Semestene, in comune di Semestene;

impresa elettrica Vannini Luigi di Pinna Carolina, in comune di Nulvi.

Per le predette imprese, l'Ufficio tecnico erariale di Sassari ha attualmente in corso la determinazione del valore di stima di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1963, n. 138.

In pendenza delle operazioni estimali l'Enel non può eseguire il richiesto cambio di tensione, che comporterebbe una variazione sulla consistenza di cespiti. Comunque non appena l'UTE di Sassari avrà dato comunicazione del sopracitato valore di stima, l'Enel provvederà senz'altro alla normalizzazione della tensione ed al rifacimento delle prese che risulteranno inadeguate.

Ovviamente il cambio di tensione non potrà essere effettuato, se non dopo un congruo periodo di preavviso che dovrà essere dato agli utenti industriali per consentire a questi ultimi di predisporre i propri impianti alla alimentazione con la tensione normale.

Il Ministro
ANDREOTTI

POLANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che la Corte costituzionale con sentenza in data 23 giugno 1964 ha dichiarato che « per gli insegnanti non è necessario l'esame di abilitazione all'esercizio della professione, perchè l'insegnamento non può esser considerato una libera professione, essendo gli insegnan-

ti considerati impiegati dello Stato — quali iniziative ritenga di dover assumere a seguito della sopraricordata sentenza della Corte costituzionale, anche in vista di una giusta soluzione del problema degli insegnanti non abilitati che pure da molti anni prestano la loro opera nelle scuole secondarie dello Stato. (3826)

RISPOSTA. — La Corte costituzionale, con la sentenza del 23 giugno 1964, non ha giudicato della legittimità costituzionale delle norme di legge che prevedono per gli insegnanti un esame di abilitazione all'esercizio dell'insegnamento (legge 15 dicembre 1955, n. 1440), ma della legittimità costituzionale delle leggi 30 dicembre 1960, n. 1728, e 27 dicembre 1963, n. 1878, le quali consentono che l'insegnamento possa essere affidato, in mancanza di personale abilitato, a persone munite di laurea o anche di titolo di studio inferiore.

Pertanto, la sentenza della Corte non incide sul sistema di reclutamento del personale insegnante previsto dalla vigente legislazione.

Una modifica di tale sistema è prevista, come è noto, nel quadro dei provvedimenti intesi alla organica riforma dei vigenti ordinamenti scolastici, secondo le linee direttive del piano di sviluppo della scuola presentate al Parlamento.

Il Ministro
GUI

POLANO, ALBARELLO, MILILLO, PALERMO, MARIS, SECCHIA, ROASIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, in relazione alla visita in Italia del Ministro della difesa della Repubblica federale tedesca, Von Hassel, se questi, dopo aver deposto corone ai cimiteri germanici di Pomezia e di Montecassino, abbia anche posto qualche corona alle Fosse Ardeatine, rendendo omaggio anche alla memoria di quei Martiri trucidati dai nazisti germanici il 20 marzo 1944. (*Già interr. or. n. 583*) (4317)

RISPOSTA. — Nell'occasione ricordata dagli onorevoli interroganti, il Ministro della

difesa della Repubblica federale tedesca ha, secondo la prassi, reso omaggio alla tomba del Milite ignoto, simbolo del sacrificio di tutti i caduti per la Patria.

Il Ministro
TREMELLONI

RODA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come sia stato possibile ad un gruppo di speculatori importare, fra il 1956 ed il 1960, circa 180 mila quintali della cosiddetta « farina composta » con un tenore di zucchero di gran lunga superiore a quello consentito dalle norme doganali allora vigenti (18 per cento).

E poichè lo zucchero è soggetto a dogana, ne è derivata una frode fiscale per circa 2.300 milioni (come pubblicato dai giornali) per diritti doganali non corrisposti, imposta di fabbricazione ed IGE evase, ed altre violazioni valutarie.

In particolare si chiede come per circa cinque anni questo ingentissimo traffico fraudolento abbia potuto passare tranquillamente inosservato alle autorità doganali preposte ai controlli imposti dalla legge. (*Già interr. or. n. 78*) (4221)

RISPOSTA. — La questione cui si riferisce la signoria vostra onorevole è da porre in relazione alla classifica doganale delle miscele di farina di cereali e zuccheri che, in virtù delle note 1 e 2 al capitolo XIX della tariffa doganale all'epoca in vigore (decreto del Presidente della Repubblica 7 luglio 1950, n. 442), venivano considerate quali « preparazioni alimentari » e come tali comprese nelle voci di tariffa numeri 164-a, 165 e 172 a seconda del contenuto in zucchero.

In tale situazione poteva verificarsi, come sembra si sia in effetti verificato, che, per eludere i divieti di carattere economico all'epoca vigenti per regolare l'importazione sia delle farine di cereali che degli zuccheri, gli operatori ricorressero al sistema di miscelare i due prodotti che, così uniti, anche senza l'aggiunta di altre sostanze, dovevano allora essere classificati, per il disposto delle note anzidette, come vere e proprie preparazioni alimentari, separando poi mediante elemen-

tari ed economici procedimenti fisici e meccanici i due componenti.

In tale caso veniva altresì assolto un dazio in media inferiore a quello gravante rispettivamente sulla farina e sullo zucchero.

Ovviamente lo zucchero contenuto in tali miscele veniva assoggettato alla relativa sovrainposta di confine sullo zucchero di prima classe, nelle misure forfettarie del 18 per cento, del 50 per cento o dell'80 per cento a seconda del contenuto in zuccheri, in relazione alle rispettive note apposte alle voci della cessata tariffa numeri 164-a, 165 e 172.

Tuttavia, l'anormale incremento delle importazioni di miscele della specie, constatato all'epoca, non mancò di porre in allarme le Amministrazioni interessate che provvidero, sia sul piano interno che sul piano internazionale, ad adottare gli opportuni provvedimenti per eliminare gli inconvenienti lamentati.

Infatti con il decreto ministeriale 13 marzo 1963 il Ministero del commercio con l'estero depennò dalla tabella A/Import (concernente le merci ammesse direttamente all'importazione) le « miscele di farine di qualsiasi tipo e zucchero », che venivano così assoggettate al regime della licenza ministeriale.

Per sua parte, l'Amministrazione doganale provvede a porre la questione della classificazione delle miscele in argomento in sede comunitaria e nella seduta degli esperti di nomenclatura doganale, tenutasi a Bruxelles il 9 gennaio 1963, fu deciso, su proposta della delegazione italiana, che i semplici miscugli costituiti da farine di cereali e da zuccheri, non assoggettati ad altro trattamento al fine di migliorarne il potere nutritivo, non costituiscono una preparazione alimentare, ma devono essere classificati giusta le disposizioni della regola generale 3-b per l'interpretazione della nomenclatura doganale di Bruxelles, cioè in base al componente che conferisce al miscuglio il carattere essenziale.

Tale avviso di classificazione, vincolante per gli Stati membri della CEE, fu comunicato dai competenti Servizi comunitari alla Rappresentanza italiana a Bruxelles il 4 febbraio 1963 ed il Ministero delle finanze, con circolare 1285/UTCD in data 22 febbraio

1963, provvede conseguentemente ad impartire alle dipendenti dogane conformi istruzioni per la classificazione delle miscele in argomento, venendosi così ad eliminare gli inconvenienti ai quali si è richiamata l'interrogazione della signoria vostra onorevole.

Il Ministro

PRETI

RODA, PASSONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui il Governo abbia sino ad oggi soprasseduto agli adempimenti del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, che, licenziando il testo unico concernente lo Statuto degli impiegati civili dello Stato, imponeva, all'articolo 383, l'unificazione, con successiva legge, dei ruoli e delle carriere del personale del Ministero delle finanze.

Esigenza che, solennemente prospettata dal Capo dello Stato, dopo oltre otto anni non ha ancora trovato accoglimento da parte del Governo, con gravi ripercussioni, tutte negative, nel settore delicato ed importantissimo della nostra finanza centrale. (*Già interp. n. 334*) (4219)

RISPOSTA. — L'unificazione dei ruoli del personale centrale e periferico dell'Amministrazione finanziaria va necessariamente inquadrata nel riordinamento delle strutture dell'Amministrazione stessa; riordinamento che costituisce un problema da tempo preso in esame, in connessione alla riforma degli ordinamenti tributari.

Gli studi per la riforma tributaria e per la riorganizzazione dell'Amministrazione finanziaria sono attualmente nella fase conclusiva.

Si soggiunge comunque che, com'è noto alla signoria vostra onorevole, l'Ufficio per la riforma dell'Amministrazione ha predisposto un disegno di legge recante delega al Governo per la modifica e la integrazione dello statuto degli impiegati civili dello Stato, che prevede una generale riorganizzazione dell'ordinamento delle carriere e, fra l'altro, la fusione dei ruoli centrali e periferici per carriere dello stesso ordine e con funzioni omogenee.

Pertanto, il problema cortesemente sollevato dalla signoria vostra onorevole, allo stato, non potrebbe più essere risolto con una legge apposita, ma solo nel contesto della riforma generale dell'Amministrazione e cioè in sede di attuazione del provvedimento di delega sopra menzionato (attualmente all'esame del Parlamento - Atto Senato 1256), tenendo anche conto dei risultati cui perverranno gli studi in corso per la riorganizzazione dell'Amministrazione finanziaria.

Il Ministro
PRETI

ROVERE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se, in occasione della progettata emissione di una serie di francobolli avente quale tema « I fiori », non ritenga opportuno concedere alla città di Sanremo, capitale italiana ed europea del fiore, l'onore di tenere a battesimo la serie stessa con l'uso dell'annullo speciale riservato al primo giorno di emissione. (4140)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che, pur riconoscendo l'importanza che riveste la città di Sanremo nel campo della floricoltura, non è possibile accogliere la richiesta formulata nell'interrogazione, in quanto la concessione all'anzidetta città di un annullo speciale riservato al primo giorno di emissione della progettata serie di francobolli ordinari a soggetto floreale assumerebbe un carattere propagandistico a danno delle altre località ugualmente interessate all'industria dei fiori.

Si aggiunge che all'accoglimento della richiesta osterebbe anche il decreto ministeriale 1º dicembre 1961, che, come è noto, impone il divieto della pubblicità.

Il Ministro
SPAGNOLLI

SALATI, FERRARI Giacomo, ORLANDI, FORTUNATI, FARNETI Ariella, SAMARITANI, ROFFI, TREBBI. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sono

a conoscenza che il fallimento della Compagnia d'assicurazione « Mediterranea » ha duramente e ingiustamente colpito, insieme con i 3.000 dipendenti, sia i 200 mila assicurati, particolarmente autotrasportatori, che i terzi, per un importo di circa 10 miliardi;

per conoscere le ragioni per le quali i Ministri interessati non hanno proceduto, come loro dovere ed obbligo di legge, alle necessarie e tempestive ispezioni sugli atti amministrativi della suddetta Compagnia;

per sapere, ancora, se rispondono a verità le notizie circolate e diffuse dalla stampa specializzata e d'informazione, secondo le quali tale Compagnia godeva di protezioni presso altissime personalità politiche;

per conoscere, infine, quali provvedimenti intendono prendere al fine di evitare che sulle spalle degli assicurati, i cui pochi beni sono già soggetti ad atti di sequestro, ricada, così come sui terzi danneggiati, il peso del fallimento. (*Già interr. or. n. 577*) (3910).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

È noto alle SS.VV. onorevoli che gli impegni assunti dal Governo, per quanto riguarda il personale della Compagnia « Mediterranea », sono stati compiutamente assolti grazie alla partecipazione delle altre imprese assicuratrici e dell'ANIA. Si precisa che i dipendenti della Direzione generale della Compagnia all'atto della messa in liquidazione si aggiravano intorno alle 360 unità.

Per gli agenti di assicurazione si è verificato ugualmente un assorbimento soddisfacente da parte delle organizzazioni periferiche delle altre compagnie.

Più complesso appare, invece, la soluzione del problema degli assicurati che hanno subito sinistri e dei terzi danneggiati, a causa del numero e dell'entità dei danni da pagare nonché per le difficoltà connesse con lo smobilizzo del patrimonio della « Mediterranea », nel rispetto delle norme previste dalla procedura di liquidazione coatta che non consentono per la loro stessa natura immediatezza di attuazione.

Tuttavia il Commissario liquidatore, nominato con decreto del Presidente della Repub-

blica 16 febbraio 1965, n. 113, ha svolto e svolge una precipua azione per accelerare il ritmo delle operazioni sia per quanto si riferisce alla formazione dello stato passivo, che la particolarità dell'attività assicurativa rende molto difficoltoso per la molteplicità e la varietà dei casi che si presentano, sia per l'accertamento dell'attivo che, specie per quanto riguarda gli immobili, può dirsi in gran parte concluso.

Il Ministero dell'industria, dal conto suo, segue con la più vigile attenzione la gestione liquidatoria onde facilitare l'attività al fine di addivenire ad una sollecita preparazione del piano di riparto, il quale soltanto può consentire di effettuare pagamenti di indennizzi entro i limiti delle disponibilità.

Lo stato attuale delle operazioni, comunque, lascia sperare nella possibilità di pervenire ai primi risultati entro un ragionevole lasso di tempo.

Il mercato assicurativo che si è accollato vari oneri per la liquidazione della Compagnia (assunzione del personale, impegno per la salvaguardia del patrimonio immobiliare, garanzia del finanziamento bancario per far fronte ai primi oneri della liquidazione, eccetera) ha in corso di raccolta somme a favore degli ex assicurati della « Mediterranea » e dei loro danneggiati. Tale destinazione comporta, però, gravi difficoltà sul piano equitativo e su quello amministrativo-contabile e all'uopo sono stati presi contatti con i Comitati costituiti fra gli ex assicurati medesimi.

Inoltre una soluzione generale del problema è stata studiata dal Ministero dell'industria in sede di esame del progetto di legge istitutivo dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile.

Le affermazioni delle onorevoli CC.VV. circa presunte responsabilità del Ministero dell'industria nella vicenda della « Mediterranea » sono assolutamente da respingere, sia per quanto riguarda la nota convenzione EAM, sia per gli asseriti mancati interventi nel corso della maturazione del dissesto della Compagnia. Le disposizioni legislative e regolamentari in materia di assicurazioni non prevedono l'approvazione delle tariffe danni da parte del Ministero il qua-

le, in effetti, non ha mai approvato la convenzione suddetta, nè ad essa ha mai dato alcun consenso.

L'accertamento approfondito dei documenti prova, inoltre, che, nella condotta seguita nei confronti della « Mediterranea », l'Amministrazione ha agito nell'ambito e con il pieno rispetto delle norme vigenti.

La recente esperienza della « Mediterranea » ha tuttavia posto in luce la necessità di opportune modifiche, già allo studio, alla legislazione in materia, allo scopo di rafforzare i controlli e gli interventi ministeriali in tutte le fasi delle gestioni assicurative. Correlativamente, sono all'esame concrete proposte per potenziare il servizio ispettivo adeguandolo al notevole sviluppo ed importanza assunti in questi ultimi anni dal mercato assicurativo.

Il Ministro dei trasporti ha comunicato che l'EAM si è sempre tenuto al di fuori di ogni forma diretta di produzione nei confronti della Compagnia « Mediterranea » e di conseguenza nessun addebito può essere mosso all'Ente in ordine ai danni derivanti agli autotrasportatori a seguito della sopravvenuta insolvenza della predetta Compagnia: a maggior motivo è da escludersi, al riguardo, qualsiasi responsabilità del Ministero stesso e dei suoi funzionari nell'esercizio delle loro funzioni di vigilanza.

Il Ministro

ANDREOTTI

TERRACINI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano giusto e necessario provvedere urgentemente e con decisione affinché, secondo l'argomentata richiesta formulata dal Consiglio comunale di Castelnuovo di Val di Cecina, ad essi trasmessa per conoscenza e iniziativa, vengano erogate ad esso Comune senza ulteriori ritardi le quote spettantegli sull'imposta unica sull'energia elettrica prodotta dall'Enel per gli esercizi 1963-1964 e 1965, dall'una parte dando così un primo esempio della loro volontà di non perpetuare a favore dello Stato l'assurdo e illegale privilegio per il quale esso si sottrae metodicamente all'assolvimento dei suoi obblighi debitori verso

terzi, privati o pubblici, dall'altra impedendo che il comune di Castelnuovo di Val di Cecina precipiti sempre di più nel baratro economico ad esso, come a tutti i Comuni italiani, spalancato e approfondito dall'arcaica, confusa, dissennata legislazione in vigore per la finanza locale. (4244)

RISPOSTA. — Il comune di Castelnuovo Val di Cecina (Pisa) ha chiesto in particolare, con l'atto consiliare n. 2 del 22 gennaio 1966, al quale si richiama la S. V. onorevole, che gli venga:

1) corrisposto il saldo sulle quote dell'imposta unica Enel, per gli anni 1963 e 1964, da determinarsi in base al reddito della ex società « Larderello », indicato, per l'anno 1961, in lire 2.915.600.000;

2) attribuita l'imposta unica Enel per l'anno 1965, prudenzialmente valutata in lire 27.854.580 circa, oppure gli venga liquidato un congruo acconto sulla medesima quota.

Inoltre, col medesimo atto, l'Ente ha rappresentato la necessità che si provveda alla adozione di provvedimenti intesi a ripristinare, dal 1° gennaio 1966, il contenuto dell'articolo 8 della legge istitutiva dell'Enel 6 dicembre 1962, n. 1643, e successive modificazioni, o, comunque, atti ad assicurare agli Enti interessati entrate non inferiori a quelle corrispondenti alle quote di imposta unica, convenientemente maggiorate in relazione all'aumento della produzione dell'energia elettrica, abrogando o modificando così l'articolo 1, secondo comma, della legge 5 dicembre 1964, n. 1269, che, a partire dalla stessa data, assoggetta l'Enel all'imposta ICAP. Il Comune anzidetto ha concluso, infine, che si sarebbe astenuto da ogni pagamento all'Enel per fornitura di energia elettrica, fino a quando non realizzerà il menzionato saldo attinente agli anni 1963 e 1964 e l'intera quota d'imposta unica riflettente l'anno 1965.

In ordine alle richieste così formulate dal comune di Castelnuovo Val di Cecina, si fa presente quanto segue.

A) L'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741,

stabilisce che la quota di imposta unica dovuta agli Enti locali interessati (Regioni, Province, Comuni ed Aziende autonome di cura, di soggiorno o di turismo, nonché Camere di commercio, industria ed agricoltura), per ciascuno degli anni 1963 e 1964, deve essere determinata sulla base della quota del reddito definitivamente accertato, relativamente alle attività elettriche trasferite all'Enel, attribuita a ciascun Ente locale per il periodo di imposta 1961. La stessa norma contempla la facoltà per il Ministro delle finanze di autorizzare, in attesa della definizione degli accertamenti per il detto periodo d'imposta, il pagamento di acconti a favore degli aventi diritto, nei limiti delle quote presumibilmente dovute.

In esecuzione di quest'ultima disposizione, l'Amministrazione finanziaria, ottenuto lo stanziamento dei fondi all'uopo necessari, ha tempestivamente provveduto alla erogazione degli acconti per il cennato biennio, commisurandoli alle quote d'imposta unica Enel determinate in base ai redditi provvisoriamente accertati per l'anno 1961, ai fini dell'applicazione dell'imposta ICAP, a carico delle ex società elettriche.

A tal titolo è stata corrisposta al comune di Castelnuovo Val di Cecina, per ciascuno degli anni 1963 e 1964, la somma di lire 10 milioni 343.884, così determinata:

quote dei redditi delle sottoindicate ex società elettriche, attribuite a quel Comune in base al riparto effettuato dal competente Ufficio distrettuale delle imposte dirette:

ex « Larderello » . . .	L. 267.242.220
ex « Selt Valdarno » . . .	» 1.430.108
Totale . . .	L. 268.672.328

imposta ICAP relativa all'anno 1961, calcolata in base all'aliquota del 3,50 per cento ($268.672.328 \times 3,50$):

100	
	L. 9.403.531
maggiorazione del 10	
per cento su lire 9.403.531	» 940.353
quota d'imposta unica Enel	L. 10.343.884

Il conguaglio e la liquidazione degli eventuali saldi, per i suddetti anni 1963 e 1964, potranno avere luogo ad acquisizione degli elementi attinenti ai cennati redditi, che saranno accertati in via definitiva.

Analoga situazione si sarebbe verificata qualora, in luogo dell'imposta unica, fosse stata applicata l'imposta ICAP la quale, come è noto, in un primo momento colpisce il reddito dichiarato dal contribuente, salvo conguaglio in sede di accertamento definitivo da parte degli Uffici finanziari.

B) In ordine al precedente punto 2), occorre far presente che, ai sensi dell'articolo 3 della legge 5 dicembre 1964, n. 1269, la quota dell'imposta unica dovuta per l'anno 1965 deve essere determinata sulla base della quota medesima relativa all'anno 1964, tenuto conto della variazione del gettito globale dell'imposta unica per l'anno 1965, rispetto al 1964.

Pertanto, la determinazione della quota riflettente il 1965 resta subordinata alla liquidazione della stessa quota spettante in via definitiva per l'anno 1964, nonchè all'accertamento della cennata variazione, che potrà essere effettuato non appena il competente Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di Roma avrà accertato l'ammontare effettivo dell'imposta unica che l'Enel è tenuto a corrispondere, distintamente per gli stessi anni 1964 e 1965.

Per effetto della citata norma, sulla quota in discorso potranno essere concessi acconti la cui erogazione verrà disposta non appena la competente Ragioneria centrale del Ministero delle finanze avrà provveduto alla istituzione, nello stato di previsione relativo all'anno finanziario 1966, dell'apposito capitolo « aggiunto » sul quale dovrà gravare la spesa.

C) La questione sollevata non solo dal comune di Castelnuovo Val di Cecina, sulla necessità, cioè, di assicurare agli Enti locali, anche per gli anni 1966 e seguenti, entrate non inferiori a quelle corrispondenti alle quote d'imposta unica nel timore che l'applicazione dell'articolo 1, secondo comma, della legge 5 dicembre 1964, n. 1269, possa influire negativamente sulle finanze degli stessi

Enti, pur meritando particolare considerazione, non può trovare immediata soluzione.

Il problema è già all'attenzione dell'Amministrazione finanziaria la quale, in relazione a quelli che saranno gli effetti della citata norma, non mancherà, se del caso, di proporre ai competenti organi l'adozione degli opportuni provvedimenti legislativi.

D) Circa il minacciato intendimento del comune di Castelnuovo Val di Cecina di sospendere il pagamento all'Enel delle forniture di energia elettrica, in caso di mancata riscossione delle quote ad esso spettanti dell'imposta unica Enel, non si può non osservare che, in mancanza di norme di legge che subordinino il pagamento dei canoni cennati al conseguimento dell'entrata per quote di imposta unica, ogni inadempienza non potrebbe che risolversi ad esclusivo danno del Comune interessato.

Il Ministro
PRETI

TOMASSINI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se risponde a verità che al personale dipendente dalle Intendenze di finanza non è stato corrisposto il pagamento delle ore straordinarie per i mesi di aprile e di maggio 1964 e se è, altresì, vero che tale pagamento non potrà essere eseguito neppure in avvenire, per carenza di fondi.

Per sapere, inoltre, se è vero che il Ministero delle finanze ha chiesto l'integrazione dei fondi e che il Ministro del tesoro ha risposto negativamente.

Si chiede di conseguenza di conoscere come intenda la Pubblica Amministrazione adempiere all'obbligazione nei confronti dei dipendenti. (*Già interr. or. n. 425*) (4228)

RISPOSTA. — Il Ministero del tesoro ha provveduto a concedere per l'esercizio 1963-1964 un'integrazione rispettivamente di lire 90 milioni e di lire 15 milioni sui capitoli del Ministero delle finanze n. 6 « compensi per lavoro straordinario al personale di ruolo e dei ruoli aggiunti del Ministero e delle Intendenze di finanza eccetera » e n. 8 « com-

pensi per lavoro straordinario al personale non di ruolo del Ministero e delle Intendenze di finanza eccetera ».

Si fornisce assicurazione alla S.V. onorevole che con tali integrazioni, che vennero comprese nella legge 29 settembre 1964, numero 805, di variazione al bilancio per l'esercizio anzidetto, furono interamente retribuite le prestazioni di lavoro straordinario rese fino al 30 giugno 1964 dal personale delle Intendenze di finanza.

Il Ministro
PRETI

TOMASSINI, SCHIAVETTI, PASSONI, MILILLO. — *Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere: 1) se sono a conoscenza che la società per azioni Italmatch, con sede a Latina, costituita nel 1961 per la fabbricazione di fiammiferi e affini, ha chiuso, in questi giorni, i propri stabilimenti, determinando, conseguentemente, il licenziamento di circa ottanta operai;

2) se conoscono quali sono i motivi della decisione cui è pervenuta la Società e se è vera la giustificazione addotta, secondo la quale essa non ha potuto proseguire la sua attività, perchè, non essendo stata ammessa a partecipare al Consorzio italiano fiammiferi, non ha potuto ottenere l'autorizzazione per la fabbricazione del fiammifero nei diversi tipi e in particolare per i tipi con caratteristiche speciali, e si è vista costretta a fabbricare soltanto prodotti semilavorati, che venivano inviati all'estero;

3) se e come intendono intervenire perchè siano riattivati gli stabilimenti, presso i quali trovano lavoro numerosi operai. (*Già interr. or. n. 851*) (4239)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'industria e del commercio facendo presente che la società Italmatch risulta essere stata tempestivamente avvertita sin dal suo sorgere, e cioè dal 1962, per il tramite della Camera di commercio di Latina, che allo stato dell'attuale legislazione la Società stessa non avrebbe potuto

ottenere la licenza per la fabbricazione dei fiammiferi (ma avrebbe potuto lavorare soltanto fuscilli per fiammiferi, quali prodotti semilavorati non soggetti a controllo dell'Amministrazione finanziaria), essendo in vigore apposita convenzione con il Consorzio industrie fiammiferi in base alla quale lo Stato si era impegnato a non consentire l'installazione di nuove fabbriche di fiammiferi sia per la vendita all'interno del Paese che per l'esportazione.

Le fabbriche di prodotti della specie in Italia hanno, infatti, una capacità produttiva doppia dell'effettivo fabbisogno del mercato interno, per cui molti piccoli opifici, ubicati prevalentemente nel Mezzogiorno d'Italia, sono costretti a sospendere ogni anno per alcuni mesi la loro produzione per l'impossibilità di collocare altra merce sul mercato.

È da tenere peraltro conto che, anche nei riguardi delle esportazioni, la situazione va diventando sempre più pesante in quanto anche negli Stati di recente formazione stanno sorgendo, per ragioni di prestigio, fabbriche di fiammiferi.

Tanto premesso, si fa presente che nel gennaio 1965, tuttavia, la società Italmatch avanzò formale richiesta per ottenere il rilascio della licenza per la fabbricazione dei fiammiferi: la richiesta venne respinta in conformità alle disposizioni vigenti.

Avverso tale provvedimento la Società anzidetta esperì nel febbraio del decorso anno tempestivo ricorso gerarchico, la cui decisione fu per qualche tempo procrastinata, essendo intervenuti dei contatti fra la Società ed il Consorzio industrie fiammiferi per l'eventuale rilievo da parte di quest'ultimo dello Stabilimento di Latina.

Le trattative non ebbero risultati concreti: il ricorso gerarchico della Società venne pertanto esaminato e, con provvedimento motivato, respinto. Avverso tale provvedimento l'Italmatch ha avanzato ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale.

Inoltre, la Società in questione ha anche esperito un tempestivo ricorso straordinario al Capo dello Stato avverso il decreto ministeriale 29 aprile 1965, con il quale venne ulteriormente prorogata la conven-

zione fra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi.

Quanto sopra precisato e tenuto conto che sono pendenti ricorsi in sede giurisdizionale al Consiglio di Stato e straordinario al Capo dello Stato, l'Amministrazione non può che attendere le decisioni dei ricorsi anzidetti per ogni eventuale intervento di competenza.

Il Ministro
PRETI

TREBBI, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

se è vero che i programmi di investimento per l'installazione dei nuovi impianti (forno elettrico e laminatoio) alla « Acciaierie e Ferriere » di Modena, già concordati tra il rappresentante dell'IMI ed i Sindacati dei lavoratori verrebbero ora condizionati alle tariffe di erogazione dell'energia elettrica dell'Azienda municipalizzata del comune di Modena alla « Acciaierie e Ferriere »;

se è vero che l'Enel, il quale pratica alle utenze del settore che alimenta direttamente una tariffa agevolata, denominata « elettrosiderurgica », si rifiuta di applicare all'Azienda municipalizzata del comune di Modena tale tipo di tariffa, per la energia che la medesima fornisce alla « Acciaierie e Ferriere » di Modena;

se gli risulta che il comune di Modena, su invito delle Autorità di Governo, ha già congelato un credito di 271 milioni alla « Acciaierie e Ferriere » sopportando per quanto gli compete uno sforzo economico rilevante al fine di assicurare il lavoro alle oltre 500 maestranze ivi occupate;

se non ritiene di dover tempestivamente intervenire per evitare che la posizione dell'Enel (in tal caso contrastante con le iniziative dell'IMI e del Ministero dell'industria, che anche recentemente hanno disposto provvidenze a favore della « Acciaierie e Ferriere ») finisca per diventare di ostacolo alla ripresa produttiva di tale azienda siderurgica per la quale si sono prodigati Enti, Autorità e Sindacati, avendo

presente le sorti dell'economia cittadina e le condizioni di oltre 500 famiglie dei lavoratori in essa occupati. (4009)

RISPOSTA. — L'Enel, in base ad un accordo intervenuto con le utenze elettrosiderurgiche di oltre 3.000 kW, applica uno sconto sul corrispettivo di potenza della tariffa CIP ad esse praticate, a fronte della facoltà di sospendere la fornitura per un periodo di 60 giorni consecutivi nell'anno.

Alla domanda delle Acciaierie e Ferriere di Modena di usufruire di tale trattamento, l'Azienda municipalizzata di Modena rispose dicendosi disposta a praticarlo a condizione che l'Enel se ne assumesse l'onere, tenendone conto nel prezzo di vendita dell'energia.

L'Ente si dichiarò favorevole alla richiesta nel caso che l'Azienda avesse optato per la tariffa per distributori prevista dal provvedimento CIP n. 941, da calcolarsi con riferimento alla composizione delle vendite, accettando, ai fini della determinazione del prezzo da praticare nei confronti dell'Azienda municipalizzata, la particolare tariffa scontata applicata alle Ferriere e non quella unificata.

In questo modo l'onere dello sconto alle Ferriere sarebbe stato assunto per il 90 per cento dall'Enel.

Poichè invece l'Azienda municipalizzata ha optato per la tariffa binomia, pure prevista dal provvedimento CIP n. 941, perchè per essa più favorevole, l'Enel non ha potuto apportare nessuna modifica a questa tariffa, non presentando essa alcun elemento connesso alle caratteristiche della utenza dell'Azienda municipalizzata.

L'Enel pertanto non ha alcuna responsabilità in merito alla mancata concessione delle agevolazioni tariffarie alle Ferriere di Modena.

Questo Ministero, da comunicazione della Prefettura, è a conoscenza che il comune di Modena ha consolidato, per un quinquennio, il suo credito verso la Società aggrantesi sui 270 milioni di lire, come pagamento di energia elettrica erogata.

Il Ministro
ANDREOTTI

VERONESI, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria e del commercio, delle partecipazioni statali e del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

1) se risponda al vero la notizia apparsa su autorevoli giornali finanziari inglesi secondo i quali l'Enel avrebbe in esame due offerte per acquisto di centrali da due milioni di Kw cadauno, una inglese alimentata a carbone e l'altra americana alimentata con olio combustibile;

2) se risponda al vero la notizia sempre apparsa sulla stampa finanziaria inglese secondo cui il nostro Ministero dell'industria avrebbe dimostrato per quanto riguarda la prima centrale (per la quale sarebbe anche interessato un gruppo finanziario italiano e la cui installazione sarebbe prevista nella zona di Gaeta) incertezze « solo per quanto riguarda la ubicazione della centrale ».

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se, alla luce della situazione in atto, non ritengano evitare acquisti di centrali termoelettriche all'estero, stante anche che le aziende del settore hanno denunciato una contrazione nelle ordinazioni di macchinario elettrico di circa il 50 per cento nel 1963; contrazione causata dalla mancanza quasi assoluta di ordinazioni da parte dell'Enel, particolarmente grave se confrontata con il ritmo delle ordinazioni che precedentemente le società (che il nuovo Ente ha riunito e conglobato) passavano all'industria nazionale e se non sia opportuno che, a qualsiasi stadio di trattativa, l'Ente di Stato interpellasse le industrie nazionali le cui capacità tecniche non sono seconde, oggi, a quelle delle similari industrie estere. (*Già interr. or. n. 423*) (4042)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Non risultano in esame presso l'Enel offerte di costruttori italiani nè di costruttori stranieri per centrali termoelettriche da due milioni di Kw cadaune.

L'Enel ha sempre interpellato le industrie nazionali per la fornitura di macchinari elettrici che le industrie stesse sono in grado di produrre, e, finora, le ordinazioni di

macchinario termoelettrico sono state assegnate solo a costruttori italiani.

Per quanto riguarda il ritmo degli investimenti in nuovi impianti esso non ha subito alcuna contrazione dopo la costituzione dell'Ente e si mantiene, anzi, sensibilmente superiore a quello precedente la nazionalizzazione.

Il Ministro

ANDREOTTI

VIDALI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia a conoscenza delle modalità con cui sono stati attuati gli espropri di terreni necessari, per pubblica utilità, alla costruzione dell'oleodotto Adriatico-Baviera e per sapere in particolare se corrispondano a verità le notizie concernenti i seguenti fatti, che hanno suscitato viva indignazione negli ambienti locali più direttamente interessati.

Risulterebbe, infatti, che alcuni avvocati presentarono a suo tempo numerosi ricorsi in sede giudiziaria per opporsi a tali espropri. Ad un certo momento tali ricorsi vennero ritirati essendo stati raggiunti degli accordi, i cui termini non sono stati resi noti. L'importo corrispondente al valore dei terreni espropriandi sarebbe stato assegnato dalla SIOT a dei privati — che a quanto si dice sarebbero gli stessi avvocati ricorrenti — che provvidero poi alla distribuzione dei compensi agli ex proprietari.

Poichè l'intera questione era stata trattata dal comune di San Dorligo della Valle ed altri enti locali, ivi compresa la Regione Friuli-Venezia Giulia, e poichè la questione non riguarda soltanto alcuni degli espropriandi, ma la loro generalità, e poichè, infine, la questione assume un'importanza notevole di indole anche legale e morale, l'interrogante sollecita il Ministro competente ad assumere le informazioni necessarie a chiarire su quali basi e tramite quali persone è avvenuto il pagamento degli indennizzi e se il ritiro dei ricorsi già presentati in sede giudiziaria è connesso o no al raggiungimento di un *optimum* dei prezzi valido per tutti gli espropriandi, nonchè se si possa escludere che terzi abbiano in qual-

che modo tratto profitti da questa operazione. (4081)

RISPOSTA. — La domanda della Società italiana per l'oleodotto transalpino (SIOT), con il relativo progetto tecnico, intesa ad ottenere la concessione di installare ed esercire un deposito costiero di oli minerali nel golfo di Trieste, collegato mediante oleodotto alla Germania meridionale per il trasporto del petrolio greggio, è stata sottoposta al preventivo esame dell'Amministrazione dello Stato e degli Enti, interessati alla realizzazione dell'iniziativa.

Poichè l'istruttoria disposta si è conclusa favorevolmente, la concessione è stata rilasciata con decreto interministeriale n. 8076 del 24 novembre 1965.

Per quanto riguarda in particolare l'argomento che costituisce l'oggetto dell'interrogazione, si precisa che le Prefetture, alle quali fu inviato il progetto dei predetti impianti, oltre ad esaminarlo nei riflessi degli interessi della provincia, ne trasmisero copia a tutti i Comuni, nel cui territorio debbono essere installati gli impianti, perchè manifestassero il necessario parere di competenza dopo aver pubblicato il progetto stesso all'albo comunale per il periodo di tempo prescritto.

I pareri dei prefetti e dei Comuni furono di massima favorevoli pur essendo state presentate alcune opposizioni da parte di proprietari di terreni che dovevano essere attraversati dalle condutture.

Questo Ministero, prima del rilascio della concessione, si assicurò che le opposizioni fossero state superate mediante accordi fra le parti.

Non si è al corrente delle modalità con le quali furono raggiunti gli accordi stessi, ma

si rileva che le eventuali lesioni di diritti potranno essere fatte valere in sede giurisdizionale.

Il Ministro
ANDREOTTI

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non intenda intervenire al fine di assicurare il passaggio della Miniera di Cave del Predil alla Regione tramite l'emanazione sollecita delle norme di attuazione relative a tale passaggio.

Risulta, infatti, da recenti dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, che esisterebbero da parte del Governo delle difficoltà ad attuare tale passaggio e da parte della Giunta regionale delle riserve verso una gestione pubblicistica della Miniera in questione. (*Già interr. or. n. 838*) (4323)

RISPOSTA. — Il decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1965, n. 958 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 agosto 1965), contiene le norme di attuazione dello statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia in materia di patrimonio indisponibile della Regione stessa.

Il punto 5) dell'allegato B) al citato decreto stabilisce il trasferimento delle Miniere patrimoniali di Cave del Predil, in territorio del comune di Tarvisio, al patrimonio indisponibile della Regione, con effetto dal 1° gennaio 1965, a sensi del primo comma dell'articolo 2 del decreto medesimo.

Il Sottosegretario di Stato
SALIZZONI